

## IL CONTE UMBERTO I.

(BIANCAMANO)

## RICERCHE E DOCUMENTI.

## PARTE TERZA.

(Contin., Ved. av. Tomo I, pag. 460).

## I documenti Umbertini.

## IV. Documenti che non si riferiscono alla casa Umbertina.

Abbiamo esaminate le carte riguardanti Umberto di Savoja-Belley e Umberto I, mettendo cura nello scerverare quelle che appartengono all'uno, da quelle che appartengono all'altro conte (1). Ma vi hanno ancora quattro documenti, dove sono nominati altri Umberti, che non sono i due predetti. Convien dirne una parola.

Otton Guglielmo conte di Borgogna fece nel principio del secolo XI donazione di alcune terre alla badia di S. Benigno di Fruttuaria. La carta non ha data: In essa leggesi: *Nobilissimi principes Willelmus cognonime Otto et filius ejus Raynaldus, consultu Ammathi* (2) *illustrissimi viri UMBERTI qui fuit filius WILENGI, tradiderunt etc.* (3). Chi non voglia credere il Biancamano figliuolo

(1) Il Cibrario che non distingue i due Umberti scrive: « V'ha chi distingue varii Umberti, Conti di diversi contadi, contemporanei e vicini. « Noi vedendo i domini di questi supposti diversi Umberti riuniti ne' figliuoli e nipoti del Biancamano, non sappiamo adattarci a quell'ipotesi ». Non è un'ipotesi, ma un fatto, chi non voglia credere Umberto Biancamano più che centenario. L'Umberto, che col re Corrado sottoscrive l'atto del 977, non è quegli che, secondo il Cibrario stesso, viveva ancora nel 1086. La riunione dei domini, se non si spiegasse altrimenti, farebbe supporre soltanto che l'Umberto del 977 fosse il padre del Biancamano.

(2) Parola errata e guasta. Il Terraneo propone *Amati* (diletto), oppure *Amedei*.

(3) Ecco a ogni buon fine il documento:

*Christiana Religio, viam redeundi ad Paradisi patriam Deo auctore paventibus, non solum divitiis renunciantibus, sed etiam contemptores earum juvantibus. Huius rei gratia inter caetera sanctis locis ab inferioribus nominandis veris misericorditer concessa, quandam Ecclesiam in honore S. Martini dicatam*

di questo *Vilengo*, dovrà riconoscere in lui un Umberto diverso dal nostro. L'uno è fedele di Rodolfo III e di Ermengarda, l'altro è autorevole presso l'avversario del re e della regina. Quest'Umberto di Vilengo è consultato per negozi che risguardano gli antichi possedimenti di Otton Guglielmo in Italia; del Biancamano non si conosce alcun atto, alcun fatto fuori dei confini del regno borgondico. L'uno è conte, all'altro non è dato questo titolo. Il figlio di Vilengo non può rivendicare per sè alcuno dei documenti Umbertini. Non so chi sia codesto Vilengo; noto solo che il nome non è insolito in Borgogna. Nel 1001 Rodolfo III approva la donazione di prete Marino al monastero di Romain-Moutiers coll' intervento dei grandi del regno. Sono presenti: *Adalbertus Comes Palatii regis*, e più in là *Willingus*. Nel 1009 il re e Burcardo II arcivescovo, suo fratello, concedono all'abate di Romain-Moutiers alcuni servi. Presente all'atto avvi di nuovo *Willingus* (1).

Un altro documento fu di recente scoperto nell'archivio Capitolare di Vercelli, ed è quello con cui il diacono Amedeo nel 1006 fa donazione alla chiesa di S. Eusebio di Vercelli di alcuni suoi beni posti nel territorio di Casanuova. Il cav. Avogadro opinò che riguardasse Umberto I, perchè al fondo donato *coeret... de alia*

*et olim nominatum Abbatiam, sed antiquorum negligentia miserabiliter destructam nobilissimi principes Wilelmus, cognomine Ottho, et filius eius Raynaldus, consultu Ammathi (sic) illustrissimi viri Umberti, qui fuit filius Wilingi, tradiderunt publica donatione monasterio Sanctae Mariae, constructo infra Regnum Italiae, loco qui dicitur Fructuaria, in Comitatu Hiporiense, ubi inter plurimas sanctorum collectas reliquias, beatorum Tiburtii, Agapiti, Alexandri atque Iuliani venerantur patrocina. Est autem supra dicta Ecclesia S. Martini sita prope moenia Castris, quod Belna nominatur, in episcopatu Augustodunensi, quare de iuris sui possessione transfuderunt praedicti principes in possessione Fructuariensis monasterii, quod modo Wilelmus abbas rogere videtur; ita ut ab hac die, tam ipse, quam successores eius, Rectores videlicet Fructuarii, faciant secundum Deum, ad propriam utilitatem, sine dantium successorumque contradictione, quodcumque voluerint; unde et jam hoc testamentum ulla sine exceptione sacro jussurunt, propriis quoque manibus firmatum formare testos subscriptos rogaverunt, horumque violatorem voto frustratum, auri talento damnaverunt. Signum Raynaldi Comititis. Signum Exclini de Versiaco. Signum Girardi clerici de castello sine muro. Signum Azzolini abatis de Monte S. Ioannis. Signum Ugonio de Belna. Stigfredi similiter de Belna. Teodorici filii Umberti de Divione; Teibaldi et Hugonis fratris eius de Belna.*

V. GUICHENON, *Bibliothecae Sebastianae Centuria II. Chart. LXXII.*

(1) V. CIBRARIO e PROMIS, *Documenti e sigilli etc.* pag. 7 e 13.

parte terra *Uberti comitis*. Non volendo ripetere quanto fu detto nella Seconda Parte § V di queste Ricerche, prego il lettore di ricordare le ragioni che vietano di ascrivere la carta del 1006 al Biancamano (1).

Avvi un terzo documento che il Guichenon attribuisce erroneamente a Umberto I. Un Viberto insieme con un Oddone assiste in Piemonte nel 1029 alla fondazione della Basilica di S. Giu-

(1) Ecco il documento:

*In nomine Domini Dei; et Salvatoris nostri Ihesu Xpi, Einricus gratia Dei Rex. Anno regni eius Deo propicio in italia secundo. Septimo kalendas Februarii indicione quarta. Ecclesia beati Xpi Martini et confessoris Eusebii sita infra Civitate Vercellis. Ego Amedeus Diaconus filius quondam Rudulfi abator in Villa Casanova qui professus sum ex natione mea lege vivere Romana, pressens presentibus dixi. Quisquis in Sanctis, ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit robus justa oetoris voce in oc seculo centuplum accipiet insuper et quod mollius est vitam possidebit aeternam. Ideoque ego qui supra Amedeus Diaconus dono, et offero a presenti die pro mercedem et remedium anime meo in eadem Ecclesia Sancti Eusebii. Hoc est pecia una de silva cumarca ubi estat juris mei quam abere viso sum in suprascripti loco et fundo Casanova. Et ut pecia ipsa de Silva Cumarca in qua extat pm. sv. justa iuges decem. Coeret ei de una parte fusato et de alia parte terra Uberti Comitis, de tercia parte percurrit fluvius qui nominatur Miona subique alii sunt coerentes. Et si amplius de pno juri rebus infrascriptas coerencias inventum fuerit quam ut supra mensura et per hanc cartam offerionis jure ipsius Ecclesie sit potestatoquo autem suprascripta pecia de Silva cum area ubi estat in eodem loco, et fundo Casanova supradieta una cum accessione et ingresso seu superioribus etc. suis quam est supra etc. Ab ac die in eadem ecclesia Sancti Eusebii predictum rebus ut supra dono, cedo, conforo, et per presentem cartam offerionis ibidem abendum confirmo faciendum. Exinde pars ipsius ecclesie a presenti die proprietario nomino quequid voluerit sine omni mea, et oredum meorum contradicione quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Amedeus Diaconus cum meos erades ipsa pecia de Silva et arca sua qualiter, supra ita et quas ibidem offerro videor pars ipsius Ecclesie ab omni omno defensare. - Quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquid per covis gonium subtraero quosierimus, tum in duplum eadem offerio a parte ipsius Ecclesie restituanus. Sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimile loco et pro onore diaconatus mei mihi liceat ullo tempore nolle quod volui sed quod a me semel factum vel conscriptum est sub iuramentum inviolabiliter conservare promitto com stipulacione subnixa. Actum in suprascripta villa Casanova felicitor etc. ✠ Ego Amedeus Diaconus in anc cartam offerionis a me facta subscrispsi. - Signum ✠ manibus revert et Andreas seu Ansalberti omnes lego viventes Romana testes. Signum ✠ manibus Stephanoni et Alberti testes. Ego Constantinus notarius sacri palatii scriptor utus carto offerionis post tradita complevi, et dedi. VI C. C. A. X. Y. indicione eadem confessus et promisi.*

V. Memoria della R. Accademia dello Scienzo di Torino. Serie Seconda, Tom. X. Torino, 1849.

stoin Susa, e sottoscrive la carta, con cui il marchese Olderico Manfredi fa ricca donazione al monastero. Questa è la sottoscrizione:

*Signum ✠ manibus Vuitberti Comiti et Hudoni lego viventes salica testes.*

Il Viberto che professa la *legge salica*, non è altri che il Vuitberto fratello di re Ardoino, e conte in Ivrea, che abbiamo menzionato. Anche il cav. Avogadro, come ho notato, confuse i due personaggi.

§ V. *Documenti apocrifi.* — Nella Seconda Parte § II ho rammemorata la *Salvanguardia di Talloires*, fabbricata per uso della leggenda Beroldina. In soccorso di Berengario II e di Otton Guglielmo una carta di simile natura fu scoperta, chi il crederebbe? nell'isola di Sardegna, e fra le pergamene famoso di Arborea. Essa ci fa noto che in principio del mille vivea in Sardegna un chericco di tanta nominanza in dottrina di divinità e arte di poetare, che il potentissimo *Re Umberto conte di Savoia* il chiamò in sua corte, e molto l'onorò. Il dotto e valente uomo che si appellava anch'esso Umberto, vi andò insieme con un suo fratello per nome Ilfredico, di grande valore in poesia e che fu in corte del padre del conte. Ma l'invidia molto tosto appose al buon chericco Umberto non so che colpo; di che egli, alla maniera del buono Romeo di Raimondo Berlinghieri, più non volle in niuno modo rimanere, e come era venuto se ne partì, e restituì in Cagliari sua patria, dove il popolo e la Chiesa lo elessero arcivescovo. Ma il Conte Umberto non sapea darsi pace della dipartita del valente uomo, e con molti uffici e per opera di suoi baroni il sollecitava di ritornare a sua Corte. L'arcivescovo dovendo mandare un ambasciatore suo in Roma e a Genova, diedegli questa commissione. Come fosse a Genova, dicesse al Console Rainerio di rispondere al suo amico *de Corte potentissimi regis Humberti Comitis in agro Savogie*, che la sua piccola persona non era meritevole di tanto onore, e non degna di servire una seconda volta l'invittissimo re: *nec digna quod per secundum invictissimo regi humile famulatum, miser presbiter, prestat*; mentre che esso re Umberto, o nelle sue, o nelle rimanenti parti del regno d'Italia, dalla sua munificenza e da quella dei regii avi illustrati, potea facilmente prescegliere uomini più chiari e più dotti: *quando ipse*

*rex, vel in suis, vel in reliquis clarioribus regni Italiae partibus, ab ipsius magnificentia celsitudinis et regis avis illustratis, clariores homines et doctiores eligere poterit ad propositum.* Che se il fratel suo Ilfredico, cedendo alle preghiere di amici, serviva all'invittissimo Conte Guglielmo Ottone, padre di esso Conte Umberto, egli non l'approvava in nulla guisa, bene che finora avesse ricavato buon frutto dalle sue poesie. Quanto a sè, Iddio gli avea eletto una sposa in patria, questa eletta (cioè la dignità episcopale) egli avea abbracciata, e abbracciatala, l'amava, *et amando nisi suo splendore literas non diligam.* L'ambasciatore salutasse poi *distincte* gli altri Consoli genovesi.

La data della Carta di Arborea viene assegnata all'anno 1022. E questa data corregge anche i documenti che dimostrano come nell'anno 1056 Genova ubbidisse ancora ai Marchesi, e quegli altri che arguiscono come l'esordio del governo consolare, da principio unito coll'Arcivescovile, sia stato posteriore a quell'anno 1056. Vero è che l'editore nei Consoli ravvisa « gli antichi scabini », e lascia al giudizio dei letterati « queste e altre questioni » (1). Debbo avvertire che niuno degli storici piemontesi (che io mi sappia) si valse della commissione dell'arcivescovo di Cagliari per provare l'origine eporediese, italiana e regia di Casa Savoia; nè io la inserirò nei documenti.

VI. *Della pretesa origine regia.* Dalle cose fin qui esposte ricavasi egli qualche buon argomento per dedurre che Umberto I discenda da regia progenie? Rispondiamo senza esitanza di no. Nulla fa sospettare ch'ei possa essere sangue di re provenzali, borgognoni, italici, germanici o franchi; abbiamo scoperto bensì che per mezzo della regina Adelfania era congiunto colla casa Rodolfina.

Citati per altro in prova la lettera di San Pier Damiano alla contessa Adelaide, che ho accennata altrove. Il valente uomo, sconsigliando Adelaide da un quarto nodo maritale, parla dei figli di lei *regiae et mirandae indolis*; e più di uno scrittore da tale frase, che verso ai figli di re e imperadori si soleva per lo più

(1) *Illustrazione di un foglio cartaceo del secolo XV che fa parte delle pergamene e di altre scritture di Arborea, nella quale si ha la prova diretta della regia ed italica discendenza di Umberto I di Savoia, per IGNAZIO PILLITO etc. Torino, 1852.*

usare, trasse argomento che *regi fossero i natali* di Pietro I e di Amedeo II; e siccome regio non è il sangue di Adelaide, d'issero che soltanto dal marchese Oddone loro padre poteano attingerlo. Ma non vollero considerare che, oltre alle molte iperboli, di cui riddonda la lettera, a questa stregua dovrebbe chiamarsi *regno* il dominio della contessa di quà e di là dall'Alpi, perchè S. Pier Damiano dice a lei commesso il *regni pondus*; e Re sarebbe stato Oddone, perchè il Santo dice alla vedova che ella regge lo Stato *sine virili regis auxilio*. Aggiungasi che anche dei figli dei grandi vassalli, dei Conti e dei Marchesi lodavasi la regia e buona indole, come ricavasi dagli esempi raccolti dal Ducange.

Certo è che prima delle *Cronache di Savoia* niuno pensò alla regia stirpe originaria. Il duca Carlo III nella incoronazione di Carlo V a Bologna la pretese, fondandosi sulla discendenza Ottoniana, che non ha fondamento diplomatico alcuno.

Mettonsi per altro innanzi la zecca di Aiguebelle e quella di Susa. Fino dalla seconda metà del secolo XI i principi di Savoia batterono moneta; privilegio ambito dai grandi baroni come quello che racchiudeva una delle prerogative più eminenti della sovranità. I vescovi ne godevano di già nella prima metà del secolo XI, ma non risulta che alcun vassallo del regno di Borgogna ne sia stato investito, o lo abbia esercitato. Quivi aveano corso le monete di Poitiers e di Vienna, battute dagli arcivescovi. Abbiamo veduto poco innanzi che cominciò a fabbricarsi di nascosto, ad Aiguebelle in Moriana, una moneta simile alla Viennese; che l'arcivescovo ne fe' querela, e Oddone rispose che era opera di falsari; e cessò, per quanto pare, la battitura. Ma dopo la morte di lui, avvenuta nel 1060, ricominciò. L'arcivescovo di Vienna, Leodegario, fece nuovi richiami alla contessa Adelaide, e fu di nuovo proibita. Ricominciò una terza volta, e Leodegario instò ancora presso Adelaide e i suoi figli Pietro, Amedeo e Oddone. Ed essi tutti promisero, con atto formale a noi pervenuto, che quindi innanzi non se ne fabbricherebbe più nè vera nè falsa (1).

(1) *Noticia Viennensis monete, quo facta est inter Leudegarium Viennensem Archiepiscopum et Adelaidam Marchionissam cum filiis suis.*

*Longa post tempora stetit ipsa moneta in pondere et mensura decena. Nunc tempore Oddonis Marchionis viri sui, latrones et falsarii in burgo qui*

Ciò nondimeno la battitura proseguì, e in quegli anni la moneta di Aiguebelle (*Acquabellensi*), forse con qualche marca che la distinguesse dalla Viennese, ebbe corso legale. Ne fanno testimonianza vari documenti di S. Ugo vescovo di Grenoble, che salì quella cattedra nel 1080, pubblicati per prima volta dal Cibrario e dal Promis (1). Poco stante si aprì la nota zecca di Susa

dicitur Acquabella, corruperunt eam et confunderunt et falsaverunt, ignorante supradicto Marchione, qui statim ut audivit clamorem supradicti Archiepiscopi Viennensis precepit ne amplius fieret neque factum est eo vivente.

Post mortem vero eius insurrexerunt et alii latrones et sequuti sunt priores et iterum falsaverunt eam, quousque predictus Archiepiscopus Leudegarius venit in Italiam ad praedictam Marchionissam dominam Adelaidam. Que similiter, ut audivit, ne amplius fieret, precepit. Tamen ut omnibus notum fiat, Trapezita a dno Leone papa excommunicatus paralyti percussus membris omnibus dissolutus impiam vitam digna morte finivit: Modo autem, ignorante supradicta domina Adelaida Marchionissa, alii exorti sunt et predicta mala sequuntur; sed mediante dono Adrado Bremettensium abbate et Artaldo ecclesie nostre (Viennensis) preposito, dimittantur supradicta mala, et ne amplius fiant, promittit DOMNA ADELAIDA CUM FILIIS Suis PETRO ET AMEDEO ET ODDONE Deo et Sancto Mauritio in manu domni Laudegarii Archiepiscopi Viennensis moneta amplius non falsetur, neque fiat neque vera neque falsa, illa excepta que in Vienna fuerit facta. Et hoc fecit pro amore Dei et Sancti Martini cum suis sociis, de cuius beneficio honorata est, et pro anima senioris sui Oddonis Marchionis et pro sua et illorum suorum salute, qui hoc laudant et confirmant, videlicet PETERUS PRIMOGENITUS ET AMEDEUS ET ODDO. Laudat hoc dominus Adradus abbas Bremettensis et Artaldus prepositus ecclesie Viennensis cum ceteris fidelibus suis, quorum ista sunt nomina.... data per manus Bosonis ad vicem domni Cancellarii et primiscripni XI kal. Decembris lune XVI feria IV Henrico II rege nondum imperatore, Cesaris et imperatoris filio, huius domina Marchionissa genero. Recepta per manus domni Archiepiscopi Leudegarii, indictione XII.

(Pubblicata la prima volta nello *Spicilegium Acherii*, Tom. III, pag. 393, Parigi, 1728.

(1) Eccone uno:

*Ego Achinus Sancti Andree et uxor mea Helisabet et filii et filio meo reddimus donamus et vendimus deo et beato Mario et Sancto Vincentio atque Sancto Andree et episcopo Hugoni et successoribus eius et Heiraldo decano decimam totam feudorum quam habebamus in parochia Sancti Andree sicuti ipse episcopus melius intelligit ad utilitatem suam et successorum suorum et pro hac giuspitione et donatione habuimus de bonis episcopi C. XII. Solidos Viennensis monete et EX AQUABELLENSIUM DENARIORUM. C. XII solidos. Testes sunt Ipse episcopus et Heiraldus decanus et Geraldus socius eius et carbertus et anno et Iohannes de gratsou et multi alii et eadem parochia.*

V. CIBRARIO E PROMIS, *Documenti, Sigilli e Monete*. Estratto dal Cartolario di S. Ugo nell'Archivio della Camera de' Conti di Grenoble.

Il vescovado di S. Ugo comincia nel 1080.

(*denarii secusienses*), di cui abbiamo esemplari fino dal Conte Umberto II (1091-1103).

Da questi fatti si argomentò che per diritto antico di sovranità, esercitato dai loro maggiori in qualità di re, Oddone e i suoi figli aveano la zecca (1). Ma l'atto fra Adelaide e i suoi figli e l'arcivescovo di Vienna, ci fa arguire l'opposto. Oddone, signore oggimai di vasto dominio, volle battere moneta; non avendone il diritto, contraffecce quella di Vienna a Aiguebelle, dove anticamente eravi una miniera di rame argentifero. Alle rimostranze dell'arcivescovo rispose, che da falsari era coniatata; ma continuò; e altrettanto fecero Adelaide e i figli di lei e di Oddone, tantochè la moneta Acquabellese dopo alcuni anni corse legalmente di là dai monti. Ciò significa che dopo il 1070 (chè Leodegario morì il 12 Giugno di quell'anno) sopraggiunse un qualche privilegio imperiale a noi ignoto, e il quale Adelaide potè ottenere senza troppe difficoltà da suo genero l'imperatore Enrico IV, o nel colloquio di Vevey del 1076, di cui parleremo fra poco, o in qualche altra occasione. Il riconoscere che era molta l'autorità e molli erano i possessi di Umberto I, e che i prossimi suoi successori Oddone, Pietro I, Amedeo II, signoreggiavano un'ampiezza di territorio non minore di quella di un piccolo regno, non importa che quei principi discendessero dai re Sassoni, Franchi, Eporodiesi o Provenzali. Lo scorgere che Oddone e Adelaide fino al 1070 battono e negano di battere moneta, prova che non aveano per sè stessi potestà di fabbricarla nè per concessione, nè per nativo diritto.

Qui hanno fine le carte che si riferiscono in qualche maniera a Umberto I. E qui piacemi dichiarare, che quand'anche si togliessero al Biancamano tutte quelle in cui è nominato solo, rimarrebbe intatta la parte sostanziale della genealogia e della storia sua. Bastano quelle dove si presenta in compagnia di alcuno dei quattro suoi figli, o di Anchilia sua moglie. Gli atti del 1023, del 1030, del 1032 e del 1040 pel Conte Umberto I, quelli del

(1) Il Cibrario (*Storia della Mon. di Savoia*, Vol. I, pag. 37) scrive che serve a dimostrare la reale origine « il diritto usato fin dai primi conti di Savoia nei due regni di Borgogna e d'Italia ».

977, del 995 e del 1022 pel conte Umberto di Savoia-Belley, sono capi saldi e sicuri.

VII. *I discendenti di Umberto I fino ad Amedeo III (1000-1148)*. — Abbiamo veduto che quattro furono i figli di Umberto I, cioè Amedeo, Burcardo, Aimone e Oddone (1); nell'altra linea Umbertina (Savoia-Belley) ci abbattiamo pure in un Amedeo e in un Burcardo; e un terzo Burcardo era fratello del Biancamano. Di quivi conseguita: 1: che Amedeo di Savoia-Belley, autore di due carte del Bourget, fu marito di Adele e padre di un Uberto, e non già *Amedeo I* di Umberto I; 2.° che a Burcardo III vescovo di Aosta e poi arcivescovo di Lione si riferisce la donazione del vescovo di Langres del 1022, e non al *Burcardo* figlio del Biancamano; 3.° che il Burcardo del 1023, marito della contessa Ermengarda, ora *fratello* non figlio del Conestabile. Ciò posto, le poche notizie che ci rimangono intorno ai tre figliuoli maggiori del Biancamano, si riducono quasi a niente; abbiamo solamente la prova che vissero effettivamente; ignoriamo quando nacquero, quando morirono, se ebbero moglie e figli, e se i tre primi sopravvissero al padre. Per altro, siccome consta che Oddone, il quartogenito, morì nel 1060 e che egli e i figli suoi erano in possesso dei domini d'oltremonte, se ne può dedurre che il conte Amedeo I e Burcardo mancarono prima del 1060, e non lasciarono discendenti. Quanto al vescovo Aimone, più agevole sarà il dire in che anno avea cessato di vivere.

E avendo noi dall'età della Contessa Adelaide argomentato che Oddone nacque verso il 1010, se ne dovrebbe dedurre che Amedeo I, Burcardo e Aimone nacquero prima del detto anno, cioè fra il 1005 e il 1010.

Amedeo fu il primogenito senza dubbio, perchè vedesi sempre nominato innanzi ai fratelli, e nell'adunanza per la fondazione di Bourbancho siede insieme col padre: *ante dominum Humbertum comitem et filium ejus Amedeum*. Era il suo successore naturale.

(1) Il Gulchenon gli attribuisce una figlia, di cui ignora il nome, sposata a Luisfrido o Gufrido conte di Zaringen; ma non reca alcuna prova. Il Cibrario (*Storia della Monarchia*, vol. I, pag. 59) credeva figlia di Umberto I la contessa Ermengarda, moglie del Burcardo del 1023; e così pure il Carena.

Portò il titolo comitale, vivente il padre, come scorgesi dalla carta di Aosta del 1040 e più evidentemente da quella di S. Lorenzo di Grenoble del 1042. Avvi una carta di donazione di un manso *in villa Minuisino* fatta da Ugo e Engelconda a S. Andrea di Vienna. Essa non reca data, ma la indicazione seguente: *Regnante Amedeo Comite*. Credesi il nostro Amedeo I. Ma potrebbe essere il conte Amedeo di Savoia-Belley marito di Adele, o piuttosto un loro antenato omonimo, che incontreremo sul fine di questo lavoro. La parola « *Regnante* » dee ripularsi introdotta dagli amanuensi nelle copie posteriori, e quando la sua casa regnava. Niun conte del regno borgondico usurpò mai la qualità di regnatore, e appena fu data in alcuni documenti a Oddo II di Sciampagna, quando occupò la Borgogna, come pretendente alla corona. Ma questa carta senza data e senza note particolari di persona, non attesta la sopravvivenza di Amedeo I al padre suo; dappoichè, in ogni caso, egli era conte mentre viveva il padre, o potea perciò essere ricordato in un pubblico atto, vivente Umberto I.

In quale modo fu egli conte? Dicendo senz'altro che Corrado il Salico dopo il 1034 lo investì di una contea per le benemerienze paterne, e per quelle che egli stesso si sarà acquistato nella guerra di successione, si spiega assai prestamente la cosa. Ma non facilmente si spiega quale contea gli abbia conferita. Amedeo, conte di Savoia e Belley, avea due figli: Uberto che gli premorì, e Aimone che fu vescovo di Belley. Lui morto, le contee ritornavano alla corona, non essendovi erede diretto abile a succedere. I parenti prossimiori, come succedevano nei beni allodiali e liberi per proprio diritto, così per consuetudine e concessione regia o imperiale poteano pure essere chiamati all'ufficio comitale. Verso il 1040 noi troviamo Amedeo I, figlio del Conestabile, fregiato del titolo di Conte, e la carta del *Registre Dalphinat* ci mostra pure conte un *Aimone* di casa Umbertina. Codesto Aimone forse è l'Aimone di Pietraforte, milite del re, donatore di Monterminod, e che io credo fratello del Conestabile. L'uno e l'altro furono o da Corrado il Salico o da Arrigo III investiti di una delle due contee; ed essendo l'uno e l'altro morti senza discendenti, passano l'una e l'altra in Umberto I, e quindi in Oddone, rimasto unico superstite della casata.

Le *Cronache di Savoia* narrano che Amedeo I venne in Italia alla incoronazione di Arrigo III (1046), e che a Verona (1047) non volle comparire al cospetto dell'imperatore senza il seguito de'suoi gentiluomini; donde il soprannome di *Coda*. La novella somiglia un po'troppo al fatto di Bonifazio marchese di Toscana, padre della contessa Matilde.

Dalla carta del *Registro Dalphinal* si dedurrebbe che Amedeo I premorì al padre. Invece le *Cronache di Savoia* lo dicono morto nel 1076 (1). Questa data è falsa. Il Guichenon lo crede defunto nel 1048. A me, o questa, o una data tra il 1048 e il 1056 pare vera. Il Carena scrisse che Amedeo I resse il governo della Borgogna dopo la morte di Rodolfo III; ma non se ne ha nè indizio nè prova, che io mi sappia; e in ogni ipotesi non può avere questo grado, che come disegnato successore del padre.

Burcardo, secondogenito del Conestabile, è mentovato nella carta di Aimone di Pietraforte, di data incerta, e in quella d'Aosta del 1040. Le *Cronache del Vallese* dicono che Aimone vescovo di Sion, suo fratello, gli conferì l'amministrazione della contea del lago nel Ciabese e della Veveysse. Non fu vescovo, e non portò il soprannome di *Vescovo* (2).

Aimone, terzogenito, è rammentato in parecchie carte del padre, ma senza alcuna dignità ecclesiastica; donde s'inferisce che non fu uomo di Chiesa in giovane età. Nella sottoscrizione della carta di Aosta del 1040 compare quale vescovo di Sion. Nel 1017 essendo vescovo di Sion Ugo II, e nel 1033 Ermenfredo, Aimone pontificò pertanto nel corso intermedio di quegli anni. Hannosi memorie di lui dal 1037 al 1.º Dicembre 1053. Fu anche Proposto di

(1) *Regna en sa signorie XXVI et morust en l'an de grace mil. LXXVI et fust suustorres empres son pere a Saint Iohan de Morienne.*

(2) Nell'elenco dei Conti di Savoia, inserito nel Vol. I della mia *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*, Torino, 1875, sono corsi due errori (l'uno dei quali avvertito nell'*Errata-corrigo* del volume stesso) intorno a Burcardo e al Conte Amedeo I. A pag. 294 si legge: *Il conte Umberto ebbe quattro figliuoli: Aimone e Burcardo che furono vescovi etc.*; e dee correggersi: « *Il conte Umberto ebbe quattro figliuoli: Aimone, vescovo di Sion, e Burcardo che fu erroneamente creduto vescovo esso pure etc.* E di Amedeo I si legge: « *premorì al padre e non lasciò discendenti; forse non portò il titolo di conte* »; mentre dee dire: « *Forse premorì al padre, e non lasciò discendenti, ma portò il titolo di conte* ».

S. Maurizio, credo dopo la morte di Burcardo III, e colà nel 1049 accolse papa Leone IX che andava in Francia. Trovasi mentovato per l'appunto in una bolla di Leone IX del 1049 in favore della Chiesa sedunense: *Adstantibus . . . Aymone Sedunensi qui nunc eidem praeest ecclesiae* (1). Nel 1053 intervenne alla consacrazione di Pietro, vescovo di Puy in Velay, fatta a Ravenna dallo stesso Leone IX. Nel 1055 Ermenfredo gli è già succeduto (2). Morì adunque verso il 1054, e prima di Oddone, suo ultimo fratello.

Oddone; quartogenito sopravvisse ai tre fratelli e continuò la casa, innalzandola a grande stato in Italia. Abbiam detto altrove della potenza del marchese Olderico Manfredi di Torino sotto Arrigo II imperatore. Da Berta, figliuola del marchese Alberto II, progenitore dei principi estensi, ebbe tre figlie Adelaide, Berta o Immilla (3). Morì nel 1055. Berta sposò il marchese Teto o Testone, aleramico, padre del noto marchese Bonifacio del Vasto, succedendo, dopo la morte di Olderico, in una parte del dominio, il che diede origine ai marchesali di Saluzzo, Busca, Clavesana Ceva ec., come pure alle guerre che, morta Adelaide, furono mosse al conte Umberto II (4).

(1) *Episcopus sedunensis Aimo, et abbas Sancti Maurilii reconsetur anno 1057 in charta Leodegari archiepiscopi Viennensis pro Romanesi monasterio. . . Nunciis cum aliis ad Leonem papam missus est anno 1055 pro electione Petri Aniciensis episcopi a Canonicis eiusdem Ecclesie, cuius consecrationi adfuit apud Ariminum anno eodem 1º decemb. V. GALLIA CHRISTIANA. Tomo 12, pag. 740.*

(2) V. Fra i documenti della GALLIA CHRISTIANA, Vol. 12.

(3) L'annalista Sassone gli attribuisce un figlio che chiama conte di Monte Bardone. Il nome di Monte Bardone è ignoto, e in principio del secolo XI raro è che si pigliassero titoli di luoghi; nella casa di Torino non ve ne ha esempio. Il Muratori a ragione sospetta della esistenza di questo conte. Checche ne sia, essendo premorto al padre, non occorre disputarci sopra. Ecco il passo dell'Annalista: *Henricus rex Bertam filiam Ottonis Marchionis de Italia et Adheloidis, quae soror erat comitis, qui agnominatus est de Monte Bardonis in Italia, et Immoiae seu Irmingardis, ducons, nuptias Triburri celebravit. ANN. SAX. presso Eccardo, Hist. Med. Aevi, Tom. I, col. 496.*

(4) L'esistenza e il matrimonio di Berta, figlia del marchese Olderico Manfredi, del quale non si conoscevano che le due figlie Adelaide e Immilla, sono recente e importantissima scoperta del dotto C. DESMONT. Il sig. TEOPHONO WUSTENFELD, profondo conoscitore delle nostre storie dei tempi di mezzo, l'avea congetturata da una carta del 1066, contenuta nel Codice Astense Malabaila; il sig. Desimont n'ebbe la prova terminativa nella donazione del 30 Settembre 1064 fatta al monastero di San Siro di Genova dalla contessa Berta

Immilla sposò in prime nozze Ottone marchese di Suinefort, poi duca di Svevia, e in seconde nozze Egherto marchese di Brunswick. Non ebbe prole nè dall'uno nè dall'altro marito, ritornò in Piemonte e vi morì nel 1098. Adelaide, la primogenita, sposò verso il 1035 Ermanno duca di Svevia, il quale da Corrado il Salico ottenne l'investitura del marchesato torinese dopo la morte di Olderico Manfredi. Rimasta vedova nel 1038, si unì con Enrico di Monferrato, secondogenito del marchese Guglielmo e pronipote di Aleramo. Enrico morì nel 1045 (1). La grande ereditiera, improle nei due maritaggi, sposò in terzo nozze, verso il 1046, Oddone di Umberto I, portandogli in dote la miglior parte del marchesato di Torino o d'Italia, come lo chiamavano.

La carta di donazione a S. Pietro di Tarantasia del 1051 e la zecca di Aiguebelle ci attestano che i domini di Oddone si estende-

*figlia di Olderico Manfredi: Nos Berta comitissa quod Manginfredi et item Maginfredus et Anselmus . . . Bonifacius seu Oto clericus germani et filii qda. loto itemque marchio mater et filii qui etc. V. Giornale Ligustico di Archeologia, storia e belle arti, Anno II, fasc. IX e X. Genova, 1875.*

Era tradizione della Casa e degli scrittori di Saluzzo, che una donna di Casa Ardoinea o di Savoia fosse maritata negli aleramici discendenti da Teto- ne, e con tal fatto spiegavasi la occupazione di tanta parte dell'eredità di Olderico Manfredi e di Adelaide. Ma gli scrittori antichi confusero dapprima quella donna con Adelaide stessa; e come le Cronache di Savoia aveano maritata la celebre contessa ad Umberto I, così essi la maritarono a Bonifacio del Vasto. Posteriormente fu chiarito l'equivoco; e fu inventata un'Alice nata dal marchese Pietro I, figlio di Oddone e di Adelaide, e fu data in moglie a Bonifacio del Vasto. Ed ecco uscire improvvisamente dalle mani del proposto Mejrnesio una donazione del 2 Dicembre 1099 fatta al monastero di S. Pietro di Savigliano da quest'Alice, figlia del marchese Pietro I. La gherminella riuscì a bene lungo tempo, finchè due acuti ingegni, il Cav. di San Quintino e il barone Manuel, esaminando diligentemente la carta, ne additarono alcuni vizi intrinsecchi. V. Osservazioni critiche sopra alcuni particolari della storia del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII, inserite nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino; o l'opera del barone Giuseppe Manuel: Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio etc. Torino, 1858. Nulladimeno le obiezioni dei due valorosi critici poteano lasciare sussistere ancora qualche dubbio; la carta autentica pubblicata dal Sig. Desmonz toglie ogni incertezza. L'Alice di Pietro I, fattura del Mejrnesio, o del Berardengo o di altri, è messa a mazzo colla moglie Ungarica di Teto- ne, fattura dello Sclavo.

(1) Guichenon ignorava il secondo matrimonio di Adelaide, e la morte del primo marito Ermanno di Svevia, avvenuta nel 1038; quindi errò grandemente ponendo il matrimonio con Oddone nell'anno 1030.

vano tanto al di quà, come al di là dei monti. Per la morte dei fratelli improli egli succedette in tutto il relaggio Umbertino dell'uno e dell'altro ramo. Possedette la Savoia, il Belley e le terre viennesi. Mediante la contea di Aosta, la Moriana, il Cenisio e il Monginevra, e i possessi nel Vallese e nel Ciabese, tenne in suo potere i principali passi delle Alpi, e andò tra i più potenti Signori di Borgogna e dell'Italia superiore (1). Fu vero marchese, quali erano nel secolo X i suoi pari. Ebbe tre figliuoli maschi, Pietro I, Amedeo II, Oddone vescovo di Asti; e due femmine, Berta e Adelaide (2). Nella donazione alle Chiese di Oulx e di S. Giusto di Susa si legge: *Ego Odo et uxor mea Adalaisia et filii mei Petrus et Amedeus et filia meae etc.* (3).

Berta, così chiamata dalla madre e dalla sorella della contessa Adelaide, fidanzata nel 1056, in età di tre o quattr'anni, ad Enrico IV imperatore, celebrò le nozze nel 1066: *Rex nuptias in Triburia regio apparatus celebravit in coniunctione Bertae reginae, filiae Ottonis Marchionis Italarum.* Così Lamberto Scafna- bergense, e così l'annalista Sassone ed Ermanno Contratto. I dolorosi casi dell'imperatrice Berta sono noti nelle storie.

Adelaide poi, così chiamata dalla madre, sposò Rodolfo conte di Rinsfeld e duca di Svevia, quegli che il primo ebbe il Rello-

(1) Strano a credersi, fu per molto tempo disputato chi fosse l'Oddone, terzo marito di Adelaide. Francesco Guittiman e il P. Monod, lo dissero figlio di Aleramo, marchese di Monferrato; Filiberto Pingone nella sua Storia di Torino, lo avea inventato marchese di Lucento presso Torino, e Lodovico della Chiesa, nella Storia del Piemonte, lo suppose figliuolo di Ardoineo re; Monsignor F. Agostino della Chiesa lo fece figliuolo del conte Ottono Guglielmo di Borgogna; altri lo derivarono da altro ceppo. Il Guichenon pose in sodo il vero, quale risultava da tanti documenti e dai possessi; ma il Muratori, pubblicando per primo, se non erro, la donazione di Tarantasia, troncò le questioni. Così (mi piace ripeterlo) si fosse dissepolto anche un documento in cui si leggesse: *Ego Umbertus dono pro remedio animae patris mei . . . il tale o il cotale!*

(2) Il Guichenon, dopo avere poste le nozze di Oddone e di Adelaide nel 1030, tratto in inganno dalla data scorretta di un documento da lui pubblicato, suppone Pietro I e Amedeo II già nati nel 1039. Le *Chroniques de Savoie* e la *Chronica latina*, ignorano l'esistenza di Pietro I e di Amedeo II.

(3) Taluno sospettò che il *filiis mei* o *filias meae* indicassero che erano figli di Oddone, e non di Adelaide. La donazione alla badia della Novalesa levò lo scrupolo: *Domina Adalaida Comitissa. . . cum filiis suis Petro et Amedeo . . . dedit etc.*

rato del regno di Borgogna, fu eletto re dei Romani e cadde in battaglia nel 1080 combattendo contro Arrigo IV.

Oddone pigliò sempre il titolo di Marchese dopo il suo matrimonio. Gli stranieri chiamavano *Marchio de Italia*, oppure *Marchio Italarum* (1). Visse dodici o tredici anni con Adelaide. Nel 1060 non era più; la contessa nell'atto di donazione alla Chiesa di S. Giovanni di Torino (XII Kal. Junii) dichiarasi già *vidua quondam Oddonis marchionis*.

Adelaide resse con virile mano il governo degli Stati italiani e transalpini, in nome e insieme coi figliuoli Pietro I e Amedeo II. Da una lettera, direttale da S. Pier Damiano scorgesi che non era aliena dal passare alle quarte nozze: *novi te de iterata conjugii geminatione suspectam*. Il Santo ne la disconfortò (2).

Pietro I portò il titolo di Marchese. Nel placito di Cambiano presso Chieri del 1064 trovasi: *Dominus Petrus Marchio, filius quondam bonae memoriae item Odonis Marchionis, simul cum domina Adheleida comitissa matre sua etc.* Ebbe briga con Ingone vescovo d'Asti, e guerreggiò l'abate di S. Michele della Chiusa, di conserva con Cuniberto vescovo di Torino. Morì di circa trenta anni nel 1078 (3). Avea sposata Agnese di Poitiers che lo fece padre di una figliuola chiamata pure Agnese dal nome materno.

Questa, sposò Federigo di Mombeliard conte di Mousson di cui rimase vedova nel 1091. Da una bolla di Pasquale II del 1110 all'abate di Fruttuaria risulta che si rese monaca. Nel 1091, poco dopo la sua vedovanza, nella notevole carta di donazione a Santa Maria di Cavourre, dice: *ego agnes filia q. Petris Marchionis et relicta olim Friderici quae professa sum lege vivere romana*. Dico notevole la carta perchè non fu abbastanza considerato che la figlia di Pietro I fa professione della legge romana. Verso il 1101 si rese monaca.

(1) V. Lambertus Schafnabergense sopra citato ed Ermanno Contratto presso Eccardo. *Hist. Med. Aevi*, Tom. I.

(2) La lettera trovasi nel Guichenon, *Preuves etc.*

(3) Agnese, sua vedova, nella donazione alla badia di Pinerolo fatta appunto nel 1078, dice: *Ego Agnes filia quondam Guillelmi pictavensis comitis et relicta olim nobilissimi Petri, quo professa sum ex natione mea lege vivere salica*.

Amedeo II, secondogenito di Oddone sopravvisse poco più di un anno al fratello Pietro. Non ebbe tempo di ottenere la investitura del marchesato, ed è perciò ricordato col titolo di Conte.

Il suo nome si collega ad uno dei più grandi avvenimenti della storia. L'imperatore Arrigo IV quando si dispose a riconciliazione con Gregorio VII, essendogli chiusi dai duchi di Baviera, Carinzia e Svevia gli altri varchi alpini, si mosse verso l'Italia per la Savoja e il Piemonte. Qui concedette ad Amedeo una ricca provincia della Borgogna. A Vevey nel 1076 fu incontrato da Adelaide e da Amedeo II. Lamberto di Scafnaurga così registra: *Quum in locum, qui Civis (1) dicitur, venisset, obviam habuit socrum suam, filiumque ejus Amedeum nomine, quorum in illis regionibus et auctoritas clarissima et possessiones amplissimae, et nomen celeberrimum erat... Aegre tandem impetratus est, ut provinciam quondam Burgundiae, bonis omnibus locupletissimam concedendi transitus mercedem dignarentur recipere*. Pare a me che il dono fosse premio non tanto del transito, quanto; e più, degli aiuti e degli uffici che Adelaide gli prometteva presso Gregorio VII. Quale poi fosse la provincia data, Lamberto non dice. Il Bottero la crede il Bugoy, ma la carta di fondazione del priorato di Bourbanche dà indizio che Umberto I già vi esercitava giurisdizione. Altri parlano del Ciabese e della badia di S. Maurizio; luoghi non fertilissimi. Se io dovessi far congetture, direi che Amedeo II consognò dall'imperatore tutte o parte delle terre di Savoja donate da Rodolfo III alla regina Ermengarda, e le quali per la morte di lei erano ritornate alla corona. Argomento similmente che in quest'occasione Arrigo IV gli conferisse il diritto di zecca ad Aiguebelle. Ma di ciò non ho prove; il fatto è che Adelaide e Amedeo accompagnarono Arrigo nel viaggio; furono a Canossa, insieme colla contessa Matilde impetrarono il perdono, e contemplarono la grande penitenza.

Nel 1080 Amedeo II più non vivea: Adelaide nella donazione di quell'anno al monastero di S. Solutore di Torino dice: *Ego Adalagida dei nutu comitissa... dono et offero... pro mercede*

(1) Si è disputato su questo nome che sembra scorretto. Taluni lo credero Chivasso in Piemonte; ma il luogo, come appare anche da Lamberto, non può ricercarsi che oltre le Alpi. Il Cibrario e altri stanno per Vevey.

*et remedio animae meae et animarum quondam.... Amedei Comitum filiorum meorum etc.* Avea sposata Giovanna di Ginevra, figlia del conte Geroldo II, dalla quale nacque un solo figlio, chiamato Umberto dal nome dell'avo (1). Umberto II nel 1080 era in troppo tenera età per avere l'investitura dell'ufficio marchionale; Adelaide l'ottenne pel conte Federigo di Mombeliard, marito di Agnese, nata da Pietro I. Alla donazione di S. Solutore del 1080 Federigo si sottoscrive ancora conte; nel placito riguardante gli abati di S. Benigno di Fruttuaria e S. Benigno di Digione sottoscrive in qualità di marchese: *Adalagide cum ejus nuru* (Agnese di Poitiers) *et Marchione Federico.*

Il vescovo Oddone, lerzogenito del marchese Oddone, non era probabilmente nato ancora nel 1057, non vedendosi nominato nella donazione di quell'anno alle chiese di Oulx e di Susa. Ne abbiamo contezza nella curiosa carta del 1073 sopra la moneta di Aiguebelle già riferita. In essa Adelaide e i suoi tre figli promettono di non più tollerare quella battitura di monete: *Promittit domina Adelaide cum filiis suis Petro et Amedeo et Oddone; e tutti e tre laudant et confirmant; videlicet Petrus primogenitus et Amedeus et Oddo.* A quest'Oddone viene attribuita una donazione di Adelaide nel 1089: *donamus... domino Oddoni ejusdem ecclesiae* (Astense) *designato episcopo.*

La contessa Adelaide morì nel 1091, grave d'anni e nella pienezza della sua possanza. Federico marchese, suo genero, cessò di vivere nello stesso anno, lasciando un figliuolo in tenera età. La casa di Umberto I era perciò rappresentata dal giovinetto Umberto II, dal vescovo Oddone, da Agnese figlia di Pietro I e dal figliuolo di lei, del quale non conosciamo il nome.

Non è di questo lavoro il narrare come Umberto II fosse spogliato di quasi intiero il dominio piemontese da Corrado figliuolo di Arrigo IV e da Bonifacio marchese del Vasto; il primo in qualità di figliuolo della imperatrice Berta, nata da Oddone o Adelaide, il secondo come figlio di quell'altra Berta sposata a Tetone

(1) Guichenon fa Amedeo II padre di due figlie: Costanza, sposata a Bonifacio II di Monferrato, e Lucrezia moglie di Andrea Visconte conte di Angleria e Signore di Milano. Erano invenzioni de' suoi predecessori, da lui troppo facilmente accettate.

e figlia di Oldorico Manfredi. Sfasciandosi in tal modo il dominio marchionale di Oldorico Manfredi e di Oddone, le principali città del Piemonte si ridussero in libertà di Comuni. Di quà dalle Alpi a Umberto II non rimasero che la Contea di Aosta o la valle di Susa, collegata geograficamente o per tradizione ecclesiastica colla Moriana. I documenti di lui riguardano i domini borgondici e gli italiani. Ai primi appartengono le donazioni al monastero di Belvalle in Bauges, alla badia Aulps nel Ciabese, al priorato d'Inimont nel Bugey, al priorato del Bourget etc. Ai secondi il trattato colla repubblica di Asti del 1098 e le donazioni alle badie della Novalesa e di Pinerolo e alla cattedrale d'Ivrea. S. Anselmo di Aosta in una lettera molto di lui si loda, e ricorda di essere nato nei domini suoi: *Memor enim me naturaliter a progenitoribus vobis, ut domino debitorem esse, nunquam passus sum cordi meo vestrum amorem deesse.*

Sono importanti soprattutto le due sue carte di donazione a Pinerolo e a Ivrea.

Nella prima, del dicembre 1098, Umberto II dice: *Ego Umberto comes filius quondam Amedei, qui professus lege vivere romana.* È la professione della legge stessa fatta da Agnese, sua cugina germana, figlia di Pietro I. Ma tre anni prima, cioè nel settembre del 1094 Umberto II, donando alla Cattedrale d'Ivrea il castello di S. Giorgio, scriveva: *ego Umberto filij quondam Amedeo qui professo sum ex natione mea lege vivere romana.*

Abbiamo pertanto tre carte, in cui i Signori di Savoia fanno menzione della legge loro propria. In tutte e tre professano la legge romana, e da Umberto II sappiamo che era la legge della loro nazione. Essi non derivano perciò da case franche, o germaniche.

Umberto II fu il primo che al titolo comitale aggiunse il nome della contea di Moriana, e al nudo titolo di marchese la designazione di marchese d'Italia. Nella donazione della Novalesa del 1093 scrive: *Ego Umberto Maurianensis Comes et Italiae marchio* (1) . . . Perchè abbia assunto il titolo della Moriana a preferenza di Savoia, Belley ed Aosta, che dai documenti sembrano contee di più antico dominio, si può comprendere considerando che la Moriana univa i domini transalpini cogli italiani, Aiguebelle, Charbonnière, S. Giovanni e Susa, e perchè Moriana e Susa forma-

(1) GUICHENON, *Preuves.*

rono gran tempo un tutto insieme; ma fors'anco perchè la Moriana era probabilmente terra originaria de' suoi maggiori, come dirò in appresso.

Le *Chroniques de Savoje* gli diedero il soprannome di *Rinforzato*, come ad Amedeo I avevano dato il nome di *Coda*, e come ai suoi successori tutti ne appiccicarono uno qualunque. Le Cronache stesse gli attribuirono i primi conquisti nella Tarantasia, ignorando che Umberto I e Oddone già vi avevano signoria. È peraltro credibile che vi facesse qualche impresa militare (1). Il soprannome leggesi nell'atto con cui donò a Cluny il priorato d'Inemont nel Bugèy: *Dominus Umbertus nobilissimus Comes qui cognominatus est Reinfortiatus*.

Umberto II sposò Gisla figliuola di Guglielmo I detto Testardita, conte di Borgogna, abnepote di Otton Guglielmo (2). Morì nel 1103 in ancor giovane età (3), lasciando numerosa figliuolanza: 1.º Amedeo III che gli succedette; 2.º e 3.º Guglielmo e Umberto, mentovati nella donazione fatta a S. Giovanni di Moriana da Amedeo III: *laudantibus matre mea Gisla et fratribus meis Guilelmo atque Umberto* (4); 4.º Rinaldo, mentovato in una carta di S. Maurizio in Ciabrese: *praepositus Raynaldus Amedei Maurianensis comitis frater* (5). Il Guichenon novera un quinto figlio per nome Guido, di cui non ho trovato notizia. Ebbe pure due figliuole: Adelaide che sposò Luigi il Grosso re di Francia, e Agnese, che il Guichenon dice moglie di Arcimboldo VI di Bourbon, della quale neppure ho trovata traccia sicura. I nomi di Amedeo, Umberto, Adelaide e Agnese sono domestici; quelli di Guglielmo, Rinaldo e Guido portati da Gisla di Borgogna.

Amedeo III sposò Matilde d'Albon (6), e con lui ha principio la lunga lotta con quei conti, già Delfini di Vienna. Partì per la

(1) *Patriam Tharantasio nulli per primo subiectam eius dominio subegit. Chronica Latina Sabaudiae.*

(2) Le *Chroniques* o la *Chronica* invece scrivono a capriccio: « *Apud comitem Venassint receptus, LAURENTIAM eiusdem comitis filiam pulcherrimam ducit in uxorem* ».

(3) Le *Chroniques*: « *Ainsy moruit lo dit comte Humbert lan de grace mille cent et neuf* ». E la *Chronica*: « *Sepullus est in ecclesia Tharantasiensi* ».

(4) GUICHENON, *Prouves*. (5) GUICHENON, *Prouves*, pag. 32.

(6) Le *Chroniques* la chiamano Gulgona o guastano il nome di Albon: « *Sur ce il priest pour femme domoysalle Guggone, fille du comte d'Abanoys* ». La discendente di tanti Gulghit potea dirsi Gulgona.

seconda crociata insieme col re di Francia, togliendo in pegno dalla badia di S. Maurizio una tavola d'oro per la spesa del passaggio. Ritornando di Terra Santa, morì a Nicosia di Cipro il 30 Marzo 1148 (1). In Italia trasse la spada per recuperare i domini tolti al padre suo, e la signoria delle città costituite in Comuni; riprese Torino, ma per breve tempo. Segnava nei titoli suoi il diritto di rivendicazione. Così nella carta alla badia di Rivatta, datata da Torino: *Ego Amedeus Comitum Umberti Reinfortiati filius, ac Dei gratia Burgundiae et Lombardie comes, neposque Comitissae Aladae et hereditario jure successor*. In una carta del 1131 s'intitola conte di Torino. Nell'atto di fondazione della badia di Altacomba (1125) assume primo della sua casa il titolo di *Comes Sabaudiae*.

Non deesi credere che Amedeo III prendesse questo titolo per nuove ragioni politiche, o perchè la Savoia fosse contea maggiore della Moriana. Amedeo III in quell'atto si chiamò conte di Savoia, perchè Altacomba trovavasi in essa contea. Infatti negli atti posteriori continuò il titolo di Moriana; e lo continuarono Umberto III suo figlio e il conte Tommaso suo pronipote (2). Essi tre usarono promiscuamente i due titoli, e stabilmente soltanto quelli di marchesi d'Italia.

Con Amedeo III siamo giunti al 1148, partendo dal 955. I documenti allargano, modificano e correggono la genealogia di Casa Savoia, quale venne finora descritta. Se non ho letto bene, e se ho male interpretato i testi che reco nell'Appendice, sarò grato a chi lo noti cortesemente a beneficio della storia e a illustrazione del vero, unico segno di queste ricerche.

I documenti stessi dimostrano parimente che il casato Umberto era potente e antico nel regno di Borgogna prima dell'inventato Beroldo e dello storico Otton Guglielmo. Colà pertanto debbonsi ricercare le origini del Biancamano.

(1) Le Cronache: « *Et le nombre des jours de sa mort ce fust de l'encarnacion de Nostro Seigneur Ihesus Crist Van mil cent LIII* ».

(2) Le *Chroniques* ci dicono che l'imperatore Arrigo V investì Amedeo III della contea di Savoia e del Bugèy, e lo pregò che quindi innanzi si chiamasse conte di Savoia. « *L'investist de la terre (Savoja e Bugoy) par la tradicion dunne espee et le baysa en la bouche, et puis les dist; Conte de Savoy et de Muriano, je vous prie etc.* ». E la *Chronica*: « *Voluitque quod ex tunc vocaretur comes Sabaudiae* ».

## PARTE QUARTA ED ULTIMA.

## Delle origini nazionali.

§ I. *Gli storici.* — Fra gli autori che diedero a Umberto I progenitori nati nel regno di Borgogna, ricorderò in primo luogo Alfonso del Bene, fiorentino, abate di Allacomba, e poi vescovo di Albis. Da principio egli ammetteva la discendenza Sassone (1); di poi, traendo argomento dal *Gerardo* o *Gerardo* della Cronaca della sua badia, ripudiò Beroldo, e fece discendere il Biancamano dalla terza dinastia di Francia. Il re Roberto fu padre di Ugo il Grande, che disdegnò per sè la corona, data dipoi a Ugo Capeto, suo primogenito. Egli ebbe inoltre tre altri figliuoli: Oddone, Ottone ed Enrico il Grande; Ottone ed Enrico furono duchi di Borgogna (V PARTE PRIMA § IX). Secondo il Del Bene, dall' *Oddone* sarebbe nato *Guglielmo Gerardo*, padre di Umberto I (2); e a questo *Guglielmo Gerardo* l'autore attribuisce le azioni di *Guglielmo Conte di Provenza*, che debellò i Saraceni. Se non che il vero *Guglielmo di Provenza* non portò il nome di *Gerardo*, e non fu figliuolo di *Oddone*, il quale, al pari de' suoi fratelli, morì senza discendenza, per guisa che *Enrico il Grande* adottò *Guglielmo d'Ivrea* in figlio (V. PARTE PRIMA § IX e X, e PARTE SECONDA § V).

Lodovico della Chiesa, prima del sistema dei marchesi di Ivrea, di cui è autore, opinò che Umberto I appartenesse ai Conti di Ginevra, e notò che in quella casa abbondano i nomi degli Amedei e degli Aimoni nei tempi posteriori. Il padre Chifflet invece

(1) *De principatu Sabaudiae et vera Ducum origine.* Allacomba, 1581 Alfonso del Bene pungeva il Pingone, il quale gli rispose coll'opuscolo seguente: *Pro arbore serenissimorum Sabaudiae principum PHILBERTI PINGONII... responsio*, Aug. Taur. M. DLXXXI. Lo scritto è in forma di lettera diretta a Claudio Pobel a difesa del sistema Ottoniano e Beroldino.

(2) ALMONSI DEL BENE *episcopi Albiensis ad domini Albiae a Concilio secretore Regis Christianissimi.* De regno Burgundiae Transiuranae et Arelatis. Libri tres. Lugduni MDCIII. Il Del Bene consente col Pingone, anzi dà per certo che vi furono due, anzi tre re Bosoni di Provenza; l'uno figliuolo di Corrado il Pacifico, e che divise con Rodolfo III lo Stato, riunito poi sotto lo stesso Rodolfo III dopo la morte dell'immaginario Bosone.

lo fa discendere da Gerardo governatore di Vienna, conte di Roussillon, al quale Carlo il Calvo tolse il Viennese per darlo al duca Bosone. Ma la storia e i documenti ci ammoniscono che i figliuoli di Gerardo di Roussillon premorirono al padre.

L'abate David e il Sig. di Rivaz, si accostarono a queste idee, notando varii Umberti coetanei, e dissero che il Beroldo delle Cronache è Gerardo conte di Alsazia, fratello di papa Leone IX (1049 1053), figlio di Ugo conte di Egesboin, discendenti in linea retta da Carlo magno, e per madre da Corrado il Pacifico. Gerardo sarebbe stato esaltato a grande potenza nel regno di Rodolfo III, avrebbe combattuto contro Corrado il Salico, e sarebbe padre di tre figli: Umberto I, Geroldo conte di Ginevra e Teobaldo vescovo di Moriana. Su del che conviene osservare, che *Gerardo* conte di Alsazia premorì nel 1042 a suo padre Ugo, deceduto nel 1047, e che perciò difficilmente può essere padre di Umberto I, nato verso il 980 (1).

Giovanni Dubouchet nella sua opera sopra le origini della casa di Francia, stampata nel 1646, avea fatto discendere Umberto dai Conti di Macon, trovandosi una carta del 942, in cui il conte Alberico nomina due suoi figli, l'uno chiamato Leotaldo, l'altro Umberto. Tre anni dopo il dotto francese comunicò al Guichenon una nuova genealogia, la quale avea per ceppo il duca Hueberto, quell'abate commendatario di S. Maurizio nel Vallese, fratello della regina Teutberga, moglie del re Lotario, che abbiamo ricordato a suo luogo (2). Il padre Chifflet per mezzo di Gerardo di Roussillon, risaliva anch'egli, se ben mi ricordo, allo stesso stipite. Così pure Giovanni Giorgio Eccardo, tedesco, riconosce il duca Hueberto per padre di un Cuniberto conte nell'anno 882, da cui nascono due Umberti, l'uno conte nel 920, l'altro conte nel 957. Dal secondo sarebbe nato Beroldo, e da lui il Biancamano. Il duca Hueberto poi sarebbe figlio di un Bosone, conte nell'anno 884, e pronipote di un altro Bosone conte di Torino nell'anno 827, ri-

(1) La dissertazione dell'Ab. David e quella del Sig. di Rivaz sono inedite. Il conte di Vignet e Leone Menabrea ne hanno data l'analisi.

(2) La lettera che porta la data del 22 novembre 1649, e la genealogia di Hueberto sono inserite dal Sig. Gingins nei documenti annessi alla sua dissertazione *De l'origine de la R. Maison de Savoie*.

cordato dalla cronaca di Novalesa (1) e, secondo l'Eccardo, originario della Moriana o della Borgogna.

A questo proposito è degno di considerazioni che l'Eccardo pose la questione ne'suoi veri termini, accennando alla professione di legge romana di Umberto II il Rinforzato. Egli dice: *Humberti Albimani posterius lege Romana vivebant, unde et eandem majores ejus agnovisse certum est. Romana vero lex in Burgundia plurimum vigeat, ut vel Lex Burgundiorum affatim prodat. Et ibi Romani dicebantur, qui genere Franci non erant, sed ex antiquis Galliarum familiis, quae, ante Francorum stabilitum in Galliis imperium, Romanis fuerunt subjectae, Romanisque legibus utebantur* (2). Non si sa e non vi ha prova che Bosone, conte di Torino nell'anno 827 fosse Gallo-Romano, anzichè franco, come è piuttosto da credere; nè vi ha indizio della sua discendenza fino al 995; ma fu notevole, e non abbastanza notata l'avvertenza fatta dall'Eccardo fin dal principio del secolo passato, e toccata anche dai Muratori. La legge romana è il punto capitale della questione, la pietra di paragone delle soluzioni e dei sistemi. Eccardo non osa respingere Beroldo, ma lo crede conte in Borgogna, non un Sassone, e soggiunge: *quamquam mirer nomen ejus, more alias consueto, ne una quidem vice in familia Humberti repetitum esse.*

Dionigi di Salvaing scoprì una carta del fine del secolo X, nella quale Umberto vescovo di Grenoble concede al conte Manasse e ad Ermengarda sua moglie l'usufrutto di alcuni beni posti nella provincia di Ginevra, e Manasse ed Ermengarda donano alla Chiesa di Grenoble sei villaggi e due poderi posti nella contea

(1) Nel giudizio fra l'abate della Novalesa e gli uomini di Oulx, che ebbe luogo a Torino nell'anno 827, venne in questa città il conte Bosone, messo imperiale, per rendere giustizia. Abbiamo un placito in data otto maggio; esso dice *qualiter acta vel definita fuit causa dum Boso Comes vel misso Domini imperatoris residisset infra Civitate Taurinensi etc. V. Mon. Hist. patriae, Chart. I.* La Cronaca della Novalesa racconta che *tunc etiam misit Khudovicus rex filius Caroli, Boso comes cum suis iudicibus in Taurinense civitate.* Gli Annali Bertiniani dicono che *Hucberto Clericus conjugatus era Bosonis comitis affinis.*

(2) *Historia genealogica principum Saxoniae Superioris, qua recensentur stemma Witichindum, origines familiae Saxoniae regnantis etc. Accedunt Appendixis loco origines Sabaudiae etc. Demonstravit Io. GEORGIUS ECCARDUS. Lipsia, 1722.*

di Savoia. Debbo aggiungere che l'atto è segnato da Aniana loro figliuola. Il Salvaing immaginò che Manasse fosse il padre di Umberto, *dont la recherche a exercé l'esprit de tous les genealogistes de la Maison de Savoie* (1). E parlando della carta, nolava: *N'importe que l'acte ne fasse mention que d'Aniana, fille du Comte Manasse, parceque Humbert pouvait être absent, si non qu'on veuille présumer qu'Aniane fut épouse d'Humbert comte de Maurienne, a qui elle avait porté le Comté de Savoie.* Nicola Chorier, per parte sua, nella storia del Delfinato esprime la opinione che Ermengarda sia la madre di Umberto, e si maraviglia che questi non sia stato da lei e da Rodolfo III, suo padrigno, portato alla successione (2).

L'ipotesi che Aniana sia stata moglie di Umberto I, non contraddice ad alcun fatto noto, chi ammetta *Aniana* uscita in *Anchilia*. L'altra invece più audace, adottata dal Chorier, arrivò nel 1833 a Luigi Cibrario e a Domenico Promis (3). Il Cibrario, che non conosceva ancora i marchesi d'Ivrea, sperava allora di potere condurre il sistema di Salvaing a un grado di verosimiglianza *poco lontano da una prova legale*. Tuttavia potendosi obiettare che Ermengarda, rimasta vedova di Manasse, e divenuta moglie di Rodolfo, nominando il conte Umberto in molti atti, non lo chiama mai col nome di figliuolo, egli osserva che ciò non dee recar maraviglia, perchè « la dignità di regina, a cui era stata assunta, « rendea men conveniente siffatta appellazione ». Inoltre siccome all'autore non reggeva il cuore di negare a Casa Savoia l'origine regia, e il conte Manasse non vi si acconciava guari, egli esce improvviso dicendo che il lignaggio « da cui usciva Ermengarda, « certo non poteva essere che quello di Carlomagno o di Vitichin-« do ». *Quel non poteva essere che pare un'illazione assai forte a smaltire.*

Importa appena il notare che la regina Ermengarda viveva ancora nel 1057; ora Umberto, supposto figlio, essendo nato ver-

(1) *De l'usage des fiefs et autres droits seigneuriaux par messire DENIS DE SALVAING etc.* Seconda edizione. Grenoble, 1667.

(2) *Histoire Générale du Dauphiné par N. CHORIER, Grenoble, 1661; pag. 765.*

(3) *Documenti, Sigilli e monete appartenenti alla Storia della Monarchia di Savoia, raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia per ordine del re Carlo Alberto da LUIGI CIBRARIO e D. C. PROMIS. Torino, 1833.*

so il 980, la madre sua, dato pure che l'avesse generato a quindici anni, sarebbe nata verso il 965, e Rodolfo III, che desiderava prole, avrebbe sposata nel 1011 una donna di quarantasei anni. Del rimanente abbiamo veduto che il Cibrario fece dimenticare Manasse in grazia di Ottone Guglielmo.

Andrea Duchène, contemporaneo di Silvaing e di Chorier, sospettò che il nome di Beroldo fosse creato per reminiscenza di quello del Conte Geroldo II di Ginevra, il difensore della nazionalità borgognona, da chi confondeva malamente tempi e ragioni storiche. Non innestò per altro Umberto nella casa genevese, ma gli diede per padre Ugo il Grande, marchese di Toscana, nato da Uberto, il figlio naturale di Ugo re d'Italia (1). In questa agguazione tutto sarebbe salvo; storia e cronologia si danno amichevolmente la mano. Ugo si è ritirato in Provenza, perduto il regno, italico; è amico e affine della casa di Rodolfo III; Uberto è veramente padre di Ugo, e fu aderente agli Ottoni, Umberto Biancamano, suo figlio, per dritto avito e paterno possiede terre e signorie nel regno di Provenza, grandeggia in corte di Rodolfo, e vi sostiene la parte dei Sassoni, di Arrigo II e di Corrado il Salico. Regio lignaggio, possessi territoriali, origine nazionale in lui; non vi è che un neo di « *batardise* », su cui si può chiudere un occhio. Sfortunatamente sappiamo che Ugo il Grande non lasciò prole maschile, ma due sole figliuole, e che per questo motivo il marchese di Toscana passò in altra casa e nei progenitori della contessa Matilde.

Il presidente De Boissieux stava poi conti di Albon, famiglia Ugonide, nella quale ai Guighi s'intrecciano gli Umberti; ipotesi di cui dirò altrove.

Giovanni Dubouchet, dopo essere stato autore della discendenza dei conti di Macon, e dopo di avere raccomandato al Guichenon il sistema di Hucherto, fratello della regina Teutberga, proseguendo i suoi studi trovò indizi che per la terza volta modificarono la sua opinione; e coscienziosamente diede contezza delle sue nuove scoperte al Guichenon, e gliene fornì i documenti. Il Guichenon ne fece menzione in questi termini:

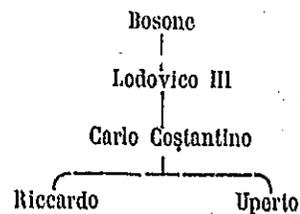
(1) *Histoire des rois, ducs et comtes de Bourgogne et d'Arles*, par ANDRÉ DUCHESNE, Parigi 1619, pag. 609 e 610.

« *Il y aurait plus d'apparence de déférer à ceux qui tiennent que la Royale Maison de Savoie tire son origine de Boson Roi de Provence, dont voici la posterité (1). Le Constantin, portant le titre de Comte de Vienne, du consentement de sa femme Teutberge, Comtesse, de Richard et de Rupert, ses enfants, donne à l'église de Cluny environ l'an 930 tout ce qu'il possédait au territoire de Brassieux en Viennois. Or la rencontre du temps au quel ce prince vivait, et le rapport qu'il y a de Rupert à Hubert ou Humbert, ont fait croire qu'Humbert aux Blanches-mains pourrait bien être ce Rupert ou son fils; vû même que partie de l'ancien pays de Viennois, dont Constantin prince de Vienne était seigneur, et qui en fit hommage a Rodolphe Roi d'Allemagne et de Bourgogne l'an 931, dépendait autrefois du Comte de Savoie, et n'en fut demembré qu'en l'an 1354* ».

Il Guichenon avea letto *Rupert* nella carta di Cluny. Molto tempo dopo, esaminatosi il Cartolario della badia, si riconobbe che stava scritto *Huchert*. In altra carta posteriore leggesi *Hupert*.

Il Mezerai ebbe contezza del nuovo sistema di Dubouchet, e così ne parla nella sua storia. *Environ l'an 960 mourut Charles Constantin, prince de Viennois, et fils de Louis l'Aveugle, Roi de Provence et Empereur. On a cru jusqu'ici qu'il n'avait laissé aucune posterité légitime: mais Jean Dubouchet, gentilhomme fort sçavant dans notre ancienne histoire, et le quel y a fait beaucoup de tres-belles découvertes, m'a communiqué des titres, par lesquels il parait que ce prince eut de Tetberge sa femme un fils nommé Hupert, Hubert ou Humbert surnommé aux Blanches mains; que ce Humbert fut père d'un Amé, que tous deux furent comtes de Maurienne, l'un après l'autre; et que c'est de ces princes, non pas d'un Berolde de Saxe, personnage fabuleux, et qui n'a jamais existé, qu'est descendue la Maison de Savoie, ainsi que le*

(1)



*demontrera dans un ouvrage qui il donnera bientost au public sur ce sujet (1).*

Dubouchet non avendo pubblicata l'opera annunziata del Mezeray, l'agnazione bosonica non incontrò tosto un espositore accurato. Gian Tommaso Terraneo, *Subalpinæ historiae parens*, nella terza parte manoscritta della sua *Adelaide Illustrata*, rigettando Beroldo, inclinò verso Carlo Costantino, ma non si distese sopra questo punto volendo lasciare libero il campo a quei fortunati ingegni che avrebbero poi preso a descrivere i fasti della dinastia (2). Chi studiò di proposito tale discendenza e ricercò i documenti che doveano corroborarla, fu l'avvocato Angelo Paolo Carena, giovane di alto intelletto e di soda dottrina, morto nella fresca età di ventinove anni (3). Neppur egli scrisse l'opera che avea divisata, o non la condusse a compimento; a noi pervenne solo l'indico dei capitoli, l'albero genealogico e qualche nota sparsa (4). Tre dei capitoli sono così intitolati:

« Che il Conte Amedeo, fondatore del priorato del Bourget fu fratello del Conte Umberto, e quello stesso che reggeva il regno di Borgogna; che il loro padre fu il Conte Umberto, figliuolo di Carlo Costantino principe di Vienna.

« Che madre de' Conti Amedeo o Umberto fu Ermengarda, la quale in seconde nozze sposò il re Rodolfo III di Borgogna; diversa essere essa da Ermengarda moglie del Conte Manasse.

« Si emendano alcuni errori del Dubouchet, il quale già propose questa origine:

« Il Conte *Burcardo* non essere stato figliuolo, ma cognato del conte Umberto, nè il conte *Amedeo* essere stato padre dello stesso Umberto. *Burcardo*, figliuolo di Costantino, essere stato arcivescovo di Vienna » (5).

(1) MEZERAY *Hist. de Franc.* Lib. X.

(2) Gian Tommaso Terraneo nacque in Torino il 4 di Aprile 1714, e morì il 28 di Giugno 1771.

(3) Discepolo e amico del Terraneo, Angelo Paolo Francesco Carena nacque in Carmagnola nel 1740, e morì il 16 di Ottobre 1769.

(4) *Dell'origine della R. Casa di Savoia Libri tre.* MS. della Biblioteca del Re a Torino.

(5) Ecco l'albero formato dal Carena, quale trovasi fra le sue schede: (Vedi in fondo al presente articolo).

Nella genealogia da lui descritta vi sono evidentemente congetture vane, e alcuni errori che ognuno scorge a prima vista, e comuni al Chorier, al Pingone e ad Alfonso Del Bene. Lo schizzo del Carena non fu neppur esso pubblicato (1); perciò il sistema del Dubouchet non fu ben noto (2), se non quando il Las Case in principio di questo secolo pubblicò il suo Atlante storico e genealogico. Egli scrisse: *En faisant des recherches sur cette Maison, le hasard a voulu que l'exemplaire dont je me suis servi, ait été précisément celui de M. d'Hozier, généalogiste celebre, dont les décisions sont regardées comme des lois. A côté de l'opinion de Province, ainsi qu'on le voit ci-contre (3), se trouvait écrite de la main même de M. d'Hozier la note suivante:*

« *Cette origine est véritable, et établie par des chartes, que j'ai vues entre les mains de M. Dubouchet, gentilhomme d'Auvergne en 1675; elles sont dans les Cartulaires de saint-Chaffre et Saint Maurice de Vienne; et toutes les autres sont à rejeter, surtout celle de Saxe, qui n'a ni apparence ni raison, quoique la maison de Savoie la veuille, toute fabuleuse qu'elle est, et s'y attache absolument, parceque, dans la prétention qu'elle a d'être un jour élevée à l'empire etc.*

« *Guichenon croyait aussi cette origine véritable, parceque M. Dubouchet lui en avait fait voir la preuve; mais il n'osât pas néanmoins l'établir, parceque la maison de Savoie voulut opiniâtrément la chimère du Bèrolde le Saxon ».*

« *Pour donner à ce dernier article (continua il conte Las Case) tout le poids qu'il mérite, il me reste à dire qu'en tête de*

(1) Lo fece conoscere il Cibrario, segnatamente nello *Specchio Cronologico* che fa seguito alle *Istituzioni della Monarchia di Savoia*.

(2) Ho trovato negli Archivi di Stato di Torino (*Ministri, Francia*) un dispaccio di Vittorio Amedeo II del 5 Agosto 1684 al conte, poi Marchese Ferrero, ambasciatore a Parigi: « Sarà bene che procuriate di ritirare le « memorie del Dubouchet, concernenti questa Real Casa e la di lei origine, « stimando bene impiegato quel danaro che si richiede per questo, supponendo anche che non occederà una somma mediocre ». Non mi venne fatto di scorgere che cosa abbia conchiuso l'ambasciatore dopo questa istruzione.

(3) BOSONE, re di Provenza ☩ 886.

LODOVICO III, Imp. e re d'Italia ☩ 903.

Carlo Costantino, principe di Vienna, vivente nel 963.

AMEDEO, vivente nel 980.

*l'exemplaire, et toujours de la main de M. d'Hozier, se trouvait : Donné par l'auteur 1661; ce qui prouve qu'ils s'étaient connus, communiqués, et qu'en s'exprimant ainsi sur Guichenon, M. d'Hozier ne faisait que tracer l'opinion intime et confidentielle de cet historien » (1).*

L'origine Bosonica incontrò finalmente in questi ultimi anni un valente illustratore nel barone Gingins-La-Sarra, dotto Svizzero, che attese per tutta la vita allo studio delle antichità dell'Elvezia Romanda. Conobbe certo le schede del Carena che ormeeggia e corregge, sebbene non le citi. Insiste molto opportunamente sopra il fatto, che il Guichenon avea notato, senza soffermarvisi, cioè che una parte dell'antico contado Viennese, di cui il principe Carlo Costantino era signore, trapassò nel dominio di Umberto I e dei conti di Savoia, senza che se ne conosca il modo. Il dominio di Carlo Costantino, egli dice, si estendeva da S. Symphorien d'Ozon, verso il Rodano, sino a S. Genesisio in Savoia, e al mezzogiorno sino alla Costa di S. Andrea; comprendeva perciò l'alto Viennese e parte della contea di Salmorenc nella diocesi di Grenoble. Per suo avviso, l'alto Viennese avrebbe preso il nome di contea del Belley (*Comitatus Bellicennis*), nella quale era inchiusa parte del Bugoy. In prova di che S. Genesisio e Pressins, che nel secolo X appartenevano alla contea di Vienna, nel secolo XI sono indicati appartenere a quella di Belley. Ricorda col Dubouchet e col Guichenon, che Carlo Costantino ebbe un Uberto per figliuolo, del quale rimangono alcune carte; altri atti della seconda metà del secolo X provano pure che un *Uberto* era conte dell'Alto Viennese; posteriormente una carta del 980, veduta e citata dal Dubouchet, recava questo parole: *regnante Amedeo filio Umberti*. Quest'*Amedeo* sarebbe il padre del Biancamano, e di ciò, secondo il Sig. d'Hozier sopra citato, avea il Dubouchet somministrate le prove al Guichenon.

- Il barone Gingins avvertì inoltre col Carena, che Amedeo di Savoia, detto fondatore del Bourget, non è l'Amedeo I del Biancamano, e che il Burcardo, vescovo nel 1022, è persona di-

(1) *Atlas Historique, Chronologique, Géographique et Généalogique par M. Q. Le Sage (Las Cases)*. Mi servo della edizione del Molin, Firenze 1807. Vol. I, tav. 20.

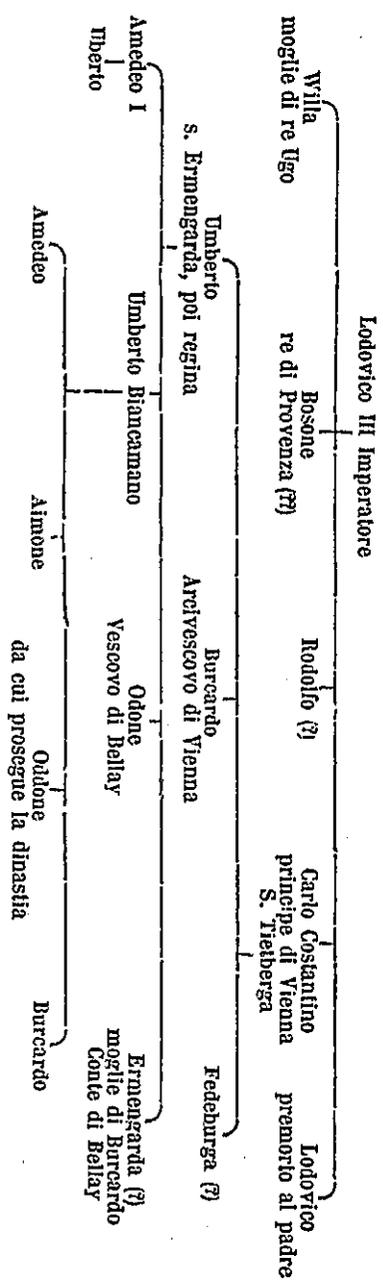
versa dal Burcardo, marito della Contessa Ermengarda e padre di Aimone nel 1023. Distinse due linee Umbertine discendenti dall'Uberto del principe Carlo Costantino, e in una di esse collocò Oddone, vescovo di Belley; al Biancamano negò *Ancilia* per moglie. Quanto a Burcardo III vescovo di Aosta, e famoso arcivescovo di Lione, lo giudicò appartenente alla casa di Ginevra e fratello del conte Geroldo II. Sopra questi fondamenti riformò l'albero del Carena nel seguente modo (*Vedi in fondo al presente articolo*).

L'autore assevera che Amedeo I non fu conte, vivente il padre; noi abbiamo toccato con mano, che in ciò non bene si appone, e che s'inganna pure in altre parti, come nel formare l'agnazione di Burcardo, marito di Ermengarda e padre di Aimone, e nel negare che *Ancilia* sia stata moglie del Biancamano. Nel rimanente, ammesso Carlo Costantino per progenitore, le linee umbertine risalgono al re Bosone senza lacune o intoppi. Il Cibrario negli ultimi suoi anni parve bene impressionato del sistema bosonico, e dichiarò che, dopo quello di Otton Guglielmo, è il solo che possa parere plausibile, perchè non ripugnaebbe nè ai documenti, nè alla storia. Esso merita invero attenta considerazione, assai più di quello di Otton Guglielmo, tuttochè, per mio avviso, non sia accettabile.

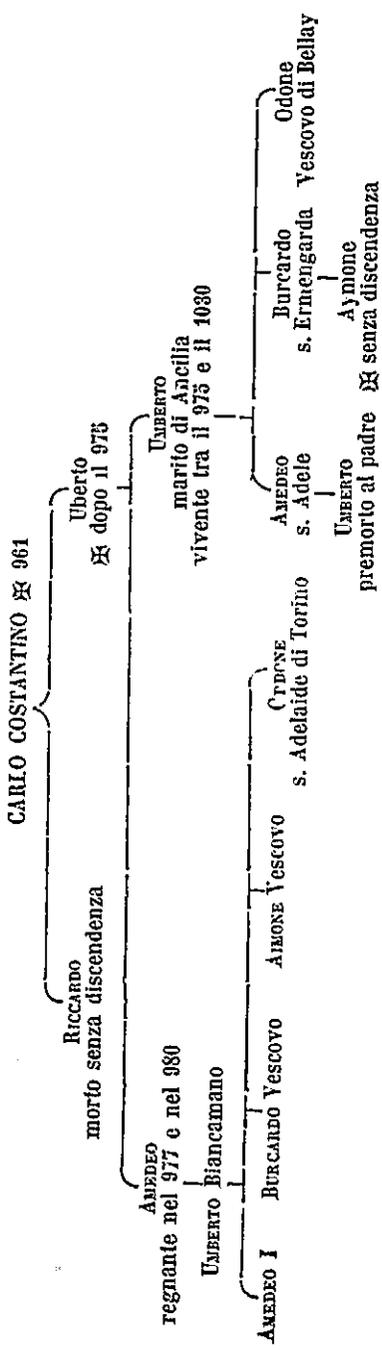
DOMENICO CARUTTI.

(Il fine nella prossima Dispensa)

ALBERO DI A. P. CARENA.



ALBERO DEL BARONE GINGINS-LA SARRA.



# IL CONTE UMBERTO I.

(BIANCAMANO)

## RICERCHE E DOCUMENTI.

### PARTE QUARTA ED ULTIMA.

(Cont. e fine, Ved. av. Tomo II, p. 52).

#### Delle origini nazionali.

§ II. *Umberto I.* — Innanzi tutto osserviamo per poco la figura storica del Biancamano fra le oscurità che la velano e gli sprazzi di luce che la rischiarano.

Degli antichi Conti, ufficiali civili e militari, giudici nelle maggiori cause e riscuolitori dei tributi nelle provincie, ci renderebbe immagine uno dei nostri Governatori militari, il quale colle attribuzioni politiche e amministrative del Prefetto cumulasse quella di un Presidente di Corte d'Appello e di un Intendente di Finanza. I loro beni poteano essere di tre qualità; comitali, ossia pertinenti alla Contea e destinati al mantenimento suo; beneficiari semplici, cioè quelli ricevuti dal re e non dipendenti dall'ufficio pubblico esercitato; in terzo luogo il Conte, al pari di ogni uomo libero, possedeva terre allodiali sue proprie, per altri modi acquistate. Le due prime specie in origine doveano ritornare alla Corona per morte dell'investito, o quando uscisse dall'ufficio; la terza costituiva proprietà vera e piena. I Conti avendo in seguito reso ereditario o perpetuo l'ufficio pubblico, ereditarie divennero pure le terre annesse; e Carlo il Calvo coll'editto di Kiersy-sur-l'Oise dell'anno 877 legitimò il fatto.

Per le quali cose, nelle indagini intorno a Umberto I, si dovrebbero distinguere i beni comitali dai beneficiari semplici, e dagli allodiali. Ma la distinzione torna difficile, mancando i titoli degli originari possessori. Dobbiamo perciò contentarci a sceverare le contee di cui fu conte, da quelle in cui possedette terre per titolo diverso, sebbene non si sappia quale. Posta la eredità delle Contee,

egli senza fallo fu conte di quelle che passarono ne' suoi successori immediati, non delle altre in cui compl qualche atto pubblico o privato, e che non trapassarono nella sua Casa, o delle quali è nota la provenienza posteriore.

Dalla morte di Umberto I sino al conte Tommaso, dalla metà del secolo XI alla fine del secolo XII non consta che i principi di Savoja abbiano ampliato lo Stato oltremonti fuori che di qualche luogo fortificato nella Tarantasia, e del paese dato da Arrigo IV ad Amedeo II. Ciò è di rilievo per riconoscere il dominio Umberto verso il 1050.

Umberto I nomina come sua la contea di Aosta; quivi possedeva pure parte del beneficio di Conestabile, e beni allodiali, che avea avuti da un Pietro (V. DOCUMENTI, XXVI). Dal complesso dei documenti appare altresì conte di Moriana con giurisdizione e possessi nella Tarantasia, nel Ciabese e nel Vallese. L'altro ramo della sua casa è investito della contea di Belley o della contea di Savoja (posto che portasse questo titolo), e possiede pure le terre del Viennese. Questo ramo si estingue verso la metà del secolo XI nel Conte Amedeo di Savoja, fondatore del Bourget, e il dominio trapassa nella linea del Biancamano, cosicchè lo vediamo posseduto dal marchese Oddone, figliuolo suo. Gli Umbertini, digià possenti in Borgogna prima del Biancamano, salgono per lui a maggiore stato; i suoi discendenti raccolgono l'intero retaggio della casa. Siccome costoro professano la legge romana, ne consegue che Umberto I e i suoi maggiori doveano di necessità professare la legge stessa. Dai documenti esaminati si è ricavato quale affinità corresse fra i conti Umbertini e i re Rodolfini. Adalania, una loro donna, fu moglie di Corrado il Pacifico. Discendere a maggiori particolari, indicare le origini della famiglia, pronunziare il nome del padre di Umberto I, sarà opera d'induzione da ricavarci da altri documenti non ancora considerati. Di certo la sua casata apparteneva al regno borgondico. Un venturiero che sale sì alto, non è fatto conciliabile colle vicende di quel regno nel secolo X. Otton Guglielmo lo Straniero fu l'erede materno dei Conti di Macon e di Borgogna, più che l'artefice delle proprie fortune. Gerberga ed Enrico il Grande ne sono gli autori; egli le mantiene colla sua spada. Quando ambì la corona ducale di Borgogna, questa gli sfuggì.

Umberto I sembra nato verso il 980, ma non si ha notizia di lui fino al 1018 (carta di Romain-Moutiers), chi non voglia riferire a lui la carta di Salmorenc, la quale ci rivelerebbe soltanto che nel 1003 egli avea già moglie; il che non ripugna alle notizie susseguenti, ma non collima colla ragion dei possessi. Le molte donazioni sue a Chiese e Monasteri lo dipingono pio e munifico. L'anno del finimondo avea stimolato lo zelo per le cose dell'anima fra i grandi, e ancora fra i mediocri signori. Per siffatte larghezze che si accoppiavano benissimo colla prudenza politica, Umberto I inconsapevolmente ci tramandò il suo nome, che, ricordato dal solo Vippone, sarebbe un enigma insolubile.

Il Conte fu sempre al fianco di Rodolfo III e di Ermengarda; dopo la morte del re esercitò l'ufficio di *Avvocato* della vedova regina. Perciò fino dalla giovinezza dovette essere tra i fedeli del re e aver partecipato attivamente ai trattati del 1016 e 1018 con Arrigo II, egli che per mezzo di Gista avea parentela coll'imperatore. Che abbia accompagnato Rodolfo III e Canuto re d'Inghilterra alla incoronazione di Corrado il Salico in Roma, come dicono le Cronache di Savoia, non è impossibile nè improbabile; ma non oserei affermare che lo scrittore abbia narrato il viaggio del Conte sopra la testimonianza di qualche carta o di domestica tradizione, oppure se abbiato congetturato di suo capo. Che egli fosse parente della regina Ermengarda, come argomentano alcuni moderni, non ve ne ha cenno nè diretto nè indiretto nei documenti contemporanei o antichi.

Nella storia del secondo regno borgondico Umberto I rappresenta il diritto storico dell'Impero in opposizione al diritto nazionale rappresentato da Otton Guglielmo e da Geroldo II. La elezione di Mantala era una violazione di quel diritto, e così pure la elezione di S. Maurizio nel Vallese. Bosone avea legittimata la sua accettando la conferma della corona di Provenza da Carlo il Grosso. Lo stesso fece Lodovico III che non p'gliò il titolo di re se non col beneplacito di Arnolfo; anche Rodolfo I si acconciò con Arnolfo. Nulla sappiamo di certo intorno a Rodolfo II; ma gli storici opinano che egli pure riconoscesse la preminenza germanica, dacchè Arrigo I l'Uccellatore gli donò domini nell'Allemannia. Ottone I, difendendo il giovane Corrado dal malvolere del re Ugo, educan-

dolo in sua corte e sicurandogli il trono, benemeritò della casa rodolfina, ed esercitò di conseguente molla autorità nel regno. L'imperatrice Adelaide rafferme i legami di affetto e addolci il protettorato sino al fine del secolo X. Leggemmo la lettera con cui Rodolfo III si scusa con Ottone III. In diritto e in fatto il secondo regno borgondico dovea considerarsi come movenza imperiale e germanica.

Il diritto imperiale non toglieva nè inforsava il diritto dei signori borgognoni di eleggere il proprio re. Essi in effetto si lagnavano nel 1016 che l'antica costumanza della regia elezione fosse da Rodolfo III manomessa col chiamare Arrigo II in successore; ma non andavano più oltre, e non posero in disputazione le ragioni personali di Arrigo alla successione, le quali non contraddicevano al diritto di elezione. Tanto è ciò vero, che nel 1032 Oddo di Sciampagna combatteva Corrado il Salico invocando anch'esso le ragioni ereditarie; e non poteva invocare alcuna elezione, perchè niuna ne era stata fatta. Il re Rodolfo, la regina Ermengarda, l'arcivescovo Burcardo e i loro aderenti offendevano il giure pubblico, quando nel 1018 trasferivano la corona ad Arrigo II senza il solenne intervento della Dieta; ma Corrado il Salico, mercè gli accordi del 1027, rientrò nella legalità costituzionale; Arrigo III vi perseverò colle elezioni di Soletta del 1038. I motivi della opposizione baronale non erano tutti nobili ed alti; Ditmario cel disse: *Ob hoc solum talis rector inter eos dominatur, ut eo liberius malignorum furor invicem vagetur, et ne lex nova alterius regis ibi adveniat, quae inolitam consuetudinem rumpat.* Ed anche senza cotesta testimonianza il governo di Rodolfo, l'esempio dei magnati d'Italia e di Francia ci scaltirebbero che i grandi vassalli pensavano a sè e alle loro signorie più che ad altro. Non volevano un signore gagliardo, temevano un regno forte assai più che un re straniero. Non io dirò che Umberto I pensasse al vigore della monarchia, forse da nessuno desiderato; egli trovava la propria sicurezza e il proprio avanzamento nel parlito regio e germanico. In cima al pensiero di ciascuno stava l'indipendenza del feudo che era la forma di libertà dei grandi.

Quantunque non si legga il nome di Umberto I nei congressi di Strasburgo e di Basilea, non può esservi dubbio che il

Conte nel 1016 e nel 1018 fosse uno dei capi del partito regio, e promuovesse la successione di Arrigo II, veggendolo dopo il 1018 esercitare le prime parti nel regno. Come Conestabile di Borgogna reggeva il governo supremo delle armi, e la sua partecipazione a tutti gli atti importanti della amministrazione ci appalesa che avea pari autorità nel reggimento civile. Se fosse investito a tal fine di qualche dignità propria, non si ricava da alcuna testimonianza scritta. Taluni crederlo ch'ei fosse Conte del Sacro Palazzo. Un dotto e acuto indagatore della storia del suo paese, il sig. Leone Menabrea, lo suppose amministratore o governatore del *Fisco*, cioè dei domini della Corona (*bona fiscalia, fiscales villae*), e tale opinione piacque anche al barone Gingins La Sarra. Dato che nel regno esistesse siffatto ufficio, non sarebbe temerario il credere che ne fosse investito, come non sarebbe avventata l'altra congettura che lo vorrebbe Conte del Palazzo. Ma, lo ripeto, non avvi alcuna prova dell'una e dell'altra dignità. Per contro è provato che egli era Conestabile del regno, il che spiega lucidamente l'intervento suo in tanti momentosi negozi.

Taluno pensò che, morto Rodolfo, ricevesse da Corrado la suprema rettoria di Borgogna e precedesse di fatto, se non di nome, l'ufficio esercitato da Rodolfo di Reinfelden, e istituito nel 1037 durante la minorità di Arrigo IV. Senza testimonianze plausibili non lice a noi anticipare di venticinque anni la creazione del Rettorato; pure dalla natura stessa delle cose si può argomentare che dopo il 1034 Umberto I sia stato dall'imperatore investito di ampi poteri militari e politici, confermatigli da Arrigo III dopo il 1039; se tuttavia la dignità di Conestabile non vale di per sè sola a rendere ragione di quella sua autorità, assente il monarca. La data certa del Rettorato mi rende proclive a credere che egli morisse dopo il 1036, come indicherebbe la terza carta di Moriana e come sostenne il Cibrario, e non nel 1048, come leggesi nelle Cronache di Savoia e scrisse il Guichenon. Spento il Conestabile, pacificatore e governatore del regno borgondico, fu dagli imperatori germanici istituita la nuova dignità, e conferita ad un parente, che si fece poi competitore. Se vi fosse qualche prova o indizio che Amedeo I, suo primogenito, avesse esercitato l'ufficio di luogotenente imperiale, secondo il detto di Angelo Carena, allora la morte di Um-

berto I potrebbesi assegnare all'anno 1048, e la morte di Amedeo I al 1056 o 1057; ma l'autore non reca, ed io non ho trovata testimonianza alcuna a conforto della ipotesi fatta.

Del sicuro Umberto I rimase devoto all'Impero finchè visse; e la stessa fede passò nei discendenti. La guerra contro l'Imperatore Rodolfo I in Isvizzera non fu ribellione contro Cesare, ma continuazione delle gare col vicino signore di Hapsburgo.

§ III. *Gli antenati di Umberto I.* — Ed ora veniamo a un punto interrogativo. Chi fu il padre di Umberto I? I monumenti contemporanei ne tacciono il nome; abbiamo veduto in quale conto debbano tenersi le invenzioni di Beroldo e di Otton Guglielmo.

Un solo sistema non è inverosimile e merita diligente e amorevole discussione; dico il sistema del Dubouchet, del Carena e del Gingins. Carlo Costantino principe di Vienna, figlio dell'imperatore Lodovico il Cieco, ebbe un figlio per nome *Hucberto* o *Uperto*, e noi c'imbatiamo in un Umberto, conte nel Viennese dopo il 971. Da quest'Hucberto o Uperto o Umberto (la differenza di scrittura non importa) nascerebbe un Conte Amedeo, il quale, secondo una carta del 980 che il Dubouchet disse di aver veduta, apparirebbe figlio di *Umberto*; e questo Conte Amedeo sarebbe il padre del Biancamano. La cronologia consente; Uperto, figlio di Carlo Costantino, viveva verso il 950 (1), Amedeo nel 980; il Biancamano perciò nato verso quest'anno, può essergli figlio. Aggiungesi la ragion dei possessi. La casa Umberlina possiede ab antico terre nel Viennese; esse, insieme colla contea di Belley, sarebbero retaggio di Carlo Costantino, e reliquie del principato di Vienna (2). L'agnazione Bosonide spiega l'autorità del Conte Umberto I, discendente legittimo degli antichi re provenzali e italice; spiega la parentela colla casa Rodolfina, perchè Adelaide figlia di Rodolfo I fu moglie di Lodovico III, e Corrado il Pacifico in un diploma del 943 chiama Carlo Costantino *suo consanguineo*.

(1) *Signum Ricardo et Hupertii filiorum suorum.*

(2) Il Conte di Vignet per altro afferma che la contea di Belley non appartenne a Carlo Costantino *L'induction* (egli dice) *qu'on tiro de ce que la maison de Savoie possédait une partie du Viennois mérite peu d'égard; car, à part quelques châteaux de peu d'importance, nos princes ne possédaient en Dauphinois que le territoire dépendant du Comté et de l'Evêché de Belley, qui n'a jamais appartenu à Constantin.* Loc. cit.

Ma ciò ammesso, la critica non incontra ella obiezioni gravi? L'Umberto conte nel Viennese nell'anno 971 è desso l'Uperto di Carlo Costantino, vivente nel 950?

I principi di Savoja conservarono scrupolosamente i nomi agnatizi nella loro famiglia. I Conti, dal primo Umberto all'ottavo Amedeo, primo Duca, novorano fra i loro tredici primogeniti tre Umberti e sette Amedei. Ora in tutta la numerosa discendenza dei diciotto conti non incontrasi un Bosone, non un Carlo, non un Costantino, non un Lodovico prima dei parentadi colla casa di Francia. Riccardo il Giustiziere, duca di Borgogna, era fratello di Bosone, zio di Lodovico il Ciceo; e Carlo Costantino baltezza con questo nome il suo primogenito. Nella casa Umbertina nessun Riccardo. Questa osservazione importante, che l'Eccardo faceva a proposito di Beroldo, ha la medesima forza verso i re provenzali.

Inoltre notò rettamente il conte di Vignet che i nostri principi ebbero grande cura di pigliare tutti i titoli delle terre, su cui pretendevano diritti. Soggiungo che tale assunzione non era soltanto vanità, ma proposito di rivendicazione. Amedeo III per esempio si chiama conte di *Borgogna* e di *Lombardia*, nipote della Contessa Adelaide e *successore di lei per diritto ereditario*. Come credere che la casa Umbertina avesse perduto in sì breve tempo la memoria della vora sua origine provenzale? Oppure, ricordandola, non ne avrebbe cavato argomento di pretensioni fondatissime sul principato di Vienna? L'erede di Carlo Costantino, oltrepotente sotto Rodolfo III, governatore del regno sotto Corrado il Salico e Arrigo III, non avreb'egli con ragione domandato, e non avrebbe facilmente ottenuta la reintegrazione del patrimonio dei suoi maggiori, dell'avolo suo? Eppure nulla di ciò. Coll'andare degli anni gli arcivescovi di Vienna disputano ai visconti Ugonidi la signoria del Viennese, finchè la lite viene definita dall'imperatore Federico I in favore della Chiesa. Niuno di casa Savoja reca in mezzo le pretensioni sue. Dicasi altrettanto della contea di Salmorene, cagione di controversia fra gli arcivescovi di Vienna e i vescovi di Grenoble. Più tardi i conti di Savoja e i Delfini di Vienna battagliaano fra di loro per due secoli e più; fanno tregue, accordi, li rompono, ritornano al ferro per un castello, per una bicocca; allegano ragioni, invocano arbitrati; e non mai in quel

lungo corso di vicende, non una volta mai i conti di Savoja, cò tanto solleciti dei propri interessi, adducono il domestico possesso originario, larga e solida base alle istanze. Nol fecero, perchè quella base non esisteva.

Se gli Umbertini fossero discesi di regio sangue, o provenzale o sassone, l'avrebbero rammemorato in cento forme. Come provenzali poi, tutto parlava ad essi dei loro padri. Lo stesso castello di Hermillon in Moriana gridato avrebbe: Bosone progenitore nostro, re di questa contrada, diede al Vescovo questa torre che ora difendiamo (1).

I possessi sono forte argomento. Ma, pur supponendo che le terre viennesi, colla contea di Belley, fossero tutte possedute dalla casa Umbertina in principio del secolo XI, sarebbero troppo piccola porzione del principato istituito nel 927, e non sarebbe provato il loro trapasso per successione ereditaria. Io osservo che Carlo Costantino avea due figli, Riccardo e Uperto; i due fratelli sottoscrivono la carta del 950 insieme col padre; ma nell'aprile 960 Riccardo insieme col padre sottoscrive un'enfiteusi fatta da un Olmaro in favore di un canonico Varniero; Uperto più non compare; probabilmente più non vivea.

Oltre di che i Bosonidi erano franchi, professavano la legge franca. Questa era legge onorata, rispettata, legge dei padroni, dei vincitori del 534. Chi per natali la professava, non l'avrebbe abbandonata, avendo molte ragioni per conservarla, nessuna per cambiarla. Era segno di sovranità, legame di vasta fratellanza, sangue del sangue nazionale. La legge sospetta, nimicata dal Clero, era la Gundobada. L'arcivescovo di Lione Agobardo nelle sue petizioni a Lodovico il Pio, esagerandone i difetti, domandava che i Borgognoni fossero costretti di abbracciare la Salica: *Si autem placuerit Domino nostro sapientissimo imperatori, ut eos transferret ad Legem Francorum, eo ipsi nobiliores efficerentur*. Per-

(1) Il conte di Vignet bene osservò che *il est plus facile de choquer la vraisemblance en faisant naître Humbert ou Odon d'un prince célèbre dans les annales de Bourgogne, qu'on donnait pour ajeul à Berold de Saxe un prince à peine connu et appartenant aux premières années du 10<sup>me</sup> siècle*. Ma poi dimentica la sua saggia avvertenza e dice in altro luogo ch'è non vale la pena di negare Beroldo e ammettere poi un antenato di cui mancano notizie particolareggiate.

ciò non è ragionevole il dire che i discendenti di Bosone dopo lungo incolato passarono a legge romana. Se i maggiori di Umberto I fossero stati di legge Salica, egli e i suoi discendenti l'avrebbero conservata. La legge di Agnese figlia di Pietro I, la legge di Umberto II, figlio di Amedeo II, stabiliscono che i loro ascendenti erano *Romani*, vale a dire o di sangue latino migrato anticamente nelle province galliche, o di sangue Gallo-romano, cioè di stirpe indigena (1). L'argomento dell'Eccardo, ripetuto dai Muratori per incidenza, prova che gli Umbertini non sono discendenti dei re provenzali, non di Bosone, non di Lodovico III, come prova che non derivano da Otton Guglielmo, nè da Vitichindo, o da altre famiglie saliche o alemanne.

I Borgognoni del primo regno non conquistarono la terra, non dispogliarono violentemente gl'indigeni, vennero invitati e chiamati; i romani ebbero legge propria, raccolta, ordinata, sancita dal re Sigismondo nel *Papiani liber responsorum*. Nè le armi, nè l'autorità politica furono strappate di mano agli abitatori nativi; eranvi Conti romani o Conti borgognoni: *Burgundio et Romanus una conditione tenentur*. Non siamo in Italia, non siamo fra i Longobardi. Un duca italiano in Italia sarebbe impossibile; in Borgogna il romano avea gli stessi diritti degli *hospites*.

Le stesse allegazioni possono farsi al presidente De Boissieu, che dichiarava la Casa di Savoia consanguinea dei Conti di Albon, perchè il nome di Umberto s'incontra fra i dinasti di questa. Per altro notisi che tal nome non è il nome primario della casa umbertina; il nome primario, il nome stipite è quello di Amedeo. Il primo viene abbandonato nel XII secolo, l'altro continua sempre. Il nome poi di *Guigo*, proprio degli Albon, non compare mai in casa Savoia. Quanto ai possessi, la derivazione dai Conti di Albon ne porgerebbe soddisfacente ragione; ma la legge romana protesta contro la nazione franca dei Guighi (2).

(1) Il sig. Giorgetti nell'*Archivio Storico Italiano* scrisse che i Conti di Savoia nei loro atti professavano la legge Salica. Vi hanno tre soli documenti in cui siavi menzione della loro legge; e in tutti e tre professano la romana.

(2) Il Conte di Vignet nota che se i conti di Savoia fossero stati principi sovrani di qualche paese limitrofo, avrebbero certamente inalberato pretese sovra di esso; *s'ils ne l'ont pas fait, c'est, qu'ainsi quo l'atteste la*

Finalmente, rispetto ai Bosonidi, trovo nei documenti un argomento che mi pare assai forte. Non vi ha dubbio che un *Uperto* fu figliuolo di Carlo Costantino; ora, soggiungono, un Conte *Umberto* incontrasi nel Viennese; fu asseverato che vi s'incontra pure un Conte *Amedeo*, figlio del Conte Umberto; ecco, conchiudono, la prova diplomatica dell'agnazione del Biancamano. Egli è evidente che se *Uperto* di Carlo Costantino e il Conte Umberto Viennese fossero persone diverse, il nesso sarebbe spezzato. Ebbene nel 943 Corrado il Pacifico condannò Carlo Costantino suo consanguineo (*consanguineus noster*) a restituire ai monaci di Cluny alcuni beni indebitamente occupati. Il diploma è disteso in pago *Viennense* alla presenza del re, coll'intervento di molti grandi. Fra essi vi è sottoscritto un Umberto. *Humbertus praesens fuit*. Il figlio di Carlo Costantino non assisterebbe ad un atto tale, come non vi assisteva il padre suo. Chi sia quest'Umberto, io non ricerco adesso; veggo solamente che un altro Umberto era contemporaneo di *Uperto* e a fianco del re Corrado; perciò non siamo vittoriosamente condotti a credere *Amedeo* nato dal figlio di Carlo Costantino. Il filo genealogico è rotto, e io conchiudo che gli ascendenti di Umberto I conviene ricercarli altrove. Le cose fin qui esposte essendo o autenticate da testimonianze chiarissime, o portando seco quella certezza morale che nei secoli tenebrosi induce la certezza storica, viene a noi indicato il retto sentiero, per cui le indagini debbono essere avviate.

Il nome di Amedeo è il nome *stipite* della casa Umbertina; è adottato ab antico e conservato religiosamente nei primogeniti. Il nome di Umberto, appartenuto dapprima ad un secondogenito, passa nel primogenito alla seconda generazione; indi i due nomi si ricambiano di generazione in generazione la primogenitura. Ciò premesso, noi troviamo nei documenti borgondici, e presso la corte rodolfina tre generazioni di Amedei e di Umberti che precedono il Biancamano.

*tradition, ils étaient d'origine étrangère*. La conclusione potrebb'essere giusta, ove fosse provato che discendevano da principi sovrani; non provandosi ciò, la conclusione non regge. Non ebbero pretese sui paesi limitrofi, perchè i loro maggiori non ebbero sovranità.

Nel 926, regnante Rodolfo II, Anselmo Conte del pago Equestrino e Ugo Conte del Sacro palazzo seggono in Parlamento a San Gervasio fuori delle mura di Ginevra e desiniscono una controversia riguardante certi beni posti nella terra di Avenaco nella contea di Nyon. Molti signori sottoscrivono l'atto solenne; fra questi un Amedeo: *Signum Amadeo*. Egli non è conte.

Nel 943 al giudizio pronunziato dal re Corrado fra Carlo Costantino e i monaci di Cluny (già sopra citato) assiste un Umberto (1). Egli non ha ancora titolo di Conte, come non l'avea l'Amedeo del 926. Ma una carta del 971 fa menzione di Umberto Conte nel-Viennese; un'altra del 975 (2) con cui un prete Amalfredo fonda un priorato movente da Cluny nell'isola di Medon (isola di Ciers) nel Viennese, è sottoscritta dal Conte Umberto.

La carta del 977, con cui il re Corrado prende sotto la regia protezione i beni del monastero di S. Teofredo nel pago di Valenza e di Dies, firmando l'atto *in conventu omnium nostrorum*, porta la sottoscrizione del Conte Amedeo e del Conte Umberto. Quest'Umberto che si sottoscrive dopo Amedeo, non sembra più il Conte Umberto del 971 e del 975; egli debb'essere l'Umberto Conte di Savoja-Belley a noi noto; Amedeo è suo fratello maggiore, ed è figlio dell'Umberto del 943, 971 e 975, secondo la carta citata dal Dubouchet, e stesa nel 980, *regnante Amedeo filio Humberti*. La parola *regnante* è interpolazione o correzione infelice di secoli posteriori; rimane la filiazione del Conte Amedeo, che io chiamerò il maggiore, per distinguarlo dai suoi omonimi.

In qual modo l'Umberto del 943 sarà egli divenuto conte nella seconda metà del secolo? Adelfania, di casa Umbertina, andò moglie a Corrado il Pacifico; e nel 952 Saraceni e Magiari furono battuti dalle armi regie. Il vecchio Umberto, figlio del vecchio Amedeo in quella guerra e col favore del re congiunto ebbe più vasta signoria. I due suoi figli Amedeo il maggiore e Umberto di

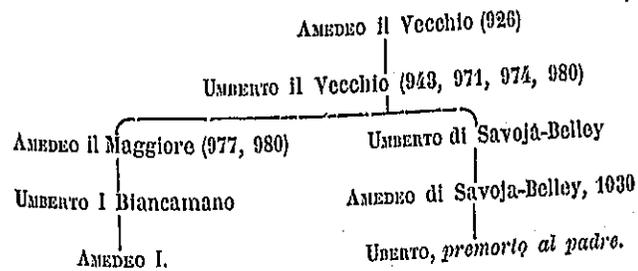
(1) Debbo per debito di esattezza notare che in questa Carta del 943 vi è sottoscritto pure Leotaldo conte di Macon, il quale sappiamo che avea un fratello chiamato esso pure Umberto. Ma il nostro fu di poi Conte, non il fratello di Leotaldo.

(2) GINGINS LA SARRA, *Origine de la R. Maison de Savoie etc.*

Savoja-Belley gli succedono nei titoli e nei possessi. Essi compongono col grado comitale nella carta del 977, continuano in grande stato presso Corrado il Pacifico; o con essi la casa Umbertina dividesi in due rami.

Fu dimostrato che il Conte Amedeo di Savoja-Belley fondatore del Bourget, non è figlio del Biancamano, ma bensì dell'Umberto di Savoja-Belley del 977, il quale sarebbe il secondogenito dell'Umberto del 943 e fratello di Amedeo il maggiore. Egli porta il nome dello zio e del bisavo. Per contro Umberto Biancamano è figliuolo di Amedeo il maggiore, porta il nome dell'avolo e dello zio, è il capo della casa.

Seguendo l'ordine dei nomi domestici, Amedeo di Savoja-Belley dà il nome paterno a Umberto suo primogenito, e per la ragione stessa il Biancamano pone al primogenito suo il nome di Amedeo I. La tradizione dei nomi è regolare in ogni sua parte:



Tutti fioriscono nel regno di Borgogna e sono rammentati negli atti pubblici. Dal vecchio Amedeo del 926 ad Umberto Biancamano e Amedeo di Savoja-Belley, cugini germani, corrono cento anni e quattro generazioni.

Ma nell'analisi dei documenti ci siamo abbattuti in altri membri della casa Umbertina, cioè 1.° in Oddone vescovo di Belley; 2.° in Aimone Conte; 3.° in Burcardo II arcivescovo di Lione, congiunto dell'arcivescovo Burcardo III, e che Ermanno Contratto dice suo zio; 4.° nella regina Adelfania.

Oddone vescovo di Belley può essere o figlio del vecchio Umberto del 943, o di Amedeo il maggiore, o di Umberto di Savoja-Belley. Infatti dal catalogo dei vescovi di Belley si raccoglie che nel 932 era vescovo Girolamo; gli succedette Hericio o Enrico; poi Desiderio; poi il nostro Oddone, cui vien dietro Herdulfo; troviamo

finalmente il vescovo Aimone, Umbertino, del quale si è di già parlato. Ma in quale anno sia morto Gerolamo, in quali anni abbiano pontificato Hericio e Desiderio non si conosce, nè si sa quando Oddone abbia salita la cattedra, nè quando l'abbia lasciata a Herdulfo. Dalla carta di Salmorenc risulta solamente che Oddone pontificava nel 1003; dalla donazione di Tibaldo, senza data, non ricavasi alcun lume cronologico. Il nome di Oddone si rinnova nel terzogenito del Conte Umberto di Savoja-Belley e nel quartogenito del Biancamano, nato nel principio del secolo XI; ciò mi fa proclive a credere il vescovo Oddone zio del Biancamano.

Aimone, detto di Pietraforte, ufficiale militare di Rodolfo III, fece dono della terra di Monterminod al Monastero di Cluny, presente Umberto I e tutti i suoi figli. Nel registro Delfinalese di Thomassin vedemmo Aimone, figlio di Burcardo e nipote di Umberto I, confermare la donazione paterna del 1023 pel suffragio del suo genitore e di *Odonis episcopi et Aimonis Comitis caeterorumque consanguineorum*. Aimone di Pietraforte, milite del re e il Conte Aimone sembrano perciò una persona sola. Egli venne forse investito della contea di Belley dopo la morte di Amedeo di Savoja-Belley; e non avendo prole, i domini delle due linee Umbertino pervennero di poi al Marchese Oddone, ultimo superstite della già numerosa casata. Notisi che il nome di Aimone si rinnova nel terzogenito di Umberto I, nel figlio di Burcardo e della contessa Ermengarda o nel vescovo di Belloy, figlio del conte Amedeo di Savoja-Belley.

Rimangono Burcardo II arcivescovo di Lione e Adelia sua madre. Guardando alla cronologia, Adelia dovette essere figlia del vecchio Umberto del 943; Burcardo II perciò sarebbe cugino germano ossia fratello alla moda di Bretagna del Biancamano. Avrebbe lo stesso grado di parentela con Burcardo III, e non quello di zio. Il nome di Burcardo si rinnova nei figli di Umberto di Savoja-Belley e di Umberto Biancamano.

Adelia, divenuta regina, fu madre di Gisla, sposata da Arrigo di Baviera e genitrice dell'imperatore Arrigo II. Già avvertimmo che questa congiunzione di sangue, fu una delle principali ragioni, per cui Umberto I non partecipò al moto baronale contro l'imperatore. Gisla, nata da Adelia, zia del Biancamano, colle-

ga la casa bavarica e l'Umbertina. L'arcivescovo Burcardo II favorisce pure Arrigo II pel motivo stesso; ma si dispiccia dal Sallico, considerato come poco favorevole alla Chiesa; Umberto I non avea i medesimi interessi e persevera con suo grande vantaggio nell'amicizia imperiale. Rinveniva in lui il confermatore del suo dominio e dell'alto suo grado nel regno; Burcardo II e poscia Burcardo III l'avversarono, perchè contrario alla prevalenza del clero.

L'albero genealogico di cui abbiamo indicati i primi rami, si compie secondo i documenti e le induzioni precedenti nel seguente modo (*Vedi in fondo al presente scritto*).

Siamo così risaliti al 926; ma oltre quest'anno ogni guida ci abbandona, ogni chiarore si spegne. Amedeo il maggiore e Umberto di Savoja-Belley sono figli e nipoti di Umberto e di Amedeo, non Conti ancora nel 926 e nel 943, e appartengono a una grande famiglia della Borgogna, di cui si perde la traccia nel buio dei tempi; sorte comune a tante altre schiatte illustri. Ella professa la legge romana ed è perciò, o italico-romana, o gallico-romana, cioè originaria delle provincie che formarono il regno Burgondico. Voro è che siccome i Borgognoni aveano per lo più, dopo la conquista dei Franchi, abbandonata la loro legge Gundobada, abbracciando molto comunemente la romana, così avrebbe potuto un nobile Borgognone del secolo XI chiamare questa la legge della sua nazione, e quindi gli Umbertini essere sangue borgognone romanizzato. Per altro tale interpetrazione, alquanto arbitraria e discosta dall'uso generale di quella età e di quegli uomini, io non saprei confortare con esempi che facciano al caso. Dove poi fosse chiarito che nella patria originaria degli Umbertini non fu introdotta la legge Gundobada, l'ipotesi non avrebbe più alcun fondamento.

Qui frattanto si può osservare che il nome *stipite* AMEDEO è romano, nè s'incontra tra i barbari se non tardi e di rado. Il nome borgognone di Umberto cessa nei primogeniti dopo il secolo XII; quello di Amedeo si perpetua nella dinastia. Il nome di Burcardo, venuto dalla casa Rodolfina, si spegne; dura ancora quello di Aimone. Di donne Umbertine, eccettuata Adelia, non si ha contezza.

Altra volta io dissi: « Se la carta d'Ivrea del 1094, ricalcata da quella di Pinerolo del 1098, non è interpolata, e non contiene errore di notaio o di copista, e se *nazione* non può avere

significato diverso da quello comunemente ricevuto.... sarebbe mestieri concludere che i nostri re discendono da ignoto ceppo italico-romano, o per lo meno gallico-romano » (1). Supporre alterate le due carte d'Umberto II, e così pure la donazione di Agnese fatta al monastero di Cavour, sarebbe lecito soltanto, dove vi fossero altri documenti in cui gli Umbertini professassero legge diversa dalla romana, oppure fossero nati in paese, dove la legge romana non avesse fiorito. Per dare poi alle solenni parole *ex natione mea* significato diverso da quello che ebbe costante nel linguaggio giuridico dell'età di mezzo, manca ogni argomento o pretesto. Ripeto che se nel regno d'Italia dopo la conquista longobarda, una casata romana, grande e potente nel secolo X e XI, apparirebbe fatto straordinario e certamente unico, non fu così nel regno di Borgogna. Gli Amedei e gli Umberti dei documenti borgognoni anteriori al Biancamano sono gli antenati di questa casata, non i re di Germania, d'Italia e di Provenza.

§ IV. *Le Cronache di Savoia e i Saraceni.* — Che cosa operarono questi Amedei e questi Umberti del 926, del 943 e del 977? Nei documenti ne incontriamo il nudo nome, i cronisti contemporanei lo tacciono; non abbiamo che le *Antiche Cronache di Savoia*, e alcune date del secondo regno di Borgogna, le quali fin da principio abbiamo pregato i lettori di ritenero in memoria. Con questi due aiuti possiamo noi formar qualche congettura plausibile? Questo è un mare fallace, pieno di naufragii, *infannes scopulos aroceraunia*. Per altro la critica che si avventura per esso, merita grave rimprovero quando afferma le divinazioni sue come cose accertate, e cerca imporlo altrui con dissimulazioni e artifici; non così, allorchè tenta il guado modesta.

Nel 919 i Saraceni occupano la Moriana, ne cacciano il Vescovo, i signori, gli abitanti; negli anni seguenti si distendono nel Viennese, vi si stabiliscono, s'impadroniscono delle terre. Gli abitanti sono uccisi o dispersi, i beni passano in altre mani, si spengono antiche famiglie, altre vanno profughe; poche rimangono nelle loro sedi e vivono in pace cogli invasori. Avvi un rivolgimento non solo politico, ma sociale.

(1) CARUTTI, *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*, Vol. I, pag. 203. Torino, Fratelli Bocca, 1876.

Nel 937 muore Rodolfo II. Corrado il Pacifico, quindicenne, è minacciato dal re Ugo, difeso dai grandi vassalli, protetto da Ottone I, che lo conduce seco in Germania. Quindi il regno è governato se non dalla mano, certo dalla mente del re germanico fino al 943, in cui Corrado ritorna. Ma durano gl'influssi ottoniani, anzi non cessano del tutto mai. Qui la mutazione è solamente politica e governativa.

Corrado il Pacifico nel 952 batte Saraceni e Magiari, e li discaccia da buona parte del Viennese. Succede un altro mutamento nelle proprietà e nelle famiglie. I guerrieri nelle terre liberate ricevono guiderdone della vittoria.

Finalmente tra il 972 e il 975 i Saraceni sono snidati da Frassineto di Provenza per mano del Conte Guglielmo; sono dal Conte Robaldo, dal marchese Ardoino, da un Aimone, e da altri forse, discacciati da un altro Frassineto della Moriana, da Val di Susa e dal monte Giove. Anche qui mutamenti di proprietà, vantaggiamenti dei militi vittoriosi. — Questo registra la storia.

Consultando i documenti, incontrammo nel 926 un Amedeo alla Corte di Rodolfo II; nel 943, dopo il ritorno di Corrado, troviamo un Umberto a fianco del giovane re; nel 971, nel 975 e nel 977 gli Amedei e gli Umberti sono Conti e compaiono autorevoli presso il re.

L'Umberto del 977 e del 1003 possiede terre nel Viennese, è Conte in Savoia e Belley, cioè in quei territori, donde i Saraceni tra il 952 e il 975 erano stati fuggiti. Più tardi Umberto Biancamano è Conte in Aosta o in Moriana e possiede terre nel Vallese, luoghi occupati similmente dai Saraceni, e donde erano stati cacciati tra il 972 e il 975. Da ultimo Umberto II il Rinforzato, che per primo assume il nome di una terra comitale, si fregia del titolo di Conte di Moriana. — Questo testimoniano le carte. Che cosa dicono le Cronache di Savoia?

È noto che, rispetto alle origini, quel libro ci presenta personaggi fantastici, in guerra colla cronologia, colla genealogia e colla storia. Ma a me non pare improbabile che sotto la favola nascondano alcuni frammenti di verità, alcune reminiscenze di fatti storici, piccole vene di buon metallo liquefatti nelle leggende e mescolatisi nelle novelle del cronista. Il conto di Vignet non avea torto

di studiare con rispettoso affetto quel monumento di tradizioni nazionali, industriandosi di nettarlo dalle mescolanze impure. Errò nel giudicare che Ottone, Ugo e Beroldo fossero il metallo buono, e nel trascurare gli avvenimenti storici, ai quali il Cronista alludeva svisandoli (1).

Intorno al re di Borgogna sono scarse le notizie, mancano intorno agli altri personaggi del regno. I cenni che se ne hanno, vengono somministrati dagli stranieri, dai francesi e dai tedeschi; non esiste una cronaca nazionale. Il cronista di Savoia del sec. XV che fa coetanei Bosone e Rodolfo III, e in un uomo solo condensa i fatti accaduti tra l'anno 887 e l'anno 1032, non era un grande erudito, non avea dovizia di materiali per le mani. Se tanto vagellò rispetto ai re della sua patria, niuna meraviglia che altrettanto abbia fatto riguardo ai baroni vissuti al tempo di quei re. Egli parla di guerre coi genovesi in Provenza e coi Conti di Piemonte verso le alpi di Moriana. I Genovesi non erano ancora libero Comune, non aveano poderosa marineria, per forma che il re Ugo dovette richiedere l'imperatore greco di alcune navi contro ai Saraceni. I Conti del Piemonte non esistevano, e niuna guerra esercitò la casa Ardoinea contro ai re di Borgogna. Niuna guerra inoltre sostenne Corrado, se non coi Saraceni e coi Magiari, niuna ne sostenne Rodolfo III, se non coi baroni. Beroldo che fugò i Genovesi, battè i Conti di Piemonte, munisce le rocche di Hermillon e di Carboniera a schermo della valle morianese, assalta e prende il castello di Culle, personifica le lunghe fazioni contro i Mori e le patrie memorie della lotta dei ventitrè anni che corrono dal 952 al 975.

Altri già pose a ciò mente. Nostradamus nella Cronaca di Provenza scrivea: *Les Sarrasins que l'hystoire appelle Genoïs*. Alfonso del Bene identificò Genovesi e Saraceni, e Leone Menabrea dichiara: *Les peuples que notre chroniqueur met en scène sous le nom de Genoïs, qu'il fait arriver au sein de nos vallées et qu'il nous montre se relayant entre les montagnes, ou nul ne leur peut nuir, sont évidemment amenés là comme une vague reminiscence des Sarrasins*. E in altro luogo: *Les invasions*

(1) Credo che il Conte di Vignot sia stato l'ultimo fautore di Beroldo. Il sig. Liverani nell'Archivio Storico Italiano errò nello ascrivere il Cibrario fra i seguaci del sogno di Beroldo.

*des Sarrasins, des Normans et des Hongrois... se tient à l'origine... de la maison de Savoie*. Egli è un fatto universalmente riconosciuto che i fondatori delle grandi case di quei tempi debbono la loro esaltazione alle vittorie riportate sopra gl'invasori del patrio suolo, saraceni, magiari, normanni; questo è, per così dire, il diploma originario della loro potenza. Questa fu la grandezza di Oddo conte di Parigi, di Roberto I di Francia, figlio del Giustiziere, di Enrico l'Uccellatore in Germania, di Guglielmo di Provenza, di Ardoino Glabrione e di Aleramo in Italia. La Casa Umbertina non è sorta col Biancamano; ereditarie erano le sue terre, così che l'arcivescovo Tibaldo al nome di Oddone vescovo di Belley aggiungeva il ricordo dell'illustre suo legnaggio. Essa pure parmi cresciuta in potenza durante i detti rivolgimenti.

Nei racconti sgranati, modellati sui romanzi di cavalleria dalla cronaca di Savoia, ma aggirantisi del continuo intorno a vicissitudini paesane, si discerne una nobile famiglia balustrata fuori dei proprii domini dalle incursioni dei Mori, la quale combatte le battaglie nazionali de' suoi re, e difende la persona e il trono del giovane Corrado. Uno di costoro acquista la grazia di Ottone I (1); una lor donna, Adelfania, amata da Corrado, entra nel talamo regale. Allora la casa Umbertina primeggia nel regno. Succede la disfatta dei Magiari e dei Saraceni nel 952; porzione delle terre da costoro occupate, alcune delle quali aveano probabilmente appartenuto all'estinta casa di Carlo Costantino, pervengono ai parenti della regina. Codesti fatti convengono cronologicamente all'Umberto del 943, e ai due Conti Umberto e Amedeo, ricordati negli atti del 977 e 980. Non è fuori del credibile che avessero perdute le loro terre durante l'invasione saracena di quegli anni e che le ricuperassero, quando gli arabi furono cacciati.

Fra gli anni 972 e 975 hanno luogo le ultime fazioni militari che distruggono il nido di Frassineto in Provenza e liberano medesimamente Val di Susa, il Brianzonese e Val di Moriana. In Val di Susa, nel Brianzonese, nella Moriana la spada del conte Robaldo, di Aimone, di Ardoino Glabrione discaccia i Mori (2). A

(1) Il (Imperatore) l'ordonna le chief et le par dessus de touz les affaires... et laymait tant que touz les affaires... estoient en son pouvoir.

(2) Le duc de Genoz et les Genoïs... sy armeront par mer et par terre... L'armée de mer... entra en provence ou ilz firent gran dommages et curru-

uno degli Umbertini, debbono riferirsi nel generale i gesti che la Cronaca di Savoja attribuisce a Beroldo, allorchè parla delle guerre coi conti di Piemonte, coi marchesi di Susa e di Saluzzo, ec. Egli, capitano l'esercito regio, fece nella Borgogna superiore ciò che il conte Guglielmo di Provenza nella inferiore; combattè i Saraceni da Val di Moriana a val d'Aosta, lungo la Tarantasia, il Ciabese e il Vallese (1). Beroldo, *luogotenente e capitano generale del re*, rappresenta il vero padre del Biancamano, investito di straordinari poteri militari e civili; e forse dell'ufficio di Conestabile, conferito pure al figlio suo (2).

Le Cronache di Savoja e il racconto Beroldino così interpretati, rientrano nella storia. La fuga degli Umbertini, il favore del re borgognoni, il patrocinio degli Ottoni, la parentela con Arrigo II, le vittorie sopra i nemici del regno, avvenimenti di due o tre generazioni, si raggruppano, secondo il costume popolare, in una sola persona. Gli Umbertini erano imparentati coi Rodolfini, amici ai Sassoni, congiunti di Arrigo II; il cronista di Savoja, legge o traduce il *Geraudo* della cronaca di Altacomba in *Berauld* (3); ignorandone l'agnazione e reputandolo padre di Umberto I, gli dà Ottone II per genitore, onde Rodolfo III può chiamarlo *il mio bel cugino* a rigor di termini. Ubbidisce alla consuetudine del medio evo, diffusa in Savoja, di costruire genealogie da ceppo straniero

*rent asprement... Et couz du comte de Suzo corrurent vers la Morianno... Le Roi... perdist la Morianno et molts daultres pays et contrées.. Et là fust detormind et ordonné que Monseigneur Berauld aurait la charge de gens d'armes par terre et le seneschal de provence aurait la charge de la Mer. V. ARCIENNES CHRONIQUES etc.*

Le due operazioni militari contemporanee in Provenza e Moriana sono qui distintamente indicate. Il cronista prosegue: *Et ainsi fut delivré la Morianno par Monseigneur Berauld des mains des ennemis du Roy, ou il, et ses gens conquerurent grant honneur etc.*

(1) Nella PARTE PRIMA, § VII, ho detto che Robaldo era « probabilmente uno dei conti di Forcalquier »; tale è la comune sentenza. Il prof. G. B. ADRIANI opina invece che esso sia un Robaldo, il cui nome s'incontra nei documenti piemontesi del secolo X, e al quale suppone che Ardoino Glabrione avesse affidato il governo della Contea di Auriate (Saluzzo) V. ADRIANI, *De gli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone etc.* Torino 1853, pagina 49 e seg. Il Robaldo piemontese per altro non era Conte.

(2) *La fust crea et instituyt monsigneur Berauld lieutenant de Roy et general capitayne du Roy et de tous le pays.*

(3) V. parte Seconda, § I.

e illustre, e una ne sceglie che più si conforma ai fatti del suo paese. Siamo certi che Cabaret avea sott'occhio l'obituario di Altacomba; dal quale ricavò che *Geraudus non fuit comes sed officialis regum*; perciò non volle che il padre di Umberto I fosse Conte. Ma egli dovea pure avere altre carte in mano risguardanti le provincie della Borgogna e le guerre della seconda metà del secolo X. Troppo bene distingue le due imprese militari contemporanee in Provenza e Moriana contro i Saraceni per supporre che fosse al buio di ogni cosa. Cacciati i Mori nel 975, il Brianzese continuò sotto il governo dei Conti di Albon, che occuparono molta parte della diocesi di Grenoble, levandone quei Vescovi alti lagni, come ci consta (1). Certamente la Moriana, pur rimanendo sotto il Vescovo-Conte, fu sottoposta a un'autorità militare capace di difenderla, forse a quella del Conestabile o di altro grande ufficiale del regno. Questo reggitore militare sarebbe il padre del Biancamano, probabilmente il Conte Amedeo delle carte del 977 e 980. E ciò dicono, mutato nome, le Cronache di Savoja.

Intorno al che non posso dimenticare quell'Aimone che insieme con Robaldo e Arduino Glabrione discacciò gli arabi dalla Moriana, e di cui ci serbò notizia la cronaca della Novalesa nel passo che ho recato a suo luogo (V. Prima Parte, § VII). Aimone è nome che compare fra gli Umbertini fino dai loro primordi; Aimone non è nome arabo (2). La cronaca ci dice che la discendenza di quell'Aimone fioriva ancora ai giorni suoi: *cujus genus nostris adhuc temporibus manet*; e a me parve che il cronista lo chiamasse uno dei conquistatori saraceni, non perchè fosse saraceno, ma perchè aderitosi ai conquistatori. Or bene, se quest'Ai-

(1) *Generatio comitum istorum, qui modo regnant per episcopatum gratianopolitanum, nullus inventus fuit in diebus suis, scilicet in diebus Isami episcopi qui comes vocaretur, sed totum episcopatum sine calumnia praedictorum comitum praedictus episcopus in pace per alodium possidebat, excepto hoc quod ipse dederat ex sua spontanea voluntate.* Dal cartolario di S. Ugo a Grenoble.

(2) Il dotto e cortese Michele Amari, da me interpellato, mi rispondeva il 21 marzo 1877: « Caro Collega, *Aimunu* vuol dire « Giuro per Dio »; *Maimum* (fortunato) è aggettivo e nome proprio; derivati l'uno e l'altro da *Yaman* « esser felice » e *Iemen* (Arabia Felice), e *yaman* « destra ». Con tutto ciò credo che il nome di Almon non sia nè arabo nè semitico. Vedete in che terreno camminavano i poveri etimologisti, e il peggio è che ci camminano ancora. State sano, etc. »

mone, che, rimasto nella paterna Moriana, mentre gli altri di sua casa ne erano migrati, ora, offeso dai Mori, si accosta a Robaldo e Ardoino, e sconfigge gli occupatori della sua provincia; se quest'Aimone, la cui stirpe fioriva nella metà del secolo XI, si ascrivesse fra gli Umbertini, avremmo più certo indizio della patria loro originaria.

Gli avi del Conestabile sarebbero discesi dalla Moriana, contrada intermedia fra l'Italia e la Borgogna, contrada che appartenne all'Italia sino all'anno 537, e non fu soggetta nè ai Borgognoni nè ai Longobardi. La legge Gundobada non vi fu e non vi potè essere pubblicata, e la terra non ebbe altra legge che la romana sino al giorno in cui fu unita al regno dei Franchi. Il quale fatto rende ragione del perchè Umberto II professò la legge romana *ex natione sua*. Di tal maniera l'antico titolo di Conte di Moriana, da lui assunto, s'imbasa sopra i patrimoniali possessi della sua schiatta, e sopra gl'interessi del dominio. Esso ristabilisce politicamente la primitiva unione diocesana della valle Cozziana.

Certamente io riconosco e dichiaro essere più sicuro consiglio rinunziare a conoscere chi fu l'Amedeo del 926, l'Umberto del 943, l'Amedeo del 980 e massimamente l'Aimone che combattè i Saraceni; imperocchè come il metodo congetturale usato, per esempio, verso la storia primitiva di Roma allenta troppo le briglie all'immaginazione, così applicato alle cronache di Savoja può rubarne fuori delle realtà storiche. Nulladimeno non so capacarmi che non vi sia fumo di alcuna verità nei racconti delle Cronache, dappoi che i fatti in esse registrati collimano agli avvenimenti storici dei tempi del supposto Beroldo.

§ V. *Riassunto*. — Dopo di ciò dico conchiudendo: restando rato e fermo che le congetture del capitolo antecedente sono congetture, e non fatti provati, parmi che a un tempo rimangano saldi i seguenti punti:

1.° Il Conte Umberto I non discende dagli Ottoni, nè dai Berengari, nè dai Bosoni, e la sua casa fioriva nel regno di Borgogna prima del secolo X.

2.° Gli Umbertini sono di sangue romano, o gallico-romano, o se ad alcuno piacesse meglio che a me, di gente borgognona-romanizzata.

3.° I documenti ci danno contezza di Umbertini non avvisati dalle genealogie;

4.° La regina Adelfania, moglie di Corrado il Pacifico, fu di questa casa;

5.° Per mezzo di Gisla, figlia della regina Adelfania, il Conte Umberto, Conestabile del regno di Borgogna, fu congiunto coll'imperatore Arrigo II;

6.° Le *Anciennes Chroniques de Savoie* debbono essere studiate col lume della Storia del regno di Borgogna nel secolo X, e in quel regno nacquero gli antenati dei principi di Savoja;

7.° Gli Umbertini, probabilmente originari della Moriana, vissero, patirono e salirono in mezzo ai popoli di loro nazione.

Gli archivi pubblici e privati, i mazzi delle chiese e delle badie ora dispersi come foglie dal vento, frugati da capo ci daranno eglino un giorno incogniti documenti? I calvinisti svizzeri nel secolo XVI, i giacobini francesi e gl'infranciosati del secolo XVIII distrussero in Savoja e anche in Piemonte ingente quantità di pergamene, arbitrando di servire alla libertà col bruciare le testimonianze del passato. La trascuraggine dei nostri vecchi molte ne lasciò perire. Tuttavia di tempo in tempo si scovano brandelli di carte fuggite alla rabbia religiosa o politica o alle ingiurie degli anni; e chi sa che qualche nuova scoperta non sia per corroborare o emendare alcuna delle minuterie fin qui trattate. Dalle quali ora dipartendomi, mi professo anticipatamente grato a chi caritatevolmente mi farà avvertito dove fossi incappato in errore; o ritorno ad altro tema che a sè mi chiama, *Perchè* (dice il Canzoniere) *'l cammin è lungo e 'l tempo è corto*.

DOMENICO CARUTTI.



Ego in dei nomine Majolus Cancellarius hunc iudicium scripsi et datavi die Mercurii XV Kal. Februarii anno XV Regnante Domino nostro Rodulpho rege.

(CIBRARIO e PROMIS, *Documenti, Sigilli e Monete* etc. L'originale si conservava nell'Abbazia di Cluni, da cui ne estrasse copia Pietro Rivas).

II. — Giudizio del re Corrado contro Carlo Costantino, conte di Vienna, in favore del Monastero di Cluny, al quale assiste UMBERTO. (Anno 943).

In nomine Dei aeterni. Chuonradus nutu omnipotentis Dei Serenissimus rex. Notum sit omnibus fidelibus nostris, qualiter Dei famuli ex Cluniaco Monasterio Monachi proclamaverunt se in praesentiam nostram in pago Viennense quod Karolus consanguineus noster illorum res, quas Ingelbertus per cartam donationis ad dictum locum tradidit, idem injuste contendebat. Ille autem ut vidit et audivit non se hoc rectum tenere, personaliter dimisit omnem querelam; et illic ipsas cartas, quas Ingelbertus fecit, corroboravit, et iterum in manu Regis firmavit et tunc jussit dominus Rex hoc iudicium scribere, per quod omni tempore dictae cartae inviolabiles permaneant; et subtus fidelium nostrorum nomino jussimus inserere, ac de sigillo nostro signare.

Aymo Episcopus praesens fuit. Vido Archiepiscopus praesens fuit. Sobbo Archiepiscopus praesens fuit. Bero Episcopus praesens fuit. Hugo Comes praesens fuit. Oldoricus comes palatii praesens fuit. Auricus filius Ludovici praesens fuit. Anselmus Comes praesens fuit. Oldoricus Comes Anselmi frater praesens fuit. Odo Comes praesens fuit. Leutoldus comes praesens fuit. Humbertus praesens fuit: ac omnes Vassi Domini majores ac minores qui praesentes fuerunt.

Ego Haricus Notarius hoc iudicium scripsi.

Datum V Kal. Jul. anno VI regnante Domino Chuonrado piissimo rege. (*Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores. Tom. X pag. 696.*)

III. — Privilegio del re Corrado, al quale sono presenti il Conte AMEDEO e il Conte UMBERTO. (Anno 977 circa).

In nomine S. et individuae Trinitatis, CHONRADUS, divina largiente Clementia, rex etc. Noverit igitur industria virorum nobillium, atque simul omnis ecclesio fidelium, quoniam abbas Venerabilis Calmilliacensis Coenobii, nomine Vulfadus, cum aliquibus monachis etc., nostram adit praesentiam, poscens humiliter ut praedia terrarum ac villarum quas inclytus vir et martyr Theotfridus, munere nobillium virorum Odilonis comitis et Achidei praesulis, Sylvii atque Truberti et adjutorio atque elemosina Geilini comitis in pago Diensi atque Valentinensi possidet, praecepti nostrae (?) corroboracione firmaremur, ut rector monasterii, cui subjacent et successores ac monachi regulariter ibidem ad praesens et

in futurum degentes, ipsarum rerum stabili adepta firmitate, debita obsequia almo martyri valeant exhibere. Talis ergo petitio in conventu omnium nostrorum laudabilis extitit ut visa est placuisse nobis. Volumus igitur auctoritate nostri regiminis et successorum nostrorum, cum consensu Geilini comitis et Aymonis episcopi (1) et Waldi petitoris, firmum consistere, ut omnia quae ad monasterium S. Theofredi in pago Diensi atque Valentinensi nunc videntur pertinere, aut hic de fisco regali aut de potestate episcopali, aut de potestate comitali sive de franchisia et quae in posterum ibidem ipsi monachi poterunt acquirere, omnia regali potestate defendantur. Simul autem ipsa res sive in Comitatu Diensi atque Valentinensi in loco qui prius dictus est Sterenna, cum ecclesia S. Stephani, et modo dicitur ad ponteno; scilicet ex utraque parte fluminis, quod dedit Odilo Comes, et in adjacente loco, quod dicitur Chaorvolis et in alio loco villa de Cleva, et ista de Motta subteriore cum portu; haec in posterum potuerint acquirere, et semper, totius firmitatis obtineant vigorem, et nullius temeritate possint violari. Has litteras regali auctoritate corroboravimus, et annuli nostri impressione signavimus, et nostrorum fidelium manu roborari jussimus, quorum nomina descripta sunt. Signum Conradus rex. Signum Gelli Comitis. Signum Aimoni Episcopi. Signum AMEDEI COMITIS. S. UMBERTI COMITIS. S. Arnaldi.

IV. — Donazione di Ugo e di Engelcenda a S. Andrea di Vienna, regnante il Conte AMEDEO. (Anno incerto) (2).

Ego in Dei nomine Ugo et uxor mea nomino Engelcendis, et filii mei Ullinus (3) videlicet et Aymerius, Vilfredus scilicet et Bernardus, timentes pro peccatis nostrum Dominum pro dote et infirmorum poenas suscipere, donamus Monachis Sancti Andreae et Sancti Maximi Confessoris Christi, et Sancti Genesis, omnes decimas unius mansi, qui est situs in villi Minuisino, et per Allodum donamus perpetualiter Monachis, sicut dictum est, ut mereamur nos et omnes proximi nostri, a peccatis liberari, et Domino sociari et in paradiso cum Sanctis ejus semper gloriari.

S. Ugonis et uxoris suae Engelcendae et filiorum suorum Willielmi, Aymerii, Vilfredi et Bernardi. S. Aymini de Sancto Genesis. Regnante AMEDEO Comite.

(1) *Aymonis episcopi*. Il Mabillon credette questa carta dell'anno 956. Ma Aimone, vescovo di Valenza, fu successore di Odilberto I verso il 970. Dunque la carta è posteriore a quest'anno. Il Dubouchet che, come osserva il barone Gingins, ne avea probabilmente veduto l'originale, la ritenne dell'anno 977.

(2) Questa Carta, riferita dal GUICHENON, *Preuves*, non avendo data, può riferirsi tanto al Conte Amedeo di Savoia-Belley, quanto al Conte Amedeo I, figlio del Blancamano. Le parole REGNANTE AMEDEO COMITE sono quelle stesse vedute e recate dal Dubouchet nella sua Carta del 980 (V. PARTE QUARTA, § III).

(3) Forse *Vilhelmus*.

V. — Donazione di Rodolfo III ai figli di Guigo d'Albon, a petizione del Conte UMBERTO. (Da N. CHORIER, *L'Estat politique de la Province du Dauphiné*).

Pag. 794. Guy III fut frere de Humbert Evesque de Grenoble. Fredeburgo fut sa femme; en voicy les preuves:

1.<sup>o</sup> *Pro remedio Seniori nostri domni Vuigonis, domnaeque Fredeburgiae etc. regnante Rodulpho Rege.*

2.<sup>o</sup> *S. Vuigonis Comitis, fratris Episcopi Humberti.*

3.<sup>o</sup> *Damus Humberto Episcopo, ejusque matri Domne Freburgiae, et Nepotibus ejus, Vuigonis bonae memoriae filiis, Humberto, Vuigoni, Vuilhelmo medietatem Castelli de Moras etc. Datum VIII Id. Junii Luna IX, Ind. V. Ann. ab Incarn. Dom. DCCCC, LXXXV. Regnante Dom. Rodolpho Rege.*

Le premier est tiré d'un ancien Chartulaire de l'Abbaye de S. André-le-bas de Vienne, et les deux autres le sont de mesme de deux tres-anciens Chartulaires. L'un m'a esté communiqué par Antoine de Marville, celebre Professeur du droit en l'Université de Valence, et l'autre est gardé dans les Archives de la Chambre des Comptes de Dauphiné.

Pag. 751. Le Comte Guy, mary de Fredeburge, estant mort, Humbert, evesque de Grenoble, son frere, favorisé du credit de la Reyne Agiltrude, et des Comtes Humbert et Rodolphe, obtint pour ses nepveux la moitié du Chasteau de Moras, un pré entier, les seris que le Roy y possedoit, un grand territoire estendu entre une vallée nommé Vidreei et le lieu de Guseu, et la moitié du bois de Mornadeis. Moras n'est esloigné d'Albon que d'environ une lieue. Le Comte Guy ayant laissé a ses successeurs la terre d'Albon, qui depuis fut le titre de cette famille, et Moras estant ainsi à leur bien-seance, il ne faut pas s'estonner s'ils eurent la pensée de se l'acquérir. Humbert procura cet avantage a ses neveux; Guy en estoit l'aisné; Humbert et Guillaume sont les autres. Guy succeda aux terres et aux honneurs de son pere; Humbert fut evesque de Valence, et nous ne scavons pas ce que devint Guillaume. Le Comte Humbert est crû le tige de la Royale Maison de Savoie.

*E nel capitolo intitolato: Obmissions.* Fredeburgo apres la mort du Comte Guy, elle espousa Arnoul, fils du Comte Rodolphe, et eut de luy un fils qui porta le nom de son ayeul, comme c'estoit la coustume de ce temps-là, dans les grands Maisons. Cet alliance fut avantageuse aux enfans qu'elle avoit eus de son premier mary: car le Comte Rodolphe, son beau-pere, s'interessa pour eux en toutes choses; et ce fut sa faveur et celle du Comte Humbert qui leur obtint de la liberalité du Roy Rodolphe la moitié du Chasteau de Moras l'an M. IX. (sic).

VI. — Oddone, Vescovo di Belley.

Odon, Evesque di Belley prit de luy *in praestariam*, certains mas situés *in Comitatu Bellicensi, in agro vel villa cui vocabulum in Tresia,*

*cum ecclesia in honore beati Mauricii dicata, cum omnibus appenditiis, quae ad ipsam pertinent, dit l'Acte; Id est quantum in praefato Comitatu vel finibus istis concluditur, hoc est a mane mons qui vocatur Munitus a media die aqua quae vocatur Terus, a sero mons qui vocatur Capriho, a Circio aqua Savria.* Thibaud parle en ces termes dans cet Acte: *Notum sit omnibus praesentibus et futuris nostrae ecclesiae filiis, quod, QUIDAM ILLUSTRIS STEMMAE, ecclesiae Bellicensis onomate (sic) Odo praesul nostram supplicem expostulavit praesentiam. Et ce Mâs estait in agro Verocensi, c'est Vesoronce.*

(Estratto dall'opera *L'estat politique de le province de Dauphiné par NICOLAS CHORIER*, pag. 261. Grenoble. MDCLXXI).

VII. — Concessione di terre incolte fatta da Oddone Vescovo di Belley ad alcuni contadini, nella contea di Salmorenc, coll'intervento del Conte UMBERTO e di sua moglie. (4 aprile 1003).

In Christi nomine notum esse volumus quod laboratores quidam El-dradius cum infantibus suis et Adalgis et Durandus et Guionis venientes postulaverunt dominum Hotdonium Episcopum, ut aliquid terrae ex ratione S. Andreae, quam per precario largitatem acquisivimus sibi, uxoribus et haeredibus eorum traderet ad medium plantum secundum Galliarum morem, quod et fecit. Praedicta tepis sita est in pago Gratiopolitano in agro Salmojacense, in villa Cotoniaci, et cingitur undique ex eadem arva. Hanc diffinitionem praedictus episcopus praelibatis viris tradidit more Burgundionum ad medium plantum. Si quis vero chartulam hanc corrumpere tentaverit, non valeat vindicare quod repetit, sed cui rixam moverit argenti libras persolvat septem, sicque haec inde scriptura iugiter vigeat cum stipulatione subnixta in posterum.

Signum domni Hotdoni episcopi.

Signum Humberti comitis et uxoris suae.

Signum Burcardi. S. Gotafredi et alius Gotafredi. S. Annoni. S. Ansierii. S. Arderii. Actum apud Castrum Bocisello per manum Constantini presbyteri. Feria VI, nonas aprilis. Anno X regnante Rodulpho Rege.

(Estratto dall'opera *L'usage des Fiefs et autres droits seigneuriaux par messire DENIS DE SALVAING. Seconde édition.* Grenoble MDCLXVIII, pag. 493-94).

VIII. — Donazione di Lanterio Vescovo di Langres al Conte UMBERTO di Savoia-Belley e ad AMEDEO e BURCARDO Vescovo, suoi figliuoli, di alcune sue possessioni nella Contea di Ginevra per goderne vita natural durante. (8 aprile 1022)

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Ecclesiarum Dei possessiones catholico (corroso) liberalitate crevisse nemini sane intelligenti fore ignotum dignoscitur denotio quippe eorum celestibus ambiens ditari honoribus. Xp̄m heredem suis officii maluit portionibus quibus admodum fines ecclesiarum dilatati non solum pauperum necessitatibus ve-

rum etiam divitum impertunt utilitatibus unde Xpi nomen benedictum utrobique laudatur et earum termini latius amplificantur. Quapropter ego L. Sancte lingonensis ecclesiae Xpo miserante pontifex institutus, portionem ejusdem ecclesiae quibusdam viris fidelibus trado ut viventes quae fidelitatis devotionem nobis exhibeant et decedentes hereditate sua portionem nostram amplificatam nobis relinquunt. Hoc igitur notum fieri cupio clericis et laicis presentibus et futuris deprecatione B. lugdunensis archiepiscopi, quandam potestatem Sancti Mammetis ambliacum dictam et in genevensi territorio sitam cuidam nostro amico UMBERTO COMITI et duobus heredibus filiis ejus quorum unus dicitur AMEDEUS et alter BURCHARDUS EPISCOPUS per precariae donationem trado cum omnibus quae ad eum pertinent terris cultis et incultis vineis, pratis, silvis, aquis aquarumque decursibus ecclesiis et molendinis et ceteris appenditiis, exceptis decem mansis quos sibi delinet Ermengardis regina. Istud itaque ea ratione predicto Comiti et duobus filiis jamdictis post ipsum concedo, ut ecclesiam sui iuris quam possidentes (?) in commitatu genevensi et pago Albonensi in villa quae dicitur Casei in dotem hujus precariae X mansos terre valentem conferunt ipsi cum precaria teneant et triginta solidos lingonensium denariorum singulis annis in die festo Sancti Mammetis persolvant. Si vero hic census aliquo anno seu negligentia seu aliqua occasione persolutus non fuerit, anno sequenti modo persolvatur duplici. Post obitum vero patris et filiorum potestas ipsa cum rebus ad se pertinentibus et cum ecclesia in dotem precariae data dominio Sancti Mammetis et mei si vixero seu meorum successorum sine contradictione restituatur et liberi potiendi facultas habeatur. Cuius conventionis cautionem hujus cartulae apicibus memoriae commendare decerno et eam manu propria firmo et manibus clericorum et laicorum presentium firmatam corroboro.

(*Monogramma*) Episcopus signavit it. ✠ Girardus Archidiaconus signavit. ✠ Ansculfus presbiter signavit etc. etc.

Actum Lingonis publice anno incarnati verbi M. XXII, indictione V, VI idus aprilis (*corroso*) to rego (*corroso*).

Ego odolricus scripsi et signavi.

(CIBRARIO e PROMIS, *Documenti, Sigilli e Monete* etc.).

IX. — Amedeo di Savoia figlio del Conte Umberto I dona alla casa o priorato del Bourget la chiesa di S. Maurizio nella contea di Savoia. (Anno 1030, 22 ottobre).

(GUICHENON, *Prewes*; MON. HIST. PATRIAE, *Chart.* Tom. I, 490)

In nomine Domini nostri Iesu Christi, regnante Rudulpho, anno XXX Incarnationis Dominicae, anno millesimo XXX, XI kalend. Novembris Luna XX.... V. Ego Amedeus filius Uberti Comitis et Adaeldida uxor mea hanc chartam donationis fieri jussimus de Ecclesia s. Mauricii quae est sita in pago qui vocatur Maltacena, et de omnibus terris quas in praesenti da-

mus, et in futuro daturi sumus ad honorem Domini Dei, et Ecclesiae sanctorum Petri et Pauli Cluniensis Monasterii, cui praesse videtur Dominus pater Odilo pro redemptione et salute animarum nostrarum permittente et confirmante Domino Malleno Episcopo Gratiapolitanae Ecclesiae, seu Umberto Episcopo (1) et omnibus canonicis ejusdem Civitatis damus Domino Deo omne quod supra memoratum est, et Beatis Apostolis ejus Petro et Paulo cluniensis monasterii et omnibus monachis ibidem morantibus, ut orationum eorum partecipes esse possimus nobis reservando illud ius quae vocatur ius patronatus atque jus praesentandi pro nobis et natis nostris et eorum successoribus dum nostrae fuerit voluntatis, quia divina pietas praecepit nobis, de largitione temporalium rerum praemium acquirere sempiternum. Quia fideliter fidelibus ea dispensamus benedictionis nobis conferre munus; est nobis namque mellificum insuper Evangelicum praeceptum, quod non solum nobis sed omnibus vere credentibus est imitandum: The-saurizate vobis thesauros in celo, ubi nec tinea nec aerugo demolitur. Hanc igitur cartam donationis legitima testamenti auctoritate praedicti loci habitatoribus concedimus absque ulla lite, ut apud remissorem omnium delictorum valeamus percipere veniam peccatorum si quis hanc donationem inquietare voluerit in aula Regis centum libras auri componat, et insuper maledictionem Gratianopolis Episcopi, quia in ejus episcopatu se laudante est acta, et firmiter roborata, atque laudata cum omni stipulatione subnixta, sigilloque eorum corroborata. S. UBERTI COMITIS. S. ANCILIAE UXORIS EUS S. Amedei Comitis. S. Adilae uxoris ejus. Hii et hae hanc donationem fecerunt et cartam fieri iusserunt et in praesenti curia Regis firmari rogaverunt. S. Rodulpi Regis. S. Reginae Ermengardis. S. Odonis. S. Antelmi.

X. — Seconda donazione del Conte Amedeo di Savoia-Bolley di un podere alla chiesa di S. Maurizio ossia al priorato di Bourget. (Anno incerto, posteriore al 1030).

In nomine Unigeniti Filii Domini, noverint cuncti ejusdem sanguine redempti, quod ego Comes Amedeus et uxor mea Adela, donamus quendam mansum Onnipotenti Deo et Sanctissimis ejus Apostolis Petro et Paulo, nec non et Sancto Mauricio pro animarum nostrarum salute, et pro requie filii nostri Uberti animae, ut ab eo, qui per eleemosinarum largitionem innotuit cunctorum peccatorum nobis remissionem, mereamur ab aeterno liberari supplicio, et cum ipsius omnibus connumerari in caelesti regno. Est autem situs ejusdem mansus in Episcopatu Gratiapolitano in Comitatu nostro in villa quae vocatur Maltacina ad radicem Montis Muniti, quem ad praesens quidam homo videtur excolere

(1) Malleno episcopo.... seu Umberto episcopo. Umberto e Malleno dei conti di Albon furono vescovi, il primo dal 990 al 1030, il secondo fino al 1036. Umberto era zio di Malleno. Risulta da quest'atto che Malleno era già vescovo coadiutore di Umberto, prima di succedergli.

Manifredus nomine. Hanc igitur donationem ea facimus ratione, ut Monachi cluniacenses faciant ex eo ab odierna die quicquid placuerit cum omni ejusdem mansi integritate. Ut autem haec donatio nostra perpetuum vigorem obtineat, et ipsam manu proprie firmavimus, et firmandam testibus tradidimus. Sign. Domini Comitit AMEDI et ejus illustrissimae conjugis Adelae qui fieri hanc cartam jusserunt.

(GUICHENON, *Preuves* etc.)

XI. — Racherio dismette nelle mani del Conte Umberto I una possessione che Marino prete avea donata al monastero di Romain Mutiers. (20 marzo 1018).

In Xpi nomine noticia seu uuirpicio vel tradicio quo modo Racherius uuirpitionem fecit de terra que Marinus presbiter sancti Petri romano monasterio pro remedio anime sue dedit et ipsas res racherius per manu UMBERTI COMITI uuirpiuit et securi de hac interpellatione resideant et hec contra dedit dominus Abba Odilo per consensu fratrum ex cenobio s. Petri romanum racherio mansos duos unus jacet in germaniaco que durandus tenet et lunaticus que . . . de cazo tenet et alius mansus jacet in triantaco et alius lunaticus iacet in uuillare bosono que Arbertus tenet quolibet II. ita ut in tali tenore ipse racherius in vita sua habeat et post uero suum dicessum ad sancto Petro romanum perueniat.

Signum domni UMBERTI COMITI qui presens fuit. Lambertus comes presens fuit; Adalbertus presens fuit et episcopus. Ugo de monte paone presens fuit, borecardus presens. Anselmus presens. Anselmus presens fuit. Ymo et filius ejus Lambertus presentes fuerunt. Simundus presens fuit et ego Durandus cancellarius anc cartam uuispicione scripsi die iouis Kal. april. Anno XXV regnante rege Rodulfo feliciter in Xpo amen.

(Pubblicata da CIMMARIO e PROMIS, *Documenti, sigilli e monete*, sopra l'originale esistente nell' Archivio di Stato di Losanna).

XII. — Burcardo, marito di Ermengarda e padre di Aimone dona alla chiesa di S. Andrea di Vienna la chiesa di S. Genesio nella Contea di Belley. (anno 1023).

Sacrosanctae Dei Ecclesiae, quae constructa est in urbe Vienna et in honore Beati Andreae Apostoli Christi dicata, ubi S. Maximus praesul Christi nobiliter colitur et aliorum Sanctorum plurimorum cum digno honore conditae reliquae sunt, ubi Dominus Hugo Abbas praesesse videtur. Ego in Dei nomine BURCHARDUS et filius meus nomine AYMO donamus aliquid ex rebus nostris pro remedio animarum nostrarum, Senlorum nostrorum Domini regis Gondradi ei filii ejus; Domini Regis Rodulphi et Dominae Reginae Ermengardis, Domnique Burcardi Archiepiscopi et Domni HUMBERTI Comitit et uxoris ejus HANCHILLAE seu pro remedio patris et matris meae, et Comitissae ERMENGARDIS uxoris meae; hoc est Ecclesiae Beati Genesii, quae olim fuit S. Andreae, donamus Ecclesiam

cum Altare, et decimis, et sepulture, et offerendis, et terram in circuitu Ecclesiae. Est enim Ecclesia in Comitatu Beliacensi in pago, vel in villa S. Genesii. hanc autem donationem manu propria firmavimus ego BURCHARDUS et filius meus AYMO et ceteros Amatores Christi, qui Dominum diligunt, firmare rogavimus. S. Aymari. S. Aminii. S. Engelbotoni. S. Gironi. S. Aefredi. S. Dodoni. S. Drooni. S. Duranni. Data per manum Fanuel in mense junio, regnante feliciter Rodulpho Rege, XXX. Regni ejus.

XIII. — Permuta di vari beni tra Brocardo vescovo di Aosta e Katelmo, approvata dal Conte Umberto I. (19 ottobre 1025)

In xpi noē placuit adq; conuenit de comutandis trīs inter domnu et venerabilem Brocardu epm necn habalia parte Katelmus ut int. se terras aliquas comutari deberent quod ita et fecer. Inprimis donat domn Brocardus eps. de suo episcopatu. detra sci Ursi in Italia a parte Katelmi inter arezello et uist iacoot caranino int capus. et pratas et vineas et Bosco sogas: C. XLV, unaqueq; sogā habet pedes C. similiter donat Katelmus a parte sci Ursi et in valle augusta inter laro seu anciano de Baugegia inter capos et pratas et Bosco sogas CC. XII. III unaqueq; sogā habet pedes C. cōscilicet tenore faciunt hanc consuetudinem ut unquisq; quod acceperit in sua potestate habeat facere quicquid uoluerit habendi vendendi donandi sive commutandi cum exitibus et p̄vuis et aquaru cursib; quod si post hunc diem si domni. Brocardus eps vel successores sui siue Katelmi vel successores sui aut ullus homo ulloq; tempore qui hanc comutationem infringere aut inquietare uoluerit dupla bona meioratis in consimilibus locis reb; coponat et in argentis libras CC et comutacio ista omi tempore firma et stabilis permaneat cum stipulatione pro omni firmitate subnixā. hactum in augusta civitate loco publico. Sig. domni Brocardus eps qui hanc comutationem fieri et manu sua firmavit et ei relictu est. Sig. domni Umberto comes qui hanc comutatione firmavit manno pposito fir. Arimo archidiacono fir. armann fir.

Ego dodo presbiter anice mannoni ppositi et cancellari scripsi in die iunio XIII. Kalendas noueb. Reg. Rodulfo Rege. Anno XXXII indictione II feliciter.

(Pbblicata da CIMMARIO e PROMIS, *Documenti, sigilli e monete*, etc. Gli editori le danno erroneamente la data del 1024 che non corrisponde agli anni del regno di Rodolfo III; e osservano che Dodone, scrittore dell'atto, fallì l'indizione, perchè allora, cioè nel supposto anno 1024, correva la settima e non la seconda. Errata è parimenti l'indizione nel vero suo anno 1025, e dovrebbe dire l'ottava).

XIV. — Permuta fra Brocardo vescovo di Aosta, e Frecio, col l'intervento del Conte Umberto I. (Anno 1025, 16 novembre).

In Christi nomine placuit atque conuenit de commutandis terris inter Dominum Brocardum Episcopum Augustensis Sedis Ecclesiae, necnon ab

alia parte Frecio, ut inter se terras aliquas commutari deberunt, quod ita et fecerunt. In primis donat Donnus UBERTUS COMES et Donnus Brocardus Episcopus a parte Frecio in Sexto (1) Campum unum de terra S. Iohannis et de commitatu, quae habet fines de duobus lateribus terra de Commitatu, de tertio Rio; de III.º terra S. Mauriti habet sogas VIII unaqueque sogas habet pedes C. Similiter donat Frecio a parte s. Iohannis et a Comitatu inuencio (2) campum unum, que habet fines de tribus lateribus Dominicus, de III.º Amalbertus et infantibus suis. habet sogas XII ped. XX unaqueque sogas habet pedes C. Eo scilicet tenore faciunt hanc commutationem, ut unusquisque quod acceperit in sua potestate faciat quidquid voluerit, habendi, vendendi, donandi, sive commutandi cum exilibus et peruiis et aquaricio qui ibi pertinet. Quod si post hunc diem, si ullus homo est, ulloque tempore qui hanc commutationem infringere aut inquietare voluerit, dupla bona melioratis in consimilibus locis rebus componat, et in argento libras X, et commutatio ista omni tempore firma et stabilis permaneat cum stipulatione pro omni firmitate subnixa. Actum in Augusta Civitate loco publico. Sig. Donnus Umberto Comes qui hanc commutationem fecit et manu sua firmavit. Isti sunt laudatores et aestimatores Bouero Constantius, Bernardus et filio suo. Signum Gontardus firmavit. Signum Lampertus firmavit. Signum Folcho firmavit. Vulgrinus firmavit. Volfordus firmavit. Ugo firmavit Ego Dodo presbiter a vice Mannoni prepositi et cancellari scripsi in die Mercurii XVI kalendas Decembris regnante Rodulfo rege annos XXXII indicione V feliciter. Signum Donnus Brochardus Episcopus qui commutationem istam manu sua firmavit.

(Publicata prima dal GUICHENON, *Preuves*, con molti errori e omissioni; emendata e ripubblicata nei *Mon. Hist. patriae, Chart. vol. II*; di nuovo riveduta è corretta dal prof. Emanuele Bollati sopra il cartolario dell'Abbazia di S. Maurizio che si conserva nell'Archivio di Stato di Torino. L'indizione V vi è errata, perchè nel 1025 correva l'indizione VIII).

XV. — Fondazione del priorato di Lemens sopra Ciambery fatta dal re Rodolfo III coll' assistenza del Conte Umberto I. (Posteriore al 1030).

Sacrosanctae Dei Ecclesiae Athanacensi cui Dominus Geraldus Abbas mirae sanctitatis vir praesae videtur. Rex Rodolphus et uxor sua Ermengardis regina, casum humanae fragilitatis considerantes, quantum hic in praesenti bonae actionis fructus perciperint in futuro vero aeternae

(1) Forse un villaggio, secondo il Terraneo, ora sconosciuto.

(2) In Yencio. Forse una regione ovvero altro piccolo villaggio, che, secondo il Terraneo, può avere riscontro in una villa mentovata da Monsignor della Chiesa col nome di *Torvenche* o *Torvenchia*, quasi derivata da *Turris Ventii* o *Turris Ventia*.

beatitudinis praemia consequi mererentur; quia dicente Domino, sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum, consilio Domini Leodegarii Viennensis Archiepiscopi suae Ecclesiae Primatum obtinentis, nec non aliorum honestissimorum virorum tam Laicorum quam Clericorum, villam quae vocatur Lemensis, dederunt: praedictus siquidem abbas eorum justis petitionibus compulsus Athanacensium fratrum consilio inibi Monachos misit, qui pro suorum omnium Antecessorum suorum animabus sedulo Dei misericordia inservirent. Praeterea si quis de feudo quod ab eis habere videtur, liberalitate sua eleemosynam facere voluerit Monachis, libere et absque ulla consuetudine concesserunt: praeterea vero alibi in Villa, quae vocatur Nogerei mansum unum dederunt et Castanearium ejusdem villae mansis appendens, nec non et prata, quae sub eodem Castaneario esse videntur, atque mansum Vifredi. Signum Rodulphi et Domnae Ermengardis Reginae, qui hoc donum fecerunt, et ut in perpetuo inconcussum maneret, scripto firmari jusserunt. Signum UBERTI COMITIS; signum ODDONIS; signum Leodegarii primatis egregii; signum Artaldi Viennensi Urbis praepositi, signum Domno Ugonis ejusdem Urbis; signum Richardi Reginae Capellani; signum Wichirii, signum Witfredi de Camberiaci; signum Amaldrici Vicarii.

XVI. — Donazione del Conte Umberto I e de' suoi figli Amedeo, Aimeone e Oddone al Monastero di Cluny della Chiesa di S. Germano, di luoghi incolti, di tre mansi in Savoia e di due mansi nella Contea di Belley etc. » possessioni ereditarie. (Anno incerto. GUICHENON, *Preuves*).

Ego UMBERTUS COMES et filii mei, quorum nomina hic habentur: AMEDEUS, AIMO et ODDO, donamus Omnipotenti Domino ex rebus ab ipso nobis concessis et Apostolis ejus Petro et Paulo, et ad Monasterium cluniacum, ubi praest Dominus Abbas Odilo aliquid DE NOSTRA HAEREDITATE Ecclesiam videlicet S. Germani quae est sita super montem Munni, eum decimis, oblationibus et omnibus suis appenditiis; donamus etiam desertum in latere ejusdem montis, cum campis, sylvis, pratis, vineis, et fructibus: item aliud desertum in Comba Dominici et duos mansos in pago Bollicensi sub monte; et in sylva usum ad porcos; et in Maltacene duos mansos ad radicem montis munni, et tertium mansum in alio loco in eadem Maltacena. Dederunt etiam quaedam Vinusinus filius Gothofredi et uxor sua: et ista laudaverunt et filii Umberti de Balma, Umberto et Paganus et Amedeus clausos vineae indomincatos in eadem Maltacena. Dedit etiam Warnerius de Valeria mansum unum in villa de Tynjo. Haec supra memorata damus ad sustentationem fratrum apud Maltacenam degentium, ut participes esse mereamur regni caelorum. Signum UMBERTI Signum AMEDEI. Sig. AIMONIS. Sig. ODDONIS. Sig. WINUSINI. Sig. HUMBERTI. Sig. WARNERII. Si quis ullus homo, aut alia persona calumniare ea voluerit, XV uncias auri componat; et postea firma et stabilis permaneat cum stipulatione subnixa.

XVII. — Donazione di un Manso o di una chiusa per prendere i pesci fatta dal Conte UMBERTO I alla casa o priorato del Bourget, fondata dai Monaci di Cluny. Intervengono i suoi figli AMEDEO, AIMONE e ODDONE (anno .....).

Quoniam humanae carnis fragilitate depressi vitia vitiis, peccata peccatis jugiter adimus. Oportet igitur ut eleemosynas eleemosynis apponentes, peccatorum redemptionem augeamus, quatenus ex largitione nostra servorum Dei suppletes, imo expellentes inopiam, eorum precibus Christi gratiam mereamur. Ego igitur HUBERTUS COMES et filii mei AMADEUS, AYMO et ODDO Domini Odilonis Abbatis Cluniacensis amore rogati et precibus, beneficia quae jam Ecclesiae Maltacenae contulimus, aliis beneficiis augmentamus. Donamus enim Deo et Beatis Apostolis Petro et Paulo, et loco Cluniacensi cui ipse vir venerandus Odilo praesese paritor ac prodesse cognoscitur, ad sustentationem Fratrum apud Maltacenam degentium, mansum Bernardi cum omnibus appenditiis suis, videlicet sylvis, pratis, terris cultis et incultis, aquis, aquarumque decursibus, inter quae nominatim et sine omni retentione donamus Exclusam, ad capiendos pisces factam, et in aqua, quae appellatur Lisia positam, et eandem aquam sicut intrat in lacum, quantum videri, vel discerni potest. Prohibemus quoque ne aliquis homo noster nec alterius in supradicta Exclusa, neque in tota aqua sicut ab Exclusa in lacum defluit, ingenium mittat, aut piscem sine Monachorum jussu vel consensu capere audeat.

S. HUBERTI COMITIS. S. AMADEI. S. AYMONIS. S. ODDONIS FILIORUM EUS. Actum est hoc donum in manu Domini Odilonis Abbatis Cluniacensis, et in praesentia quorundam Nobilium, quorum nomina subscripsimus. Winesius, Hubertus cum fratribus suis, Pagno et Amadeo; Warnerius de Valeria, Gaufridus Presbyter, Aribertus et Josbertus Monachi. Si quis hanc Chartam vel Donationem infringere tentaverit, libras auri quindecim exsolvere cogatur, et nisi, poenituerit tantae praesumptionis culpa, inferni tortoribus exuratur.

XVIII. — Fondazione del priorato della Burbancha nel Bugey, fatta da varii nobili in presenza del Conte UMBERTO I e di AMEDEO suo figliuolo (Senza data; sembra anteriore al 1030).

Signa Uldrici Turumberti Amblardi Guerardi Vanfredi Pagani Rotfredi Amironis qui fieri jusserunt et firmari rogaverunt. Signa Adalardi Roluardi et Rodulfi de Sancto Sulpitio. isti nobiles suprascripti fecerunt donum Deo et Sancto Martino et Domino abbati Iterio et monachis de Saviniaco et hoc fuit factum in praesentia Episcopi Aimonis Bellicensis et ante Dominum Humbertum Comitem et filium ejus Amedeum et alios complures nobiles praesente etiam Richardo Abbate in hoc dono et in consecratione istius Ecclesiae. fecerunt ergo donationem de tota illa ter-

ra quae pertinet ad illum locum qui vulgo dicitur Vulbacenchies et terminatur ipsa terra a mane frigido fonte, a sero... petro infra istas terminationes omnia dedicant Deo et monachis de Saviniaco, et infra duos montes unus est a... et nominatur Luticus alter a meridie et nominatur Trunes pro remissione peccatorum suorum et remedio animarum suarum et omnium parentum suorum fecerunt istam donationem ut in perpetuum rata et firma permaneret cum stipulatione subnixta.

(Pubblicata da CIBRARIO e PROMIS, *Documenti, Sigilli e Monete* sopra copia trascritta dal Cartolario di Savigny).

XIX. — Donazione di Aimone di Pietraforte alla Chiesa di Cluny della villa di Monterminod, nella provincia di Grenoble e nella Contea di Savoia, presente il Conte UMBERTO I i quattro suoi figli AMEDEO, BURCARDO, ODDONE e AIMONE. (Anno incerto. Dal GUICHENON, *Preuves*).

Ego Aymo Petraefortis saecularem militiam gerens, pro remedio animae meae et praedecessorum meorum, trado Sancto Coenobio Cluniacensi, quod est constructum in honore Sancti Petri, villam meam, quae est sita in Pago Gratianopolitano in Comitatu Savogensi, cui nomen est Mons Ermenoldi cum omnibus, quae ad eam pertinere videntur, vineis, campis et pratis cui monasterio praest Dominus Odilo abbas gregi principans. Signum UMBERTI COMITIS. S. AMEDEI filii ejus. S. BURCARDI. S. ODDONIS. S. AYMONIS. S. Guiffredi. S. AYMONIS qui donum fecit et testamentum.

XX. — Fondazione del Monastero di Talcoire presso Annecy fatta dalla Regina Ermengarda coll'assistenza del Conte UMBERTO I. (Verso il 1031).

Mundi terminum appropinquare ruinis crebrescentibus certa manifestant indicia. Ideoque oportet unumquemque sollicitè persistere quamdiu in praesenti vita subsistit, ut de terrenis mercantur aeterna et de transitoriis acquirantur sempiterna laborando non lacessero. Igitur ego Ermengardis Domini Rodulphi Regis conjux humilis, pro remedio animae Senioris Rodulphi Regis et pro remedio animae meae, construxi Ecclesiam in honore sanctae Mariae ad habitationem Monachorum Sancti Martiri Saviniacensis Monasterii, et ad regionem et subjectionem Iterii Abbatis et successorum illius et utilitatem Fratrum ibidem Deo regulariter famulantium, in Pago Albanense, in villa quae vocatur Talvueris: cui loco ex permissione senioris mei Rodulphi per consilium Archiepiscoporum et Episcoporum scilicet Leodegarii Viennensis et Emmonis Tarentasii et Frederici Genavensis et Pontii Valentini et Comitis UMBERTI et aliorum qui ibidem convenerunt fidelium nostrorum et in dedicatione Ecclesiae donavi ad victualia fratrum, potestatem de Dulsatis cum Ecclesia et appenditiis suis et Marelacum cum Appenditiis suis et Vesonem cum

appenditiis suis et potestatem Marlensem cum Ecclesia et omnibus appenditiis ejus et villam Blusiaceum cum Ecclesia et appenditiis et in Yello tres mansos et in Poniaco unum mansum; et unum mansum qui vocatur Ramponetus, et mansum de Escalvina, et silvam quae vocatur Cheria, et Villam Calvenacum cum appenditiis et duabus partibus Decimae ipsius Villae, ut fratres libere teneant et possideant sine ulla contradicente persona. Et ut haec donatio firma et stabilis semper maneat, manu propria firmavimus et firmari rogavimus.

S. UMBERTI COMITIS. S. Sigibodi, Fulcherii, Alloldi, Wlardi. Notum itaque fieri volumus quod tali tenore factum est istud donum, ut Ermengardis Regina tres potestates Dulsatis, Vesonam et Marlandis quamdiu vixerit teneat nisi voluntarie reddiderit, et omni anno in festività Sancti Andreae pro hoc quod retinuerit in censum et vestituram viginti solidos Monachis ipsius loci persolvat, post decessum vero suum, libere omnia supra scripta remaneant habitantibus in illo loco et devote servientibus Domino Deo.

XXI. — Permuta di terre poste nella Contea d' Aosta fatta dal Conte UMBERTO I col monastero di S. Benigno (Fruttuaria.) (Anno 1032).

In Xpi nomine quoniam bonum pacis et studium Karitatis utriusque ideo placuit adque convenit de commutandis terris inter homines alicos his nominibus videlicet inter domnum UMBERTI COMITI et Bovo qui est advocatus de vice Comiti (1) nec non hab alia parte ad monasterium Sancte Benigne ut inter se terras aliquas commutari deberint quod ita et fecerunt. In primis donat dominus UMBERTUS COMES de terra de suo comitatu et BENEFICIO COSTABILE per manus Bavoni qui est advocatus de vice comitatu a parte monasterium sancte Benigne (2) campum unum qui jacet infra civitate ad locum ubi dicitur in prouia habet finis de una parte terra Sancti Johanni et de tres partes uia. Habet per justa mensuram mensuratam sogas VII et amplius unaquaque sogas habet pedes centum. Similiter donat Boveo qui est advocatus Sancte Benigne a parte illam terram qui est de comitatu uel a BENEFICIO COSTABILE, campum

(1) Bovo qui est advocatus de vice comiti. Da queste parole Leone Menabrea (*Montmelian et les Alpes, V. Mém. de la Société R. Académique de Savoie, Tom. X, pag. 278*) argomenta che i Vescovi di Aosta aveano ancora la dignità di Conti. Bovone è *advocatus* del Visconte; ora (egli dice) le sole giurisdizioni ecclesiastiche erano in mano degli *Avvocati*; dunque Bovone rappresentava il Visconte del Vescovo. Lasciando stare che Umberto dona la terra *de suo Comitatu*, basta osservare che non è vero che le sole giurisdizioni ecclesiastiche avessero l'*advocatus*. Bovone sembra indubitatamente l'*advocatus* del *Vico Comes* di Umberto.

(2) Bovone è l'*Avvocato* del Visconte di Aosta, Bavone è l'*Avvocato* di San Benigno; non è dunque una sola persona che stipula per tutte le due parti contraenti, come suppone il Menabrea.

unum in comutacione qui jacet in loco ubi dicitur escinacio, habet finis de una parte costantilis, de alia parte albini, de tercia parte Sulfigio et de quarta parte Iohanni, habet per justam mensuram mensuratam sogas XX unaquaque sogas habet pedes centum. Ea tenore faciunt hac commutacione rectores Sancte Benigne ut habeant potestatem tenendi atque possidendi usque in eternum quod si post hanc diem si ullus homo est ulloque tempore qui commutacione ista vult tangere aut inquietare vel remouere uoluerit componat penam argentum libras XX et commutacio ista omni... firma et stabilis remaneat cum stipulacione pro omni firmitate subnixta. Hactum in Augusta civitate in loco publico. Signum Bavoni... comitatu qui commutacio istam fecit pro jussione domini UMBERTI COMITI et manu sua firmavit. Costantinus missus aut estimatores manno et Costantinus et laudatoris. Ego Erriacus presbiter a vice Bavoni Cancellarii in die... Regnante Rodulfo rege annos XLI indictione XII feliciter (1).

XXII. — La regina Ermengarda dona per mezzo del Conte UMBERTO I, Avvocato suo, due mansi al Monastero di Cluny. (Senza data. Posteriore al 1032).

Sacrosante dei ecclesie Cluniensi, in honore beatorum Apostolorum Petri et Pauli dicatae ceterorumque Sanctorum, ubi Dominus Odilo abbas praesse videtur. Ego Ermengardis regina cogitans de dei misericordia, pro remedio animae meae siue senioris mei Rodulfi olim in Christo quiescentis nec non patris et matris meae seu fratrum meorum et ceterorum propinquorum meorum... venit mihi voluntas ut aliquid de propriis rebus meis ad ipsum locum monachis ibidem deo famulantibus concederem: quod ita et feci. Dono itaque per *advocatum meum comitem HUMBERTUM* mansos duos in pago Genevense unum jacentem ex illis in villa Filingiaco, alium vero in villa Cimilatis cum aliis pertinentiis etc.

(Citata dal GUICHENON, *Hist. Géneal.* e dal Giroldi nelle annotazioni alla *Storia di Torino*, parte I, pag. 336; pubblicata da Gibrario e Promis nei *Documenti, sigilli e monete* etc. dalle schede esistenti presso Domenico Promis).

XXIII. — Donazione di Leodegario arcivescovo di Vienna della chiesa di S. Ferreolo e S. Vittore, fatta nella sinodo Viennese, a cui interviene il Conte UMBERTO I. (An. 1036).

Ego Leodegarius sanctae matris ecclesiae Viennensis Archiepiscopus, omnium Dei fidelium servus, exemplo et amore praedecessorum meorum tactus, cupiens ornare ecclesiam nostram, quae quondam gloriosissime floruit, propono et desidero deservire beatissimo ac domno Ferreolo mar-

(1) La data del regno è errata, perchè Rodolfo regnò solamente quaranta anni.

tyri et civitatis nostrae tribuno, siquidem ecclesia ipsius vel coenobium, quod vocant Griniensium, quadragintorum simul in se habuit multitudinem monachorum. Nos vero quos ad haec Deus infelicia perduxit tempora, si non ita, saltem quod possumus adimplemus. Reddimus ergo sibi, videlicet S. Ferreolo, ipsiusque quondam monasterio, ex hereditate ipsius quidquid in nostro dominio tenebamus, ceu etiam ubicumque fuerit inventum aliquid ex ejus hereditate, totum omnino reddimus, et eos qui tenent, si reddere voluerint, in hac elemosyna adjungimus. Sed et fidelis noster Bladinus quicquid de ejus hereditate in beneficio de nobis tenebat, totum reddit. Insuper et de suo alode largitur. Hoc ergo per consilium fidelium nostrorum facimus, collaudante omni clero et populo ecclesiae nostrae, insuper et annuente Hermengarda inclita regina regis Radulphi uxore, nunc vidua. Ponimus ergo in ipso loco Dei servos ex monasterio S. Victoris gloriosissimi martyris Massiliensis, ipsumque locum cum omnibus ad se pertinentibus eidem Sancti Victoris perpetualiter damus, et viro venerabili domno Isarno Abbati per consilium et voluntatem domni abbatis Odilonis cluniacensis et omnium fratrum suae congregationis. Facta donatio haec elemosynaria anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi MXXXVI, indictione IV, epata I, anno VIII imperatoris Romanorum Conradi.

Ego Nuspa monachus ad vicino domni Cancellarii, domno archiepiscopo Leodegario dictante atque mandante scripsi, anno ordinationis ejus VI, III nonas novembris, luna X, feria IV.

Acta publice in synodo Viennensi in praesentia domni Leodegarii Archiepiscopi et canonicorum ipsius ecclesiae, multorumque fidelium abbatum, monachorum, aliorumque clericorum diversorum graduum fere quingentorum, omni affectu ea quae hic habentur inserta acclamantium atque laudantium, simul etiam, si, quod absit, ulla umquam persona saecularis aut ecclesiastica ullo modo inquietare voluerit hoc donum invocatione divina et auctoritate omnium sanctorum ac virtutum caelestium eos excommunicantium, atque anathemizantium, qui quolibet modo inquietare voluerint hoc donum ullo umquam tempore. Amen.

Ego Leodegarius archiepiscopus propria manu firmo. Signum Hartaldi praepositi, S. Burnonis laici patris ejusdem. S. Heriberti Archidiaconi. S. Sinfredi Archidiaconi. S. Arnaldi Archidiaconi. S. Pontii presbyteri. S. Giraldi diaconi. S. Bernardi diaconi. S. Sacili diaconi. S. Ascarci levitae, S. Sonioreti canonici. S. Gingonis Canonici. S. Richardi subdiaconi. S. Adelardi custodis. S. Guarnerii magistri scolae. S. Nortaldi abbatis. S. Petri. S. Pontii abbatis. S. Dothmari abbatis. S. Willelmi patris archiepiscopi. S. Willelmi filii ejus. Signum Humberti comitis. S. Hoctoris. S. Herberti et Artaldi fratris ejus. S. Herberti praepositi Diensis. S. Arnulfi. S. Abalardi abbatis Lugdunensis. S. Rodrici abbatis. S. Eugenii abbatis. S. Ugonis canonici. S. Gerardi levitae. Signum Gerardi canonici. S. Milonis canonici. S. Adalardi canonici grammatici. S. Berlionis Banchi

canonici. S. Blandini laici. S. Renconis. S. Vidgerii Canonici. S. Hugonis subdiaconi. S. Hotmaris subdiaconi. S. Rothbaldi subdiaconi.

(*Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, per cura di D. EDMONDO MARTENE e D. ORSINO DURAND, P. Maurini. Parigi, 1724.)

XXIV. — Carta di fondazione del Priorato di Santa Maria di Coyse, donato alla Badia di Novalesa, in cui è menzione di UMBERTO I. (Anno 1038)

Divina sanctorum patrum testatur auctoritas, nec non sacre scripturarum pagine confirmant neminem posse fieri salvum nisi ab illo custodiat qui celum palmo ponderat terraque pugillo concludit. Quapropter ego Maria filia condam Maginerii opstans michi domum in celestibus construam in qua conditorem aut unificatorem nostrum contueri et indesinenter promerear videre cogitavi sollicita quatinus de rebus proprii juris et deo sanctisque ejus justissimo oblati idem opus conficerem. Ergo ut pietatis superne immensa misericordia de tantorum peccaminum meorum gravedine me absolvat et pro clementissima suo miseracionis gratiam sue absolucionis tribuat ob animae meae, seu viri mei Ugonis et sepulturam filii mei Ugonis quem apud novalicio sepelivi vel aliorum filiorum meorum idest Ullitfredum sine Berilione nec non Ubertum monachum vel etiam Sigebodum atque Aimonem seu aliorum parentum meorum aeternam remissionem concedo omnipotenti deo et monasterio novalicio quod est constructum in honore Sancti Petri apostoli ut sit ipse advocatus meus nec non et viri mei Ugonis siue supra scriptis filiis meis in corpore sine anima. Ideoque ego qui supra Maria dono et offero cum omnibus filiis meis idest Ullitfredum et Berilionem nec non Ubertum Monachum vel etiam Sigebodum atque Aimonem in suprascripto cenobio sancti Petri a presenti die res quasdam juris propriis que mihi advenit ex parte patris mei Maginerii quas volo ut in perpetuo teneant et quiete possideant et pro meorum seu parentum meorum absolucione scelerum juges ante conspectum summe maiestatis et sanctorum ejus preces assiduas indesinenter fundere studeant. Hae autem res situm habent in pago sauogiense in agro pignonense in ualle que dicitur Cosia ibique dono Ecclesiam constructam in honore sancte dei genitricis Marie cum decima. dono etiam quicquid ibi visa sum habere vel possidere campis vineis pratis siluis et portum super isera aquis aquarumque decursibus usque ad exquisitum vel inquirendum omnibus omnino rebus quascumque ibi experiar obtinere. Terminant autem ipse res a mane terra regis siue UBERII COMITIS nec non Otta uxori sigibodi a meridie siue ad occidente terra regis et comitis a circio flumen que dicitur isera. Hec omnia suprascripta quicquid videlicet infra predictas fines vel terminaciones in predicto loco usque in odiernum diem visa sum possidere terris scilicet coltis et incoltis vineis pratis et siluis decimis domibus

ceterisque edificiis aquis aquarumque decursibus dono omnipotenti Deo et prelibate sancte dei Ecclesie. Volo et constituo in prenominata Ecclesia ibidem deo militantibus deinceps de suprascripto cenobio monachos et ipsi monachi per singulos annos persoluant libram argenti aut valente in supra memorato cenobio et uolo ut nec ego nec filii mei aut aliquis ex nostris propinquis aliam super impositionem monachis ibidem habitantibus faciamus. In hujus autem testamenti auctoritate fratribus ibidem deo militantibus ad uictum et sustentationem digna confectione cedo trado atque transfundo perpetualiter ad habendum et possidendum ad laudem et honorem dei sueque sancte Ecclesie, ut quicquid in proprios usus juste et rationabiliter agere voluerint libero fruantur arbitrio absque alicujus subtractione uel subtractione. Quicumque ergo ad hoc opus quod cepimus consilium uel adiutorium dederit habeat benedictionem et gratiam quam dominus tribuit cunctis fidelibus suis. Verum si quis preter hoc quod supra incertum est aut secus fecerit si potens quilibet uel propinquus nostram donationem et oblationem Ecclesie dei in usus suos transferre aut alicui de suis dare aut consentire uoluerit iram omnipotentis dei paciatur et a liminibus sancte dei Ecclesie alienus efficiatur et consorcio cristianorum priuetur et cum diocletiano et Maximiano persecutoribus Christi nominis siue cum dathan et habiron nec non zaroen et arfaxan uel etiam cum juda traditore et cum omnium inimicorum Christi, in flammis inferni dignam penam deo illis retribuente sempiternae ardeant et nichilominus presens testamentum firmum et inconcussum permaneat cum stipulatione subnexum.

Signum Mariae que hanc cartam fieri ac firmare rogavit. Signum utifredi filii ejus. Signum heriolini filii ejus. Signum sigibodi filii ejus. Signum Aimoni filii ejus. Data per manum Wizoni Monachi in feria sexta mense novembris anno incarnationis Domini millesimo XXX.ºº VI.º

XXV. — Diploma di Corrado il Salico con cui unisce il Vescovado di Moriana al Vescovado di Torino (1030).

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Conradus dei miseramine Imperator, Sanctarum Ecclesiarum jura et res disponere et ordinare intendimus, divina nobis majestate atque clementia conciliari, aliquantisper autumamus, et regni statum augumentare ac dirigere veraciter existimamus. Proinde omnibus, praesentibus, pariterque futuris, ad Sanctae Dei gremium Ecclesiae militantibus, in nostra quoque potestate degentibus innotescat, quod perditione atque precamine Odolrico, Briscianae civitatis Episcopi, omnes res et proprietates, praedia, servitia et ancillas, mobile et immobile confirmamus, et per hujus significationis praeceptum roboramus Sanctae Taurinensi Ecclesiae ubi maxillo Sancti et praecursoris Baptistae colitur, atque aliorum sanctorum martyrum vel confessorum, secundi scilicet, Solutoris, Eventoris et Octavii confessorum Martiniani, Iuliani atque Bisutii, unde videtur Vido Episcopus esse pastor, res vi-

delicet illas, quas pro animae nostrae remedio eidem ecclesiae contulimus in perpetuam proprietatem donamus *episcopatum scilicet morianensis civitatis*, damus, cum omnibus aedificiis suis; curtem videlicet S. Andreae, cum castro et districto; curtem de signoriis cum castro et districto; curtem de valle Amoa cum castro et districto; curtem de albergo cum castro et districto; curtem de Monte Rotundo cum castro et districto; curtem de Arvaco, de Camusata, de Villamberto, de Malivardato, de Cuyna, de Argentino, de Arpino, de Valloyria, de Confluentia, de Matono, de Armiramo, de Ulgina, de Thonono, simul cum monasterio S. Dei Genitricis v. m. curtem de Vergoreo, de S. Iuliano, s. Grandano, s. Remigii de monte Aymonis, de villa Gondrami, de Reculafollo, inter aquas de Mardarello, Villario, Mediano, Castellucio, Villaricio, Sappero, Valleputo, Bezo Arena, Lanciono, Transias, de Chignino, cum Castro, Capella et districto; decimas quoque ipsius episcopatus, nec non ecclesias eidem Episcopatu pertinententes; montes vero et valles, aquas, molendina, piscationes, foresta, sylvas, pascua buscalia omnia in integrum, quidquid videtur esse de appenditiis supradictae civitatis Moriennae, donamus, concedimus, atque delegamus jam dictae ecclesiae s. Ioannis Baptistae Taurinensis sedis, omnia ut dictum est, per imperialem paginam confirmamus huic nostro fideli Vidoni Episcopo, pro remedio animae nostrae nostrorumque successorum, et pro petitione a supradicto Odolrico nostro consiliario Brixiano Antistite, eo vero ordine, ut omni tempore in perpetuo maneat firmum et stabile, pro investitura supradictae civitatis morianensis ad Vidonem praesules et successores suos, sic facta reperientes. Igitur firmiter stabiliterque jubemus ut a modo nemo Archiepiscopus, Episcopus, Abbas, Dux, Marchio, Consul, proconsul, nullaque regni nostri maxima minimaque persona, praetextatim S. Ioannis Baptistae Taurinensis sedis Episcopum, de praescriptis rebus et tam in urbibus quam in vicis et castris, domibus, quocumque modo fabricatis, familiis utriusque sexus, quae superius recitantur, deinvertire, inquietare, molestare, causare, perturbare praesumat. Si quis praeterea hoc nostrae auctoritatis praeceptum et tutelae et defensionis infringere et annullare praesumpserit, auri optimi libras decem millia persolutorum animadvertat, medietatem camerae nostrae et medietatem Episcopo, seu successoribus suis, et sicut superius iubetur, inconvulsum permaneat. Ut autem huic paginae significationis nostrae propensius fides adhibeatur, manu propria roborantes, signo imaginis nostrae et nominis decrevimus insigniri.

Signum domini Conradi, Imperatoris invictissimi; Cadelous cancellarius vice domini Erimanni arcicancellarii recognovit. Datum 18 Kal. apr. anno Dominicæ Incarnationis MXXXVIII, Ind. VI, anno autem Conradi regnantis XIV. Imperatoris XII (1). Actum Coloniae feliciter.

(GUICHENON. *Bib. Sebusiana Cent.*, I, XCIII).

(1) Il MEYRANESIO (*De Episcopis Taurinensibus*) nota che errata è la data 1038 anno Conradi regnantis XIV etc. perchè Corrado fu eletto il 25 marzo 1027; il 1038 sarebbe perciò l'undecimo soltanto. E corregge: MXXXIX, Ind. VII.

XXVI. — Donazione di beni posti in Aviso e nella val Digna fatta dal Conte UMBERTO I ai canonici di S. Giovanni e di S. Orso d'Aosta, e confermata dai quattro suoi figli AMEDEO I, BURCARDO, AIMONE e ODDONE e da suo nipote PIETRO I. (1040. *Mon. Hist. pat. Chart.*, Tom. I).

Licet unicuique homini benefacere si sui juris est suaeque potestatis, dum in presenti et procliuo seculo libero uiget arbitrio. Quapropter ego HUBERTUS comes in nomine Christi propter illius amorem qui inspector est cordibus omnium et animae meae remedium parentumque meorum animarum, sumpsit michi voluntas bona, dono cedo confero canonicis sancti Iohannis nec non et sancti Ursi canonicali ordine quidquid predii in auisiaco et in valle digna hoc est in Delbia et in Tuillia et quicquid ad ipsum alodum pertinet quod Petrus michi dedit; haec sunt campos vineas prata siluas alpesque et pascua una cum exiis et peruiis, aquis aquarumque decursibus, et totum illud mobile quod in die mortis meae in commitatu augustano habeo, excepto personas hominum; eo tenore dum ego Hubertus comes uiuo usum et fructum in me reseruo; post meum vero discessum remaneat totum illud suprascriptum mobile et immobile canonicis sancti Iohannis seu sancti Ursi eorumque successoribus. Quod si de post hunc diem si ego ipse Hubertus comes aut aliquis meorum heredum sive ullus homo in aliquo tempore qui donationem istam infringere aut inquietare vel dampnare uoluerit non ualeat uindicare quod repetit, set insuper sit culpabilis et impleturus dupla bona melioratis rebus in consimilibus locis componat et in argento stipulatione et omni firmitate subnixi. Haec est hoc donum in augusta civitate et in ecclesia sancte Mariae loco publico. Signum domno Huberti comitis qui donationem istam fecit et firmare rogavit. Signum testium Bono. Boso. Folcheradus. Arnulfus. Anselmus. fidem fecerunt Aymo et Dodo de carta uarendo. Facta donatio haec est anno ab incarnatione domini millesimo quadragesimo. Indictione VIII feliciter.

ODDO firmavit et laudavit.

AMEDEUS COMES firmavit.

AYMO SEDUNENSIS EPISCOPUS laudavit et firmavit.

BROCHARDUS filius Huberti comitis laudavit et firmavit et corroboravit.

PETRUS Marchio filius Oddonis marchionis et commitissio ataleldae laudans firmavi.

Ego Petrus presbiter dictante Lanberto Iovita a vice Bouoni cancellarii rogatus scripsi.

XXVII. — Donazione alla Chiesa di S. Lorenzo di Grenoble del Conte UMBERTO I, coi suoi due figli AMEDEO e ODDONE. (Anno 1402). Sacrosanctae Dei Ecclesiae sitae in pago qui antiquitus vocabatur Lavaserone, modo vocatur ad Scalas, in honorem Sanctissimae Mariae

dicatae in Episcopatu Gratianopolitano, seu aliis Ecclesiis omnino destructis et reaedificatis, in eadem parochia sitis. Ego HUBERTUS COMES et filii mei AMEDEUS ET ODO donamus omnes supradictas Ecclesias cum et manso S. Petro Ca.....ensis Ecclesiae, Sanctoque Theofredo, nec non S. Laurentii Gratianopolis Monasterio ob remedium animarum nostrarum, omniumque parentum nostrorum in tali tenore, ut monachi ibidem militantes S. Laurentio, habeant et possideant perpetualiter sine alicujus contradictione, nominatimque dicimus omnem decimam et primitias et coemeteria, nec non oblationes ad ipsas Ecclesias pertinentes, totum et ad integrum defendatur a nobis abundantius. Si quis hanc nostrae Donationis chartam post nostrum decessum contradicere uoluerit, vel calumniari ausus fuerit, non vindicet quod intulerit, sed..... et in domo regis, cujus in regimine est, libras quatuor auri, et insuper iram Dei incurrat omnipotentis, et beatae Mariae semper Virginis, sanctique Michaelis, clavigerique Petri vinculis innodatus existat, omniumque Sanctorum Dei, et cum Juda traditore, et Nerone Imperatore, et Simone Mago, et Iuliano apostata, ac Dathan et Abiron praecipitetur in Infernum; et postea charta ista elemosynaria firma et stabilis permaneat.

Acta haec charta III Idus Iunii, luna XVIII, Indictione X, anno ab Incarnatione MXLII. Regnante Henrico rege.

Ego HUBERTUS COMES, manibus meis firmo et testes rogo firmare. Signillum Brocardi Archiepiscopi.

S. AIMONIS. S. Malleni Episcopi.

S. AMEDI COMITIS. S. Odonis. S. Burnonis. S. alii Burnonis. S. Aureliani. S. Rostagni.

XXVIII. — Il Conte UMBERTO e Teobaldo vescovo di Moriana fanno ampie liberalità alla canonica di San Giovanni Battista. (14 Giugno 1046).

Ego HUBERTUS COMES et Theobaldus episcopus maurianensis pro remedio animae meae et parentum nostrorum donamus omnes possessiones et iusticias et iniusticias quas habemus in illis possessionibus in canonica b. Iohannis Baptistae quae sitae sunt in episcopatu maurianensi in villis istis in valle maura et in primo villario et in secundo et in monte Aimone et in Cuina et in villa b. Remigii cum omnibus appenditiis suis et in Agrinole et in castellario et in monte Remerio hoc est cum domibus aedificiis cultis et incultis vineis silvis campis pratis fontibus rivulis quae transfundimus ad locum cui est vocabulum s. Iohannis Baptistae. ego dominicaturam episcopus vero fenetariam sicut possidemus. et episcopus donat ibi omnes ecclesias quas laici tenent, vel unquam tenebunt in suo episcopatu licet per haereditatem aliqua amplius sibi quaerere videbuntur ea ratione si noluerint ecclesias reddere canonici interdican illas ac etiam altaria sternant ea ratione ut canonici loci ipsius quacumque suprascriptimus ex integro perpetualiter teneant et

possideant. Si quis homo seu aliqua persona contra hanc donationem quam spontanea voluntate fecimus aliquid agere voluerit non valeat vindicare quod repetit sed sit anathema cum iuda traditore.

Signum Aymonis nepotis eius. Signum Ioannis Signum Berillonis. Signum Odonis.

Actum est regnante Henrico imp. (anno) VIII. XVIII Kal iulii, luna III. (CIBRARIO e PROMIS nei *Documenti, sigilli e monete*, etc. publicarono questa carta colla data errata del 14 di giugno 1007 o 1008).

#### XXIX. — Dal Registre Dalphinal.

*On trouve dans le Registre Dalphinal de Mathieu Thomassin ms. du XV siècle, existant à la bibl. publique de Grenoble, une extrait des cartulaires de St. André de Vienne, relatif à Burchard et à Aymon, où l'on pourrait peut-être puiser quelque nouvelle donnée sur l'extraction de la maison de Savoie. Thomassin, après avoir rapporté (pag. 229) la charte de l'an 1023 continue (pag. 280), en citant le texte d'une autre charte. Item predictus Aymo in articulo mortis constitutus confirmavit donationem quam ejus genitor qui sepultus est in dicto loco Sancti Genesii, et hoc pro remedio anime sui genitoris seu Odonis episcopi et Aymonis comitis caeterorumque consanguineorum et ultra dedit. In dicta littera sunt appositia signa domni Humberti comitis, domni Amedei comitis; Odo autem Marchio recognovit et laudavit.*

(V. *Des Origines Féodales dans les Alpes Occidentales* par LEON MENABREA, nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Serie II, vol. XXII. Torino, 1865).

XXX. — Donazione fatta dal Conte Umberto I ai canonici della Chiesa di S. Giovanni di Moriana (anno incerto; forse 1056).

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Donum quod ego Humbertus Comes pro remedio anime mee facio Canonicis Sanctae Mariae et Sancti Ioannis Baptistae, in villis, quae sunt sitae in Episcopatu Maurianensi in villis nuncupatis Cuinae, Ascalones et ad Grivotea, et in monte Reynerio, dono, nec non omnia, quae Theubaldus episcopus per meam donationem tenere videbatur, hoc est domibus, aedificiis, cultis et incultis, vineis, sylvis, campis, pratis, fontibus concedo atque transfundo ad locum, ea ratione, ut Canonici loci ipsius quamdiu vixerent usam medietatem teneant et possideant, et post meum decessum omnia quae supra scripsimus et integre et perpetualiter teneant et possideant. Si quis vero Clericorum et Laicorum fuerit, seu aliqua persona, quae contra hanc donationem, quam spontanea voluntate feci, aliquam calumniam inferre voluerit, non valeat vindicare quod repetit; sed sit Anathema cum Iuda traditore et Diabolo et Angelis ejus.

S. Aymonis nepotis eius. S. Ioannis Berillonis. S. Odonis.

XXXI. — Oddone Marchese, figlio di Umberto I, dona alla Chiesa Vescovile di Tarantasia la villa detta Villa Beranger (anno 1051).

Anno ab incarnatione domini nostri Ihu Xpi millesimo quinquagesimo primo. Ego Odo marchio dei gratia amore dei patris omnipotentis pro remedio anime patris mei Humbertus comes et propter animam meam notum sit omnibus praesentibus quam absentibus quod ego Odoni mea spontanea voluntate dono sancti Petri Tarantasiensis ad usum canonicorum aliquid de rebus meis cum jacentibus in valle Tarentasia, hoc est mansum unum quod praenominatur villare berengeri quantum ad ipsum villare aspicit et aspiceri videtur. Dono sancti Petri et canonici ejus perpetualiter ut anime pater meus vel mea sit mediata inter canonicorum oratione quas fungere merentur. Si quis vero contra hanc cartulam nostrae auctoritati suadente diabolo aliquam calumniam inferre praesumpserit de meis parentibus vel extraneis sit maledictus et excommunicatus confusus et abiectus et insuper auri optimi libram componat in camera regis et aliam libram auri puri in camera episcopi et insuper sit carta ista firma et stabilis perpetua firmitate et post haec donatione facta.

✠ Ego Odoni manus mea firmavi et firmare rogavi. Signum manus Bosonis testis. Signum manus Lambt. testis. Signum manus Guntarico testis. Signum manus Disderium testis. Signum manus murart testis. Signum manus Ubert testis.

Facta est haec carta a cancellio (cancellario) Adam regnante Enrico rege duodecimo.

(*Historiae patriae Monumenta. Chart. Tomus I.*)

XXXII. — La Regina Ermengarda dona alla Chiesa di Grenoble una chiesa posta nel luogo che si chiama ad Aquis un manso in Ciamberi vecchio, una casa nel borgo di Ciamberi ed altri beni. (24 agosto 1057).

Sacrosancte dei ecclesie que est constructa ad honorem dei eiusque genitricis Marie Sanctique vincentii gloriosi martyris infra urbem gratianopolim ego hermengardis regina dono pro redemptione anime mee ex regali jure quamdam ecclesiam S. Marie in eodem gratianopolitano episcopatu in loco qui dicitur ad aquis cum omnibus decimis ad ea pertinentibus et dono ei unum mansum in Gambariaco vetere et alterum in cute in loco qui dicitur gutta grandis. Dono itaque hec omnia Deo sancteque sue jam dicte gratianopolitane ecclesie ubi domnus Artaldus episcopus preesse videtur. Tali tenore, ut in perpetuum ad opus ipsius ecclesie, vel in usu canonicorum ibi deo servientium sine alicujus contrarietate vel defraudatione permaneat, hac eadem convenientia dono eidem ecclesie domum Ebonis in burgo Gambariaco quando hoc cognitum sit. quia istam domum duo homines equivoci idest qui uno nomine vocantur. idest Ebo possident. Quod si quod absit aliquis homo aut femina huic nostre donationi et preceptioni contrarius extiterit et ea dissipare vel

infringere temptaverit non valeat perficere quod injuste quesierit sed excommunicatus cum diabulo in infernum nisi poenituerit pereat. et insuper duo millia solidos pro temeritatis culpa persolvat. et hec donatio firma stabilisque permaneat cum adstipulatione subnixā. hac eadem constitutione et preceptione dono atque concedo supradictae ecclesie et iam nominato episcopo Artaldo et suis successoribus in perpetuum omnia illa altaria que dominus et maritus meus Rex Rodulfus regali iure tenuit in eodem episcopatu et alius pro eo. et que ego modo teneo et aliquis pro me.

Signum domne hermengarde regine que hanc fecit laudavit et hanc cartam scribi iussit et firmari testibus mandavit. Signum domni Leudegarii Archiepiscopi viennensis. Signum Artaldi prepositi viennensis ecclesie. Signum Vigonis decani ejusdem ecclesie. Signum Richardi Archiepiscopi gratianopolitanae ecclesie.

Actum Vienne manu Petri Cancellarii sancte ecclesie Viennensis anno incarnationis domini nostri Iesu Christi MLVII eodem anno quo mortuus est heinricus secundus imperator rege burgundiorum deficiente, mense augusti feria VII, epacta XII, ind. X, luna XX domino vero nostro Iesu Christo regnante in seculo seculorum amen.

(CIBRARIO e PROMIS, *Documenti, sigilli e monete*).

XXXIII. — Il Conte TOMMASO DI MORIANA-SAVOIA, conferma le donazioni del padre suo e dal conte Umberto I, abavo suo, ai canonici di S. Giovanni di Moriana. (Anno 1189, 12 Giugno)

Sicut olim gesta didicimus per scripturam sic que nostro geruntur in tempore debet posteritas edoceri. Sciant ergo presentes ac posteri quod ego Thomas Dei gratia maurianensis comes et marchio Italiae per manum domini Lamberto maurianensis Episcopi venerabilis et consilio B. matris mee et quamplurium baronum meorum presente tutore meo Bonifacio Marchione Montisferrati et auctoritatem suam tutoris more prestante in perpetuum dono canonicis sancti Iohannis pro anima patris mei quicquid ipse pater meus hactenus habuit vel deinceps ab officialibus meis excogitari posset me et posteritatem meam penitus exuo perhenem investituram predictarum rerum et plenum dominium ecclesie maurianensi sine ulla retentione concedens. Confirmo predicta predictis canonicis DOMINI COMITIS HUMBERTI BONE RECORDATIONIS ABAVI MEI quod ipsi possident apud sanctum Remigium apud cuiam et apud villarios super cuiam et in villario bernonis et incuria et apud sanctum Apertum (sic). Et ne possit deinceps occasio suboriri per quam liberalitatis auctoritate largicio multiletur omnes exactiones justas et injustas et omnes oppressiones et omne ius et iniuriam in predictis rebus prefatis canonicis relinquo penitus et remitto. Et si forte iam dictis donationibus proditio vel duellum contingit et si vellem in manu mea retinui ulciscendis et ut carta ista vires habeat perpetuas sigilli mei impressione eam munio et B. mater mea et Bonifacius marchio montisferrati tutor meo ex mandato meo sigillorum suorum munimine hanc cartam similiter roborant.

Supradictis donationibus interfuerunt testes barones subscripti. Gunfredus de Miolano. Aimericus debriannensis Aimo de camera et pontius et Vuifredus consens fratres et multi alii. Actum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M. C. LXXXVIII pridie idus iunii. Ego marchionis montisferrati filius tutor Thomae subscribo.

(GUICHENON, *Preuves. — Historiae patriae Monumenta etc. Chart. T. I.*)

XXXIV. — Donazione di Agnese, figlia del Marchese Pietro I al monastero di Cavorre.

Anno ab incarnatione Dni nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo primo, sexto kal. septembris, indictione XIV, monasterio genitricis dei et intemerate Virginis in loco qui caburro vocatur, sito, ego AGNES filia q. PETRI MARCHIONIS et relicta olim Friderici, qui professa sum lege vivere Romana offertrix et donatrix in predicto monasterio presens presentibus dixi.

(Dalla Storia di Saluzzo di G. MULETTI).

XXXV. — Donazione fatta dal Conte UMBERTO II, alla Chiesa di Santa Maria d' Ivrea (1) (anno 1094).

Anno ab inc. dni nri millesimo nonagesimo quarto quartodecimo die mensis setebriis ind. seda ecclesie scae marie que o constructe infra civitate eporedie; ego UBERTUS FILY QDA AMEDO qui professo sum eo natione ma lege vivere romana; oblatores et donatores ipsius ecclesie: p. p. dico quisquis in sanctis etc. ideoque ego Ubertus dono in eodem ecclesie sce marie p. miso episcopo egerio adqpposito canonice dni salvatoris que o coscrute infra civitate taurini nominatione castro uno q. vocatur sci goriei et villas que ad ipsu castru pertinet coceli et cenario et corterezo et cieuno et lusita siue ozena et musobole et quantu ad ipsa curto pertinet omnia et ex omnibus; in integrum; que autem istas res juris mi supradicta una cum accesso et ingresso seu cum superioribus suis in integrum; ab hoc die in eodem ecclesie sce marie dono et offero et perpsentem cartam offrosionem in eo abendum confrimo p. mercede et remedium anime mee; ita ut faciant clerici seu episcopi (2) qui ic ordinatum est pprietario nomine: qq. voluerit sine omi ma et erodu meor contrade.

Actum in loco Altesiano fel.

XXXVIII. — Donazione del Conte UMBERTO II alla badia di Pinerolo. (Anno 1098).

Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi MXCVIII 3 kal. Decemb. Indict. 6. Monasterio Genitricis Dei atque intemeratae Virginis

(1) Donatio facta ecclesie Sanctae Mariae quae est constructa infra civitatem Eporediae per Umberto filium quondam Amedei. (Dal'o *Memorio della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. VI, Serie seconda, An. 1814).

(2) In alio exemp. autent. anni 1294 quod in eodem episcopali archivio asservatur, legitur: ita ut faciant ecclesia seu episcopi.

Mariae in loco qui Pinarolius vocatur sito, in quo nunc Dominus Venerabilis Abbas Ubertus praesse dignoscitur. Ego UMBERTUS COMES FILIUS QUONDAM AMEDEI, qui professus sum lege vivere Romana. Oblator et Donator in eodem monasterio propterea (sic) dixi; quisquis in Sanctis ac Venerabilibus locis, ex suis aliquid contulerit rebus, in hoc seculo juxta Auctoris vocem centuplum accipiet; insuper et quod melius est vitam possidebit aeternam. Igitur ego qui supra Unbertus Comes, dono et offero a praesenti die omnes res illas juris mei, quas habere videor in loco qui Ferruciades vocatur et ejus finibus atque pertinentiis, tam in sediminibus, vineis, silvis, cum areis in quibus extant, terris arabilibus, pratis, gerbis, pascuis cum montibus et planis ad ipsam cortem pertinentibus, que juris mei sunt omnia in integrum, ut dictum est, tam casis, domibus, sediminibus vineis, campis, pratis, silvis, pascuis montibus, planis, ripis, rupinis ac paludibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus accessionibus et usibus aquarum, aquarumque ductibus, cum omnibus quae in ipsa Corte et in ejus finibus, ad meum jus pertinent in integrum. Quae autem omnia superius comprehensa ad praedictam cortem pertinentia, quae mei juris sunt et mihi pertinere videntur, superius dicta una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab hac die in predicto Monasterio pinerolensi Sanctae Mariae a praesenti die, dono, cedo, confero et per praesentem cartulam oblationis ibidem habendum, confirmo, ut faciant Abbas et monachi, qui ibi ordinati fuerint, ad utilitatem praelibati monasterii proprietario nomine quidquid voluerint pro animae meae et parentum meorum mercede, sine omni mea et haeredum meorum contradictione. Equidem spondeo atque promitto me, qui supra Unbertus comes una cum meis heredibus in praelibato Pinerolensi monasterio sanctae Mariae, aut cui pars supra scripti Monasterii dederit supra scriptas res qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare; quod si defendere non poterimus aut si ab eodem Monasterio exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quaesierimus, tunc in duplum suprascriptas res in praelibato Monasterio restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorate, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis. Nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel factum est, inviolabiliter observare promitto cum stipulatione subnixae. Actum in terra Sancti Ambrosii Monasterii Cluxensis claustro feliciter.

Signum manus suprascripti Unberti Comitit, qui hanc oblationis chartulam fieri rogavit, eique relecta est.

Signa manuum Bosonis Merli de Avigliana Merli de planciasca Rodulphi, Amalarici testes.

Ego Giselbertus Sacri palatii notarius componens scripsi.

(Da pergamena degli Archivi di Pinerolo. V. *Mon. Hist. patriae*, Chart. I).

## GLI ASTIGIANI SOTTO LA DOMINAZIONE STRANIERA

(1379-1531)

SAGGIO STORICO

DEL

Prof. CARLO VASSALLO

I. Ragione di questo scritto. — II. Fonte principale di esso sono gli Statuti d'Asti. — III. Quando si formassero questi Statuti. — IV. Notizie storiche d'Asti dal 1379 al 1531. — V. Come si facesse l'ultima riforma degli Statuti. — VI. Descrizione del Codice *catenato*, e ricerche intorno al tempo in cui fu scritto. — VII. Esame del volume degli Statuti stampato nel 1534. — VIII. Disegno di questo libro.

I. Il ridestarsi degli studi storici in Italia promette di gittare nuova ed insperata luce sulle passate vicende della città di Asti. È infatti appena sceso nella tomba il buon Prof. G. Fr. Muratori, il quale raccolse ed interpretò le antiche iscrizioni romane d'Asti (1); ed ecco il dottissimo Q. Sella rivendicare alla patria il famoso Codice *Malabayla*, che sta per isvelare l'epoca più gloriosa della nostra città: onde verrà schiarita eziandio la storia di tutto il Piemonte.

In tanto fervore di ricerche spero sarà con benigno compatimento accolto questo Saggio storico, il quale è diretto ad illustrare un periodo di tempo a cui si dà generalmente poca importanza; quello, voglio dire, che tenne dietro all'epoca gloriosa di cui è monumento il Codice *Malabayla*. Intendo cioè descrivere la vita degli Astigiani per quel secolo o mezzo, in cui essi, venuti in mano dei Visconti, e, da costoro ceduti ai Duchi d'Orléans, furono soggetti alla dominazione straniera.

Così, dopo perduta la libertà e l'indipendenza, che erano state frutto della concordia dei cittadini, sopravvenne la divisione delle parti,

(1) *Asti Colonia romana e sue iscrizioni latine* per G. Fr. Muratori; libro stampato prima negli Atti della R. Accademia delle Scienze in Torino nel 1869, e poi di nuovo nello stesso anno dalla Tipografia del Giornale *Il Cavour*.

Benchè questa pubblicazione sia stata giudicata assai severamente in Germania, essa ha tuttavia grande importanza per gli Astigiani, che vi leggono raccolte ed interpretate le loro antiche iscrizioni.